

Il paese dei giornalisti



Nonostante la crisi, in Italia il numero dei giornalisti continua a crescere: c'è un giornalista ogni 526 abitanti (anche se quelli attivi sono soltanto la metà), contro una media di uno su 1.778 in Francia, uno su 4.303 in Cina e uno ogni 5.333 negli Stati Uniti. Ma la struttura della professione reale nel nostro paese continua ad indebolirsi.

Si riduce il lavoro dipendente (meno 1,6%), cresce quello autonomo (+7,1%; 6 attivi su 10, quasi il doppio di 13 anni fa), e aumenta in modo sempre più marcato il gap nei redditi fra i due segmenti della professione.

Nel 2012 la media annua delle retribuzioni dei dipendenti era di 62.459 euro (+0,4% sul 2011) : 5 volte più di quella degli autonomi e quasi 7 volte superiore a quella dei Co.co.co. La media dei soli autonomi era infatti di 11.278 euro. E la media generale (dipendenti + autonomi) era quindi di 33.557 euro.

Intanto oltre 50.000 iscritti all' Ordine continuano ad essere del tutto "invisibili": senza una posizione Inpgi e, quindi, del tutto inattivi nella professione.

*Aggiornamento (con i dati del 2012)
del Rapporto sulla professione giornalistica in Italia*

*a cura di **Pino Rea***

*Mappe e visualizzazioni di
Mara Cinquepalmi e Andrea Nelson Mauro*

I precedenti Rapporti:

- Situazione al 2011: <http://www.lsd.it/2012/la-fabbrica-dei-giornalisti-il-rapporto-completo/>
- Situazione al 2010: <http://www.lsd.it/2012/una-professione-sempre-piu-frammentata/>
- Situazione al 2009: <http://www.lsd.it/ebook/giornalismo-il-lato-emerso-della-professione/>)

Ringraziamenti

Insieme ad Andrea Camporese, Daniele Cerrato, Enzo Iacopino, Giovanni Rossi e Franco Siddi – responsabili di Inpgi, Casagit, Ordine e Fnsi, e a Ignazio Ingrao, del Fondo di previdenza complementare (gli enti che ci hanno fornito i materiali su cui lavorare) -, desideriamo ringraziare in particolare, ancora una volta, per la loro sensibilità e cortesia, Alessandra Contini, responsabile della sezione Programmazione e Controllo dell' Inpgi, che ha raccolto e preparato la maggior parte dei dati usati per questo aggiornamento, il nuovo direttore dell' Istituto, Mimma Iorio, e i direttori di Ordine, Casagit e Fnsi, Ennio Bartolotta, Francesco Matteoli e Giancarlo Tartaglia, che hanno messo a disposizione gli altri dati su cui si basa questo piccolo studio.

(p. r.)

Indice

PARTE I

- Introduzione
- 1 - Uno sguardo d' insieme
- 2 - Il lavoro subordinato
- 3 - Il lavoro autonomo
- 4 - Gli iscritti all' ordine
- 5- Gli iscritti al sindacato
- 6 - I salari all' estero (qualche dato)

PARTE II

Che fare? Parlano i responsabili di Inpgi, Casagit, Ordine e Fnsi

- Andrea Camporese
- Daniele Cerrato
- Enzo Iacopino
- Giovanni Rossi
- Franco Siddi

Altre voci

- Maurizio Bekar
- Paolo Serventi Longhi (Intervista)

PARTE III

- Giornalisti in cifre

Mappe e visualizzazioni, a cura di **Mara Cinquepalmi** e **Andrea Nelson Mauro (dataninja.it)**

PARTE IV

Documentazione

- Le vertenze sindacali

- Dati e tabelle

INTRODUZIONE

Un italiano su 526 è “giornalista” (compresi i bambini)

Continua a crescere, anche se a un ritmo più lento, il numero dei giornalisti in Italia. Alla fine del 2012 gli iscritti all' Ordine* erano 112.046, contro i 110.966 del 2011, con un aumento di un solo 1%, molto meno significativo che negli anni passati, ad esempio tra il 2006 e il 2010, quando il tasso di incremento degli iscritti era stato del 16,8%.

In pratica un italiano su 526 abitanti (compresi bambini) è iscritto all' Ordine. In altri paesi la situazione è molto diversa.

In Cina, per esempio, vengono censiti 307.000 giornalisti su una popolazione di 1.321.290.000 ab. (stima 2008), pari a un giornalista per ogni 4.303 cinesi.

Negli Stati Uniti 60.000 giornalisti per 320 milioni di abitanti, 1 ogni 5.333 americani.

In Francia, infine, nel 2012 **solo un francese su 1.778 faceva (effettivamente) il giornalista:** su 65 milioni e 821.000 abitanti infatti, nel 2012 erano state attribuite 37.012 **carte de presse**, i tesserini professionali.

* Nel caso dell' Ordine i dati sono aggiornati al 30 settembre di ogni anno.

Anomalie italiane

E' un paradosso ovviamente. Se si guarda solo ai giornalisti attivi - quasi 48.000 -, la situazione del mercato italiano sarebbe astrattamente compatibile con quella di altri mercati occidentali.

Il fatto però è che questa situazione è diventata una delle varie anomalie che caratterizzano il nostro paese. Influenzando anche sull' andamento stesso del mercato: pensiamo ad esempio al "valore" di scambio che può avere la prospettiva di un tesserino da pubblicitista nel mondo del sottolavoro giornalistico.

In ogni caso, basterebbero questi dati per ribadire con molta chiarezza la necessità di una profonda riforma di un Ordine che mette nel calderone del giornalismo anche i direttori di riviste tecniche e super-specializzate (quasi il 10% degli iscritti) oppure decine di migliaia di pubblicitisti che non versano un centesimo di contributo all' Inpgi (e quindi di fatto non fanno lavoro giornalistico) oppure che (con più di 15 anni di iscrizione alle spalle) restano nell' Albo ma possono anche smettere di scrivere.

Ma – e questa è la seconda, vistosa anomalia – diversamente da gran parte degli altri paesi, in cui la professione è stata massacrata dalla crisi, **continuano a crescere anche i giornalisti attivi "visibili"**.

Alla fine del 2012 i giornalisti attivi **effettivi** (cioè con una posizione contributiva all' Inpgi attiva**) erano **47.727: 19.319 nel campo del lavoro subordinato e 28.408 fra liberi professionisti e parasubordinati (Co.co.co.)**

Nel corso del 2012 gli attivi*** sono quindi cresciuti del 3,2% (da 46.243 a 47.727): una percentuale di crescita inferiore sia rispetto a quella registrata fra il 2010 e il 2011, quando era stata del 4,78%, sia a quella verificatasi fra il 2009 e il 2010 (3,7%).

Ma ugualmente significativa.

* **In pratica con almeno un contributo obbligatorio versato entro il 31 dicembre*

*** *Attenzione. Come segnalavamo anche nell' edizione dell' anno scorso, il segmento "attivi" comprende comunque una forte varietà di situazioni.*

- 1) *quelli che fanno giornalismo come professione unica o prevalente (i quasi 20.000 subordinati e i freelance veri, per scelta);*
- 2) *quelli che svolgono altre attività professionali e fanno anche del giornalismo: i pubblicitisti tradizionali;*
- 3) *quelli che fanno prevalentemente giornalismo ma con retribuzioni bassissime e che non riescono a conquistare un contratto ed entrare nel mondo del lavoro stabile.*

Si contrae il lavoro dipendente, cresce quello autonomo.

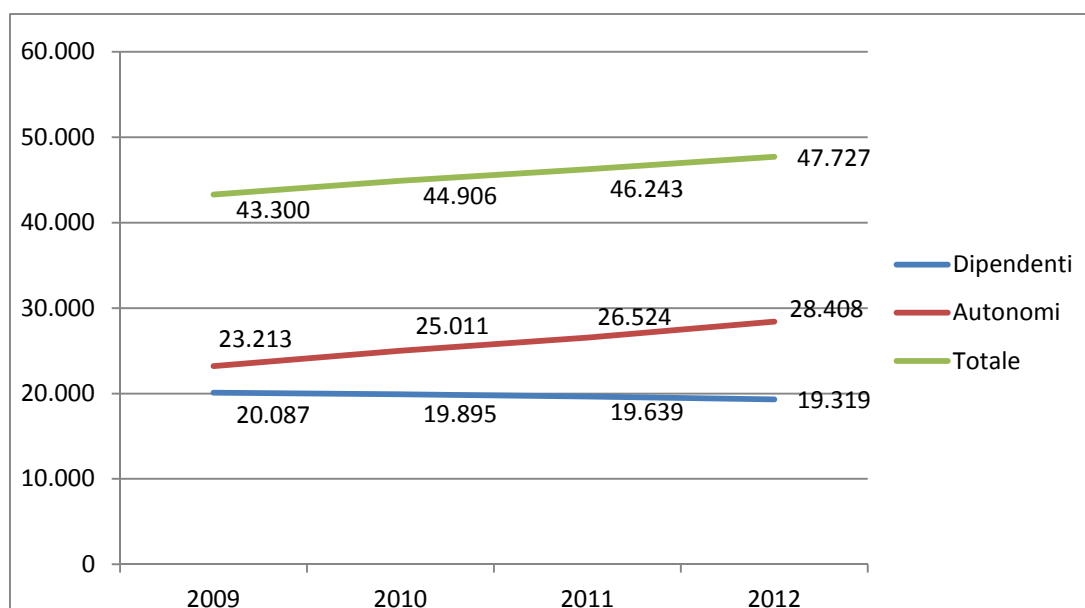
Un cambiamento dirompente

I dati del 2012 confermano la tendenza in atto da diversi anni: mentre si contrae progressivamente l' area del lavoro dipendente, l' attività del lavoro autonomo continua ad allargarsi. Globalmente il numero di giornalisti attivi cresce, ma nello stesso tempo la struttura complessiva della professione si indebolisce, viste le condizioni in cui versa l' attività autonoma nel nostro paese.

Nel campo lavoro salariato, dunque, nel 2012 è stata registrata una flessione dell' 1,6% (le posizioni attive presso l' Inpgi1 sono calate da 19.639 a 19.319), mentre nel lavoro autonomo le posizioni attive sono passate da 26.524 a 28.408, con un aumento del 7,1% (superiore a quello registrato nel 2011, quando era stato del 6%).

La tabella qui sotto mostra con chiarezza l' evoluzione della situazione:

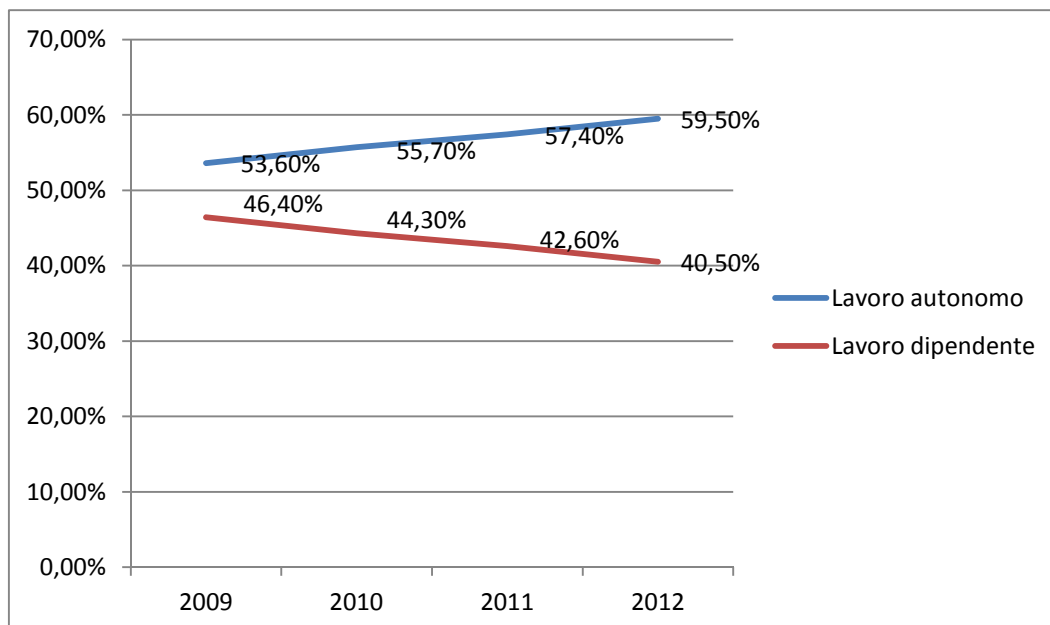
Andamento dei giornalisti attivi 2009-2012



I giornalisti dipendenti rappresentano quindi solo il 18,8% degli iscritti all' Ordine, contro il 19,1% del 2011.

In pratica meno di un giornalista su 5 ha un contratto a tempo indeterminato.

Mentre **6 attivi su 10 attivi fanno lavoro autonomo**: fra il 2009 e il 2012 la percentuale del **lavoro subordinato** è sceso dal 46,4% al 40,5%:



In 13 anni una rivoluzione

Ma se si guarda al medio periodo, sull' arco – ad esempio – di 13 anni, il colpo d' occhio è molto più drammatico e ci si rende conto agevolmente di quanto il cambiamento sia radicale. E a questo punto viene il dubbio che gli istituti della categoria stiano colpevolmente sottovalutando quello che è accaduto.

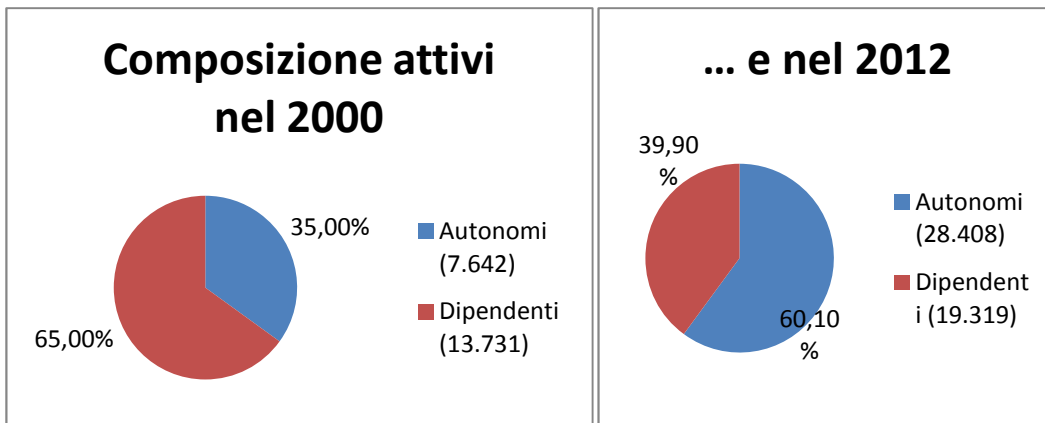
In tredici anni – come mostrano le due tabelle qui sotto – **la composizione degli attivi si è completamente rovesciata: nel 2000 il lavoro autonomo era svolto da poco più di un giornalista su tre; nel 2012 la situazione si è completamente rovesciata e i giornalisti che fanno lavoro autonomo sono diventati sei su 10.**

Parallelamente – e in direzione contraria a quello che accade in altri paesi -, **la popolazione attiva è più che raddoppiata, passando da 21.373 giornalisti del 2000, il 26,5% degli iscritti all' Ordine (compresi elenco speciale e stranieri), a 47.227 giornalisti del 2012, pari al 43,9% degli iscritti all' Ordine.**

Infatti:

Nel 2.000 facevano

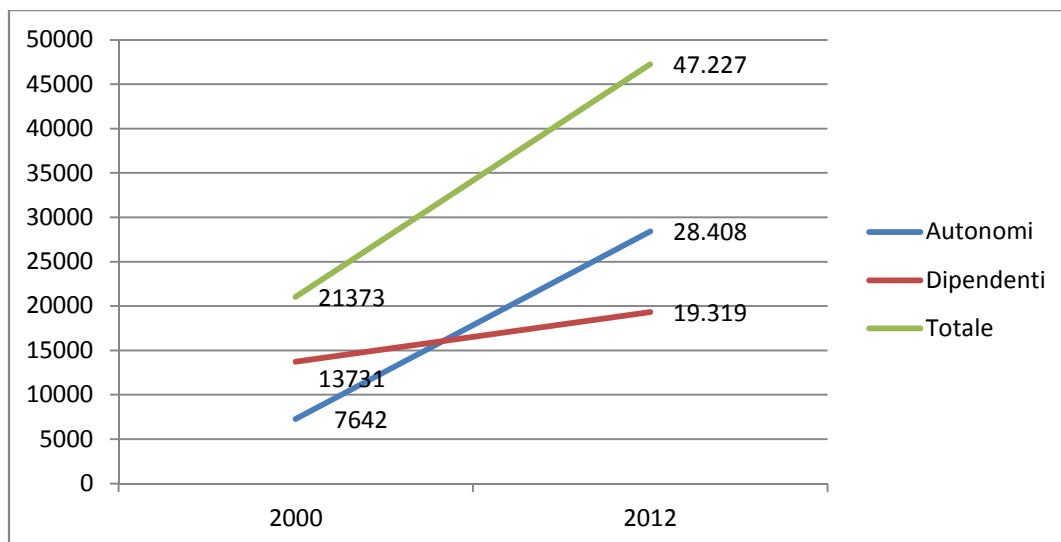
- lavoro autonomo "puro" **7.642 giornalisti** (9.374 meno 1.732 con posizione Inpgi1)
- lavoro dipendente **13.731 giornalisti** (di cui 1.732 con posizione anche di lavoro autonomo)



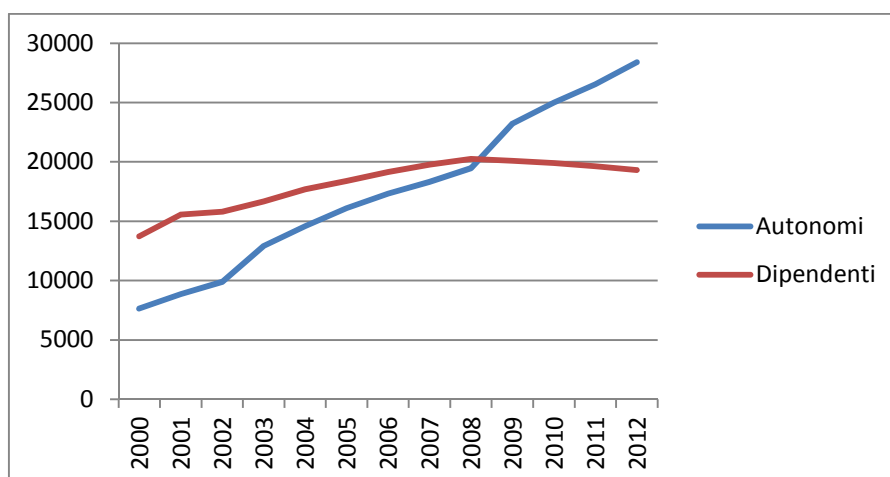
Nel 2012 facevano

- lavoro autonomo "puro" **28.408 giornalisti** (esclusi gli 8.006 con posizione anche Inpgi1)
- lavoro dipendente **19.319 giornalisti** (di cui 8.006 con posizione anche nella GS)

Andamento degli autonomi e dei dipendenti fra il 2000 e il 2012



Andamento degli autonomi e dei dipendenti anno per anno, dal 2000 al 2012



Come si vede **il sorpasso fra autonomi e dipendenti avviene fra il 2008 e il 2009**, quando i primi schizzano da 19.468 a 23.213, mentre i dipendenti cominciano a calare, passando da 20.257 a 20.087.

Autonomi e dipendenti

2006	17310	19146
2007	18323	19761
2008	19468	20257
2009	23123	20087
2010	25011	19895
2011	26524	19639
2012	28408	19319

Il divario nei redditi:

33.557 euro la media generale dei giornalisti attivi;

62.459 quella dei soli dipendenti

Non è semplice ricostruire la fisionomia di questi diversi segmenti. Ma i dati forniti dagli istituti di categoria continuano a confermare – per il quarto anno consecutivo – un altro tratto rilevante che emerge – dopo quello relativo al numero globale dei giornalisti –: cioè il **persistente e crescente gap nei redditi fra lavoro subordinato e lavoro autonomo**.

- **62.459 euro la media annua delle retribuzioni dei dipendenti,**
- **5 volte più di quella degli autonomi,**
- **quasi 7 volte superiore a quella dei Co.co.co**
- **33.557 euro la media retributiva globale**
- **11.278 euro la media retributiva dei autonomi e parasubordinati**

La media annua delle retribuzioni dei giornalisti dipendenti (il valore che viene utilizzato per il computo delle pensioni) nel 2012 era di **62.459 euro** (+0,4% rispetto al 2011) ma se si tiene conto delle retribuzioni del lavoro autonomo e parasubordinato, **la media retributiva generale del giornalista italiano attivo scende a 33.557 euro.**

Infatti il reddito lordo medio degli autonomi è di soli 11.278 euro: 12.810 euro (con una crescita di **354 euro** rispetto all' anno precedente) per i "free lance", e 8.973 **quello dei Co.co.co.(che è addirittura diminuito del 7,5%: 730 euro complessivi in meno)**, rispetto ai 9.703 dell' anno precedente.

Il salario medio dei giornalisti italiani è quindi di **33.557 euro annui lordi.**

In altri paesi:

- il salario medio dei giornalisti **inglesi** è di 28.938 euro l' anno (24.500 sterline)
- quello dei giornalisti **americani** è di 30.976 euro (42.000 dollari)
- quello dei **francesi** è pari a 44.473 euro.

Il reddito medio dei giornalisti dipendenti - 62.459 euro – risulta dunque maggiore di 5,5 volte rispetto a quello degli autonomi e di quasi 7 volte (6,9) rispetto a quello dei Co.co.co. (nel 2011 il gap era di 6,4 volte).

E continua ad essere molto ampia - 14.042 posizioni, il 48,9% del totale – la fascia dei giornalisti autonomi che hanno dei redditi inferiori a 5.000 euro annui lordi.

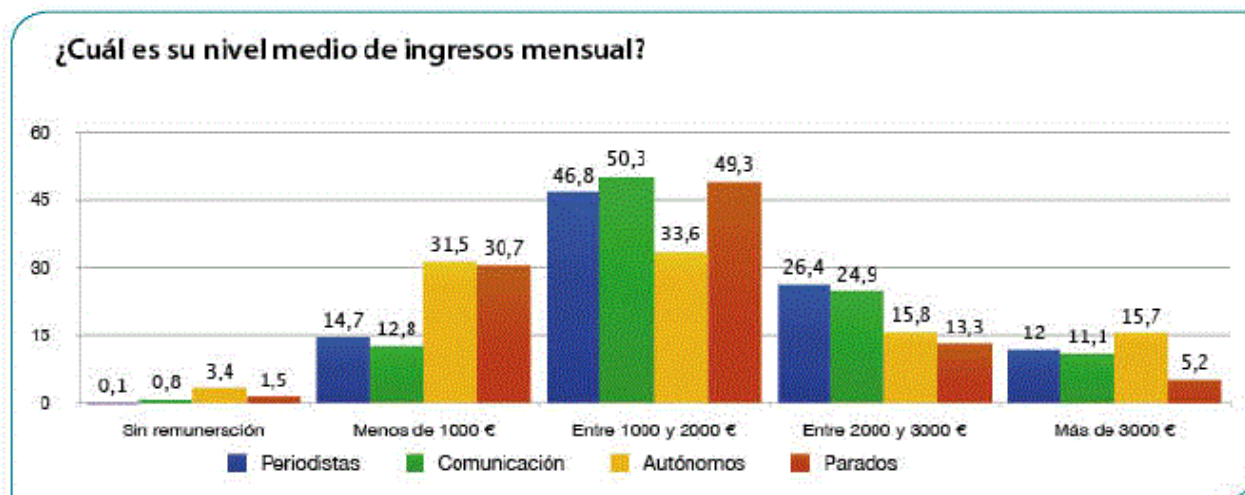
In particolare, un lavoratore autonomo o parasubordinato su 5 (il 18,7%) dichiarava redditi compresi fra lo zero e i 1.000 euro **all' anno**, per una retribuzione media di

- 433 euro per 2.096 Co.co.co
- 447 euro per 3.231 "liberi professionisti".

La situazione di debolezza salariale del lavoro autonomo in Italia è molto più accentuata che in altri paesi. In Spagna ad esempio il 65,1% degli autonomi hanno redditi sopra i 1.000 euro **mensili (attenzione, mensili)** (con il 15,7% con più di 3.000 euro al mese), mentre quelli sotto i 1.000 euro sono il 34,9% (di cui 3,4% con reddito zero).

Del resto anche i dati sulle prime pensioni da lavoro autonomo, pur essendo ancora del tutto marginali, continuano a non essere assolutamente rassicuranti, anche se si registra qualche miglioramento (lieve).

In particolare, ad esempio, le pensioni sopra il 1.000 euro annui erano salite da 228 a 318: il 25,2% di tutti i trattamenti pensionistici (nel 2011 la percentuale era del 24,2%).



Informe de la Profesión Periodística 2012. Fuente: APM: Encuesta profesional, 2012.
En los parados el dato está referido a su último trabajo. Cifras en porcentajes.

Sul fronte del lavoro subordinato, invece, i dati Inpgi mostrano che i rapporti di lavoro stabili, oltre a diminuire in termini numerici, peggiorano sul piano del reddito nelle fasce più basse, mentre migliorano lievemente nelle fasce medio-alte.

Tant' è vero che, come si è visto, la retribuzione media lorda nel settore lavoro dipendente continua a crescere, anche se di poco, passando da 62.220 euro del 2011 a 62.459 euro del 2012.

Si approfondisce la crisi del lavoro dipendente

Ma la crisi colpisce forte anche nel corpo del lavoro dipendente. Una prima indicazione di criticità viene dal Fondo complementare di previdenza.

Al di là del dato quantitativo sul numero degli aderenti al Fondo, sceso da 13.481 del 2011 a 13.147 del 2012, con una perdita di 334 aderenti, pari al 2,5% degli iscritti, dall' andamento del Fondo emergono le incertezze economiche con cui parte della professione si trova sempre più spesso a fare i conti.

“La crisi della professione – spiega Ignazio Ingrao, del consiglio di amministrazione - induce ad utilizzare il Fondo come una sorta di “ammortizzatore sociale” (con continue richieste di anticipazioni per problemi di

salute, acquisto immobili o altre necessità) snaturandolo dalla sua vera funzione di strumento per integrare la pensione futura.

I bilanci del Fondo - aggiunge - consente di fare una facile previsione: tra 20 anni si presenterà il problema dei giornalisti pensionati con redditi pericolosamente bassi. Per questo stiamo varando una importante campagna di sensibilizzazione da per cercare di indurre i colleghi, soprattutto i più giovani, a non impoverire le proprie posizioni contributive nel Fondo complementare e anzi a cercare di rafforzarle con versamenti maggiori: altrimenti la loro prospettiva dopo la pensione sarà davvero difficile”.

Il trend più preoccupante è il **sempre più vistoso il calo dei posti di lavoro e il blocco pressoché totale del turnover.**

Il calo del numero dei rapporti di lavoro di tipo subordinato è in diminuzione lenta ma costante dal 2008: dai 22.197 di quell’ anno ai 20.699 del 2012, con una contrazione del 6,9% (-1,76 nel 2012, -0,94% nel 2011).

In calo anche il numero dei giornalisti (a un giornalista possono fare capo più rapporti di lavoro) dipendenti, passati da 19.639 del 2011 a 19.319 (meno 1,6%).

Da segnalare poi che **il 41% dei rapporti di lavoro subordinato fanno capo a giornalisti con doppia posizione (Inpgi1 e Inpgi2).** E che quindi, una grossa fetta dei redditi da lavoro autonomo vanno nelle tasche di giornalisti che hanno anche un contratto di lavoro dipendente, riducendo notevolmente il “mercato” per gli autonomi “puri”.

RAPPORTI DI LAVORO

L'analisi si riferisce ai rapporti di lavoro rilevati nel corso di ogni anno (ad ogni posizione possono corrispondere uno o più rapporti)

Anno	1975	1985	1995	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Rapporti di Lavoro	5.843	8.369	14.874	15.476	17.394	17.575	18.465	19.386	20.323	20.909	21.603	22.197	22.121	21.269	21.069	20.699
Variazione %		43,23%	77,73%	4,05%	12,39%	1,04%	5,06%	4,99%	4,83%	2,88%	3,32%	2,75%	-0,34%	-3,85%	-0,94%	-1,76%
Posizioni attive nell'anno	5.056	7.274	12.236	13.731	15.575	15.804	16.664	17.696	18.395	19.146	19.761	20.257	20.087	19.895	19.639	19.319

Si conferma, insomma, “una preoccupante linea di continuità con gli anni precedenti – come ha osservato il presidente dell’ Inpgi, Andrea Camporese, nella sua relazione all’ ultimo bilancio dell’ Istituto – con l’ intensificarsi dei fenomeni espulsivi dal ciclo occupazionale”.

Una tendenza che viene temperata solo lievemente dalle misure di sgravi contributivi per le aziende che assumano o trasformino rapporti di lavoro a termine o Co.Co.Co in contratti di lavoro a tempo indeterminato, i cui effetti positivi hanno comportato l’assunzione finora di circa 300 unità.

L' andamento fortemente negativo sul piano del lavoro subordinato viene confermato anche dai dati Casagit. Nel 2012 i soci contrattualizzati della Casa sono infatti diminuiti di 520 unità, scendendo da 16.819 del 2011 a 16.299, con un calo del 3,1% (mentre l' anno precedente il calo era stato dello 0,8%)
Complessivamente dal 2009 i soci contrattualizzati sono diminuiti di oltre 1.200 unità.

Complessivamente nel 2012 gli iscritti sono scesi di quasi 400 unità (393), passando da 52.375 a 51.982. Dal 2009 a oggi, ha spiegato il presidente Daniele Cerrato nella sua relazione al Bilancio del 2012, sono stati persi 1.576 iscritti, con un calo del 3%.

Il calo degli "attivi" fa crescere la percentuale dei pensionati, che nel 2012 si avvicinano ad essere il 30% dei soci titolari.

Un andamento che si ripercuote direttamente sul flusso della contribuzione: nel 2012 sono stati incassati 84 milioni di euro (500.000 in meno rispetto al 2011, gran parte dei quali – 350.000, il 70%- deriva dai lavoratori contrattualizzati).

Sempre all' interno di quest' ultima categoria – spiegava nella sua relazione per il bilancio il direttore della Casagit, Francesco Matteoli -, "alla fine del 2012 si registravano, fra cassa integrati e disoccupati , oltre 170 unità in più rispetto alla fine del 2011. Questi ultimi sommati ai 520 di cui sopra, ci dicono che la forza lavoro effettivamente impiegata e 'attiva' fra i contrattualizzati è diminuita in un solo anno di circa 700 unità. Oltre il 4% del totale".

Le "sofferenze" delle aziende

I dati Inpgi e Casagit delineano una crescente sofferenza, frutto anche di forti criticità a livello industriale, sul piano della tenuta delle aziende.

Come ha segnalato Camporese nella sua relazione al Bilancio 2012, **la massa retributiva imponibile denunciata dalle aziende è passata da 1.210,3 milioni di euro del 2011 a 1.187,5 milioni di euro del 2012, con un costante decremento di 22,8 milioni (-1,88%), in linea con quello registrato nell'anno precedente.**

Il dato evidenzia, quindi, che gli aumenti retributivi del 2012 derivanti dal rinnovo della parte economica del CNLG Fieg – Fnsi sono stati di fatto neutralizzati dalla rilevante contrazione dell'occupazione sia in termini di rapporti di lavoro che di minori giornate di lavoro, a causa del ricorso massiccio agli ammortizzatori sociali.

Mentre **la Casagit, da parte sua, segnala che** proprio nel corso del 2012 sono aumentate le aziende che hanno fatto fatica a rispettare le scadenze nei pagamenti dei contributi alla Casagit ed è conseguentemente aumentato il livello del credito oggetto di sollecito e di azioni di recupero. "Uno degli indicatori più concreti di come le difficoltà delle aziende editoriali siano aumentate sul piano economico e finanziario", commenta Daniele Cerrato.

Nuovo balzo per la disoccupazione e si intensifica il ricorso agli altri ammortizzatori sociali

Fra il 2011 e il 2012 le indennità di disoccupazione pagate dall' Inpgi sono cresciute del 6,7%, passando da 1.514 a 1.615 assegni versati l' anno scorso.

Si tratta dell' 8,4% della popolazione attiva nel campo del lavoro subordinato e del 3,4% rispetto a tutta la popolazione attiva iscritta all' Inpgi.

Ma i disoccupati "effettivi" alla fine del 2012 erano quasi il doppio se si fa riferimento all' elenco nazionale di disoccupazione previsto dal Contratto di lavoro, che registrava al 31 dicembre 3.126 iscritti (erano 2.985 nel 2011, con un aumento del 4,7%).

In linea con quanto era accaduto nel 2011, anche per l' anno scorso il dato più significativo è però l' aumento sempre più massiccio del ricorso agli altri ammortizzatori sociali.

Se infatti per la disoccupazione la spesa è cresciuta del **9% (11,6 milioni di euro)**,

- **per la cassa integrazione straordinaria, l' aumento è stato del 28,3% (3,6 milioni) e**
- **per la solidarietà, è stato registrato un aumento del 193% (7,9 milioni).**

Complessivamente, nel 2012, la **spesa sostenuta per far fronte alla crisi dell'editoria è stata pari a 23,1 milioni di euro, con un aumento rispetto al 2011 di 7 milioni di euro (+43,2%)***. Nel 2011 la spesa era aumentata del 18,9% rispetto al 2010.

Un altro parametro fortemente negativo – soprattutto per l' Inpgi - è l' andamento del **rapporto tra gli attivi e i pensionati, che conferma il trend fortemente critico derivante non solo dalle difficoltà occupazionali del settore ma anche dal conseguente aggravio di costi legato alla crescita dei pensionati (e alle dimensioni ancora molto consistenti delle pensioni Inpgi1**: Nel 2012 la **media dell' assegno per i 5.500 giornalisti dell' Inpgi1 è stata di 65.494 euro lordi l' anno (4.678 euro mensili).**

Il rapporto attivi/pensionati infatti continua a scendere, passando nel 2012 dal 2,45 del 2011 al 2,27 (il tasso di copertura di equilibrio è pari a 2,75), mentre il rapporto tra uscite per pensioni lvs ed entrate per contributi lvs correnti passa dal 108,11 del 2011 al 111,6 del 2012.

Ciò conferma che il turnover, anche nei rari casi in cui si è verificato, non è riuscito a compensare le minori entrate contributive, in quanto le retribuzioni dei nuovi assunti sono di gran lunga inferiori rispetto a quelle dei giornalisti che accedono alla pensione per effetto di incentivi all'esodo e dei prepensionamenti.

Stazionario il rapporto di genere

Per quanto riguarda il rapporto di genere, complessivamente (calcolando quindi sia autonomi che iscritti all'Inpgi1) esso resta fermo sul 42% femminile contro il 58% maschile.

E' dal 2006 che la percentuale femminile oscilla fra il 41 e il 42%.

Assai rarefatta invece la presenza delle donne ai vertici degli organismi della professione. Almeno di quelli dell'Ordine. Lo segnala Mara Cinquepalmi su Datajournalism.it ("Donne senza Ordine").

Le elezioni per il rinnovo dei consigli regionali e di quello nazionale dell'Odg sono stati un'occasione sprecata, dice la nostra collaboratrice. Due i dati più evidenti: cala il numero delle giornaliste nel consiglio nazionale, si passa da due ad una presidente di un Ordine regionale.

A questo punto sarebbe interessante farlo lo stesso lavoro anche per gli altri istituti di categoria.

"Invecchia" progressivamente la professione

Nel 2012 solo 1.464 rapporti di lavoro facevano capo a giornalisti con meno di 30 anni di età (il 7,1%). Ed erano in tutto 4.110 su 20.699 (cioè il 19,9%) quelli relativi a persone con età fino a 35 anni.

Nel 2011 le percentuali erano rispettivamente dell'8% e del 21,4%.

Un ulteriore segnale di "invecchiamento" della professione nel campo del lavoro dipendente visto che nel 2010 le percentuali erano rispettivamente 8,5% e 22% e nel 2009 9,65% e 24,4% del totale.

Un processo di "invecchiamento" lento ma progressivo visto che nel 2000 i giornalisti dipendenti di età inferiore ai 35 anni erano il 28,9%, oltre nove punti percentuali in più. Mentre quelli di più di 50 anni sono passati dal 17,3% al 29,6%.

Quasi un giornalista dipendente su 3 è ultracinquantenne, mentre nel 2000 lo erano meno di due giornalisti su 10.

Nel 2012 un rapporto di lavoro su due faceva capo a giornalisti con un'età fra i 36 e i 50 anni (50,5% contro il 48,6% del 2011).

Sul piano dell'età, anche nel lavoro autonomo continua il progressivo "invecchiamento" degli iscritti, come emerge chiaramente dalla tabella qui sotto.

Gli autonomi sotto i 30 anni infatti sono passati dal 12,2% del 2009 al 9,4% del 2012 (erano l'11,5% nel 2010 e il 10,4% del 2011).

Mentre quelli di età superiore a 60 anni sono saliti dal 6,4% del 2009, al 7,4% del 2010, all'8,5% del 2011 ed erano diventati il 9,8% nel 2012.

E i giornalisti “invisibili”?

Resta ancora inesplorata la situazione di quei 50.365 giornalisti iscritti all’Ordine che, a fine 2012, non avevano nessuna posizione Inpgi. E che quindi, in linea teorica, non fanno parte del giornalismo professionale. Anche se con il loro voto condizionano ad esempio la linea di istituzioni della professione come lo stesso Consiglio nazionale dell’ Ordine.

Si tratta del 49% di tutta la popolazione giornalistica italiana il cui destino sarà uno dei punti rilevanti della – si spera – imminente riforma dell’ ordinamento professionale, che dovrà prevedere la caduta della distinzione professionista/pubblicista, il passaggio al professionismo di quell’ ampia fascia di pubblicisti che vivono di giornalismo (vedi Lsdi <http://www.lsdi.it/2012/il-pubblicismo-professionale-e-la-precarieta-nel-lavoro-autonomo-un-approfondimento-con-nuovi-dati-inpgi/>), imporre l’ accesso universitario alla professione e stabilire che è giornalista chi lo fa e versa un minimo di contributi all’ Inpgi (in Francia, ad esempio, la carte de presse, il riconoscimento professionale, verrà concessa quest’ anno a chi dimostra di aver guadagnato nel 2012 una cifra mensile lorda pari o superiore a 715,12 euro, la metà del salario minimo di fine 2012, che era di 1430,22 euro).

Una riforma che dovrebbe, parallelamente, prevedere la stessa la stessa protezione (e la stessa responsabilità) per chiunque faccia giornalismo (considerandola un’ attività di servizio pubblico), sia per professione che per passione o per impegno civile. Con delle norme (per esempio modificando l’ articolo 2 della Legge del 1963) che assicurino la protezione non solo di chi fa giornalismo ma dell’ attività giornalistica in sé stessa.

In attesa di un lavoro di analisi su questo ambito – condotto semmai in collaborazione con qualche Ordine regionale disponibile -, possiamo per il momento limitarci a supporre che in questa grossa fetta del giornalismo italiano ci sia un’ ampia fascia di super-precariato.

Si intuiscono infatti – come dicevamo anche l’ anno scorso - centinaia e centinaia di aspiranti giornalisti che sperano in una tessera come viatico al Giornalismo con la G maiuscola: una miriade di giovani (e meno giovani) inseriti in qualche modo nella macchina della produzione e della distribuzione dell’ informazione giornalistica – soprattutto nel segmento dell’ online – che premono verso l’ alto nella speranza di raggiungere almeno il traguardo di uno sbocco nel pubblicismo.

Che fare? Ai responsabili degli organismi di categoria più direttamente toccati nella tumultuosa trasformazione della professione in Italia abbiamo chiesto una valutazione dei dati del Rapporto e delle indicazioni strategiche. Andrea Camporese, Daniele Cerrato, Enzo Iacopino, Giovanni Rossi e Franco Siddi spiegano il loro punto di vista e le priorità di intervento. A loro si sono aggiunte le voci di Maurizio Bekar, responsabile della Commissione lavoro autonomo della Fnsi, e di Paolo Serventi Longhi, intervistato soprattutto nella sua qualità di esperto sindacale.

Un' ultima cosa. Il Rapporto quest' anno è arricchito da una serie di visualizzazioni e mappe interattive particolarmente interessanti, dovute all' intervento di due giovani colleghi esperti di data journalism, Mara Cinquepalmi e Andrea Nelson Mauro.

Pino Rea

1- Uno sguardo d' insieme

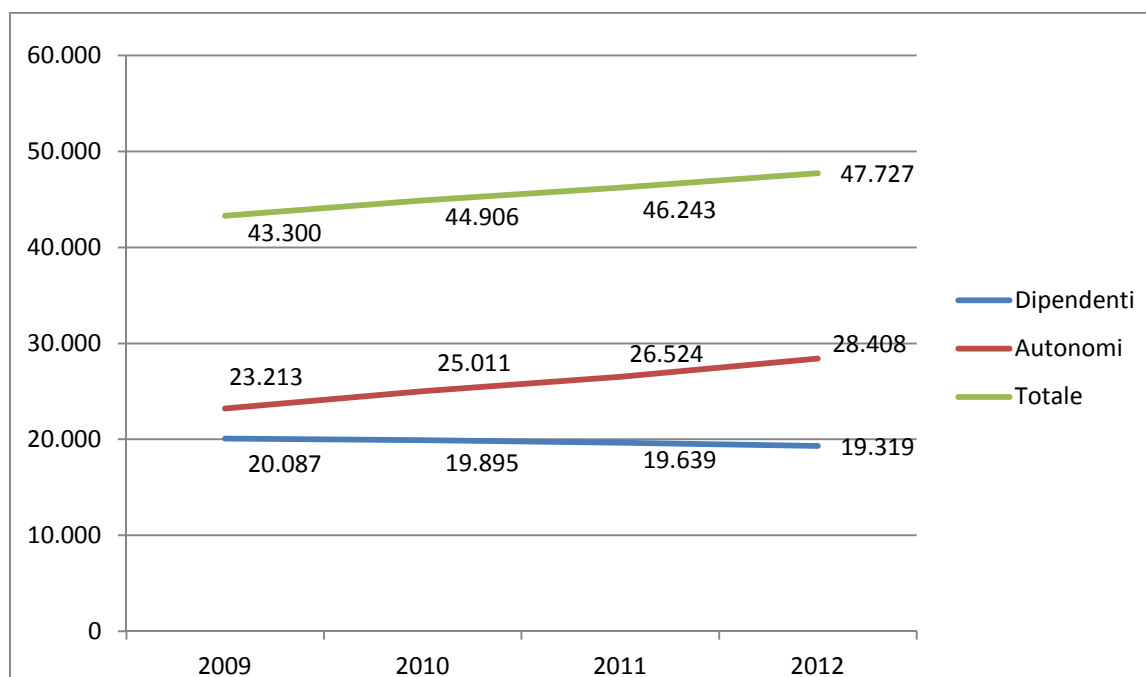
Alla fine del 2012 i giornalisti attivi "visibili" **effettivi** (con una posizione contributiva all' Inpgi attiva) erano **47.727: 19.319 nel campo del lavoro subordinato e 28.408 fra liberi professionisti e parasubordinati (Co.co.co.)**

Nel corso del 2012 gli attivi sono quindi cresciuti del **3,2%**: una percentuale di crescita inferiore sia rispetto a quella registrata fra il 2010 e il 2011, quando era stata del **4,78%**, che a quella verificatasi fra il 2009 e il 2010 (**3,7%**).

E' l' attività di lavoro autonomo che continua a crescere, mentre si contrae il lavoro dipendente.

In questo segmento infatti alla fine del 2012 è stata registrata una flessione dell' **1,6%** (le posizioni attive presso l' Inpgi1 sono calate da 19.639 a 19.319), nel lavoro autonomo le posizioni attive sono passate da 26.524 a 28.408, con un aumento del **7,1%** (superiore a quello registrato nel 2011, quando era stato del **6%**)

Andamento dei giornalisti attivi 2009-2012



□

Anno	Percentuale autonomi su totale attivi
2009	53,6%
2010	55,7%
2011	57,5%
2012	59,5%

Come si vede, fra il 2009 e il 2012 la percentuale del lavoro autonomo sul totale dei giornalisti attivi iscritti all' Inpgi è cresciuto di quasi 6 punti, passando dal 53,6% al 59,5%

In 13 anni una rivoluzione

Ma se si guarda al medio periodo, sull' arco – ad esempio – di 13 anni, il colpo d' occhio è molto più drammatico e ci si rende conto agevolmente di quanto il cambiamento sia radicale. E a questo punto viene il dubbio che gli istituti della categoria stiano colpevolmente sottovalutando quello che è accaduto.

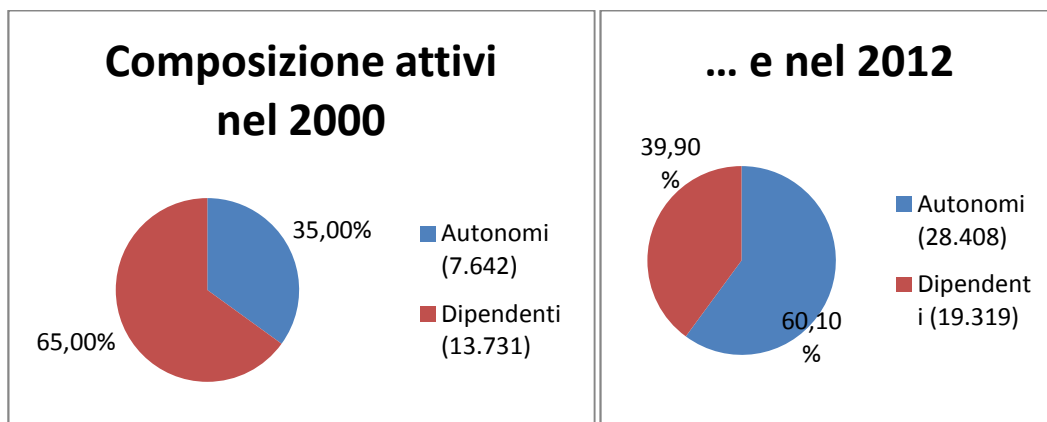
In tredici anni – come mostrano le due tabelle qui sotto – **la composizione degli attivi si è completamente rovesciata: nel 2000 il lavoro autonomo era svolto da poco più di un giornalista su tre; nel 2012 la situazione si è completamente rovesciata e i giornalisti che fanno lavoro autonomo sono diventati sei su 10.**

Parallelamente – e in direzione contraria a quello che accade in altri paesi -, la popolazione attiva è più che raddoppiata, passando da 21.373 giornalisti del 2000, il 26,5% degli iscritti all' Ordine (compresi elenco speciale e stranieri), a 47.227 giornalisti del 2012, pari al 43,9% degli iscritti all' Ordine.

Infatti:

Nel 2.000 facevano

- lavoro autonomo "puro" **7.642 giornalisti** (9.374 meno 1.732 con posizione Inpgi1)
- lavoro dipendente **13.731 giornalisti** (di cui 1.732 con posizione anche di lavoro autonomo)

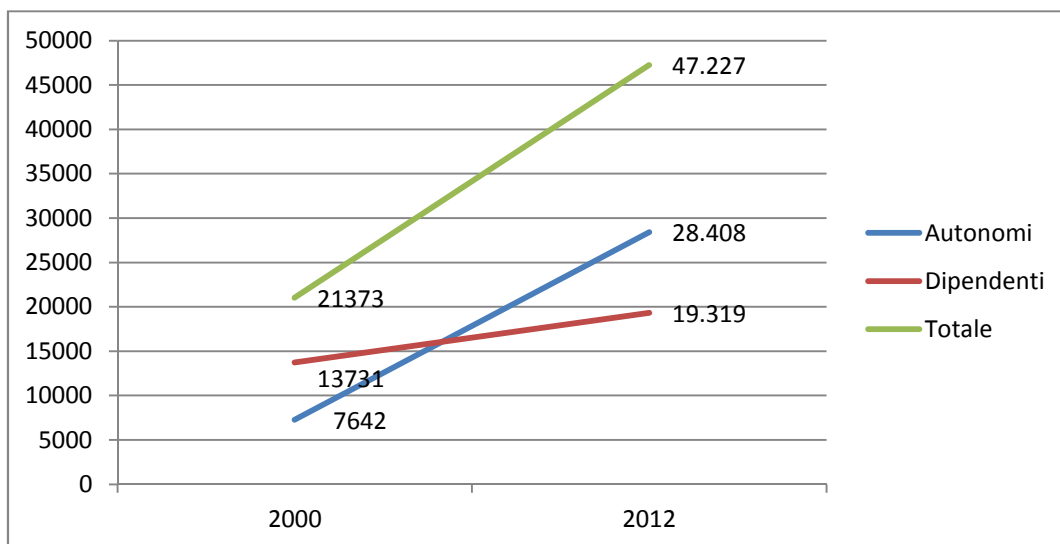


Nel 2012 facevano

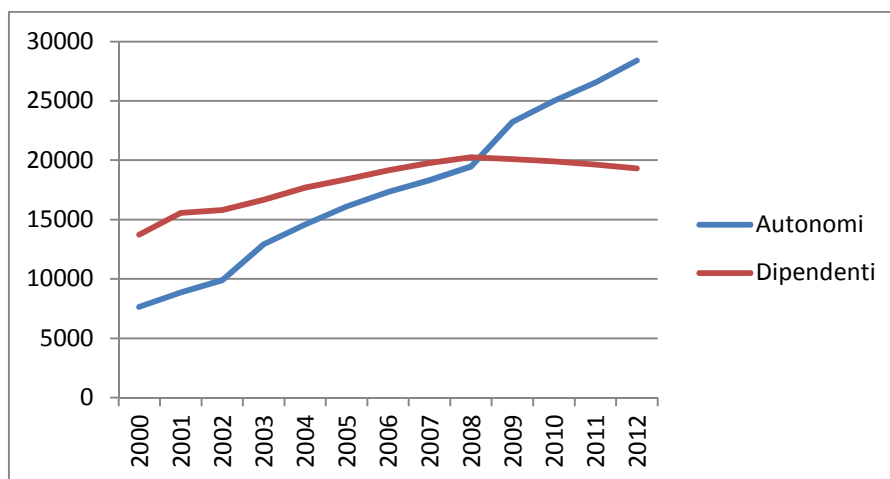
- lavoro autonomo "puro" **28.408 giornalisti** (esclusi gli 8.006 con posizione anche Inpgi1)

- lavoro dipendente **19.319 giornalisti** (di cui 8.006 con posizione anche nella GS)

Andamento degli autonomi e dei dipendenti fra il 2000 e il 2012



Andamento degli autonomi e dei dipendenti anno per anno, dal 2000 al 2012



	Autonomi	Dipendenti
2000	7642	13731
2001	8861	15575
2002	9889	15804
2003	12925	16664
2004	14588	17696

2005	16096	18395
2006	17310	19146
2007	18323	19761
2008	19468	20257
2009	23213	20087
2010	25011	19895
2011	26524	19639
2012	28408	19319

Come si vede **il sorpasso fra autonomi e dipendenti avviene fra il 2008 e il 2009**, quando i primi schizzano da 19.468 a 23.213, mentre i dipendenti cominciano a calare, passando da 20.257 a 20.087.

* * * * *

La popolazione giornalistica attiva nel 2000 era pari a 23.387 persone, il 29,5% degli iscritti all' Ordine (compresi elenco speciale e stranieri).

Nel 2012 la popolazione giornalistica attiva era composta da 47.227 persone, pari al 43,9% degli iscritti all' Ordine (con elenco speciali e stranieri), e al 46,4% (se si escludono elenco speciale e stranieri).

Una percentuale superiore di un punto e mezzo a quella del 2011 (quando era del 45%), di circa due punti rispetto al 2010 (44,5%) e di 2,3 punti superiore a quella del 2009 (44,1%).

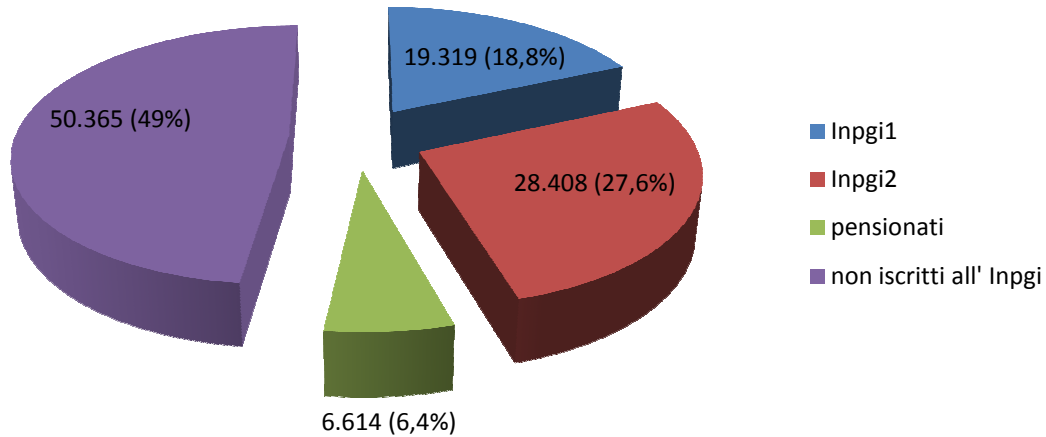
<i>Anno</i>	<i>Percentuale attivi su Iscritti all' Ordine (esclusi stranieri ed elenco speciale)</i>
<i>2009</i>	<i>44,1%</i>
<i>2010</i>	<i>44,5%</i>
<i>2011</i>	<i>45%</i>
<i>2012</i>	<i>46,4%</i>

Alla fine del 2012 i pensionati erano 6.614 – 5.500 come lavoratori dipendenti (Inpgi1) e 1.114 come autonomi o parasubordinati (Inpgi2)* - pari al 6,4% degli iscritti (era il 6% l' anno precedente) -, mentre quelli senza alcuna posizione Inpgi** (sempre escludendo elenco speciale e stranieri) erano 54.341, pari al 49% (la stessa percentuale del 2011), come si vede nella tabella sotto:

**I trattamenti pensionistici erano in realtà 942 ma venti facevano capo a giornalisti che percepivano la pensione da lavoro dipendente*

***Alcune fasce di pubblicitari non possono aprire una posizione Inpgi, come coloro che ricevono profitti d' impresa (direttori-soci, ecc.), o gli impiegati di enti locali che dedicano parte della loro attività al lavoro giornalistico interno, ma non hanno contratto giornalistico, ecc.*

Attivi e pensionati rispetto agli iscritti all' Ordine nel 2012



Per la prima volta alla fine del 2012 il numero di posizioni contributive nel campo del lavoro dipendente (Inpgi1) è sceso sotto quello delle posizioni di lavoro autonomo (Inpgi2): 27.579 iscritti contro 28.408 posizioni di autonomi effettivi (all' Inpgi2 in realtà figuravano 36.414 posizioni, ma di esse 8.006 facevano capo a giornalisti che avevano già una posizione all' Inpgi1 e svolgevano quindi anche lavoro dipendente).

Inoltre, dal momento che oltre 8.000 posizioni (8.260, pari al 30%) erano "in sonno" (congelate per mancanza di contributi da almeno un anno; ma in oltre la metà dei casi anche da più di 5 anni), gli attivi effettivi nel campo del lavoro subordinato si riducevano a 19.319 posizioni, con una diminuzione dell' 1,6% rispetto al 2011 (quando il calo rispetto al 2010 era stato dello 0,94% e quello del 2010 rispetto al 2009 era stato pari al 3,85%).

Complessivamente gli attivi "visibili" effettivi ammontavano quindi nel 2012 a 47.727.

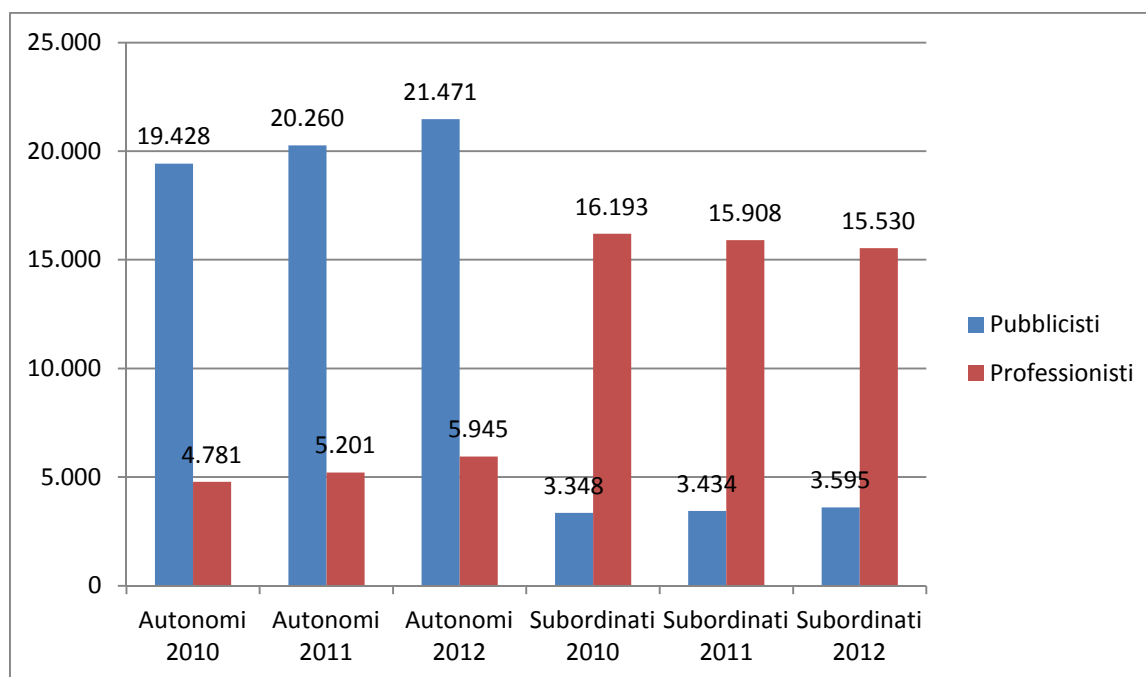
Per quanto riguarda la composizione degli attivi per categoria ordinistica:

- Nel campo del lavoro subordinato, nel 2012 i professionisti erano diminuiti di 378 unità, da 15.908 a 15.530 (il 66,8% dei 23.233 professionisti iscritti all' Ordine) e, contrariamente a quanto accadeva negli anni

precedenti, anche i pubblicisti sono calati, pur se in modo lieve, passando da 3.625 a 3.595 (il 4,9% dei 65.201 pubblicisti iscritti all' Ordine).

Nel 2011 i professionisti erano scesi di 285 unità, da 16.193 a 15.908, mentre i pubblicisti erano saliti di 86 unità, passando da 3.348 a 3.434.

Composizione degli attivi per categoria ordinistica 2010-2011

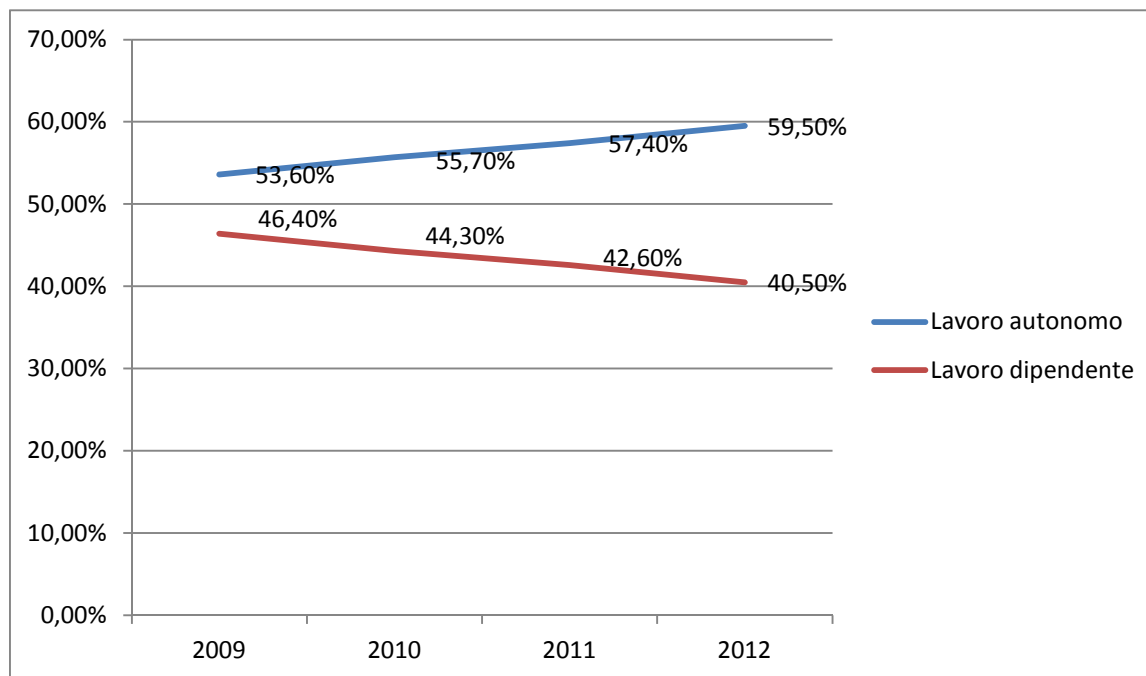


Nel 2012, fra gli autonomi, i professionisti iscritti all' Inpgi2 che fanno **solo** lavoro autonomo erano 5.945, pari al 25,6% dei professionisti non pensionati iscritti all' Ordine, mentre i pubblicisti erano saliti a 21.471 (il 29,3% di tutti i pubblicisti) da 20.260 (27,3%).

Come si vede dalla tabella:

- nel campo del lavoro autonomo crescono sia professionisti che pubblicisti
- mentre nel lavoro dipendente i professionisti calano di 663 unità in due anni (-4,1%) mentre i pubblicisti crescono di 247 unità (+7,3%).

1.1- Il lavoro autonomo passa dal 53,6% del 2009 al 59,5% del 2012



Quasi sei su 10 attivi fanno lavoro autonomo

All' interno degli attivi effettivi, fra il 2009 e il 2012 la percentuale del **lavoro subordinato** è passato dal 46,4% al 40,5%:

- 2009: 20.087 su 43.300
- 2010: 19.895 su 44.906
- 2011: 19.639 su 46.243
- 2012: 19.319 su 47.727;

Mentre quella del lavoro autonomo è aumentata dal 53,6% al 59,5% (da 23.213 a 28.408 unità).

- 2009: 23.213 su 43.300
- 2010: 25.011 su 44.906
- 2011: 26.524 su 46.243
- 2012: 28.408 su 47.727.

Al netto delle doppie posizioni gli autonomi effettivi fra il 2011 e il 2012 sono aumentati del 7,1% (+22,4% rispetto al 2009), mentre quelli subordinati sono calati dell' 1,6% (da 19.639 a 19.319).

Il lavoro autonomo ha fatto registrare nel 2012 un aumento del ritmo di crescita, con un +7,1% rispetto al +6% dell' anno precedente. Un picco particolare si era registrato nel 2009, con un +17%, dovuto all' ingresso in massa dei Co.co.co. nella Gestione separata dell' Inpgi.

**1.2 - Redditi: 62.459 euro (+0,4% sul 2011)
la media annua delle retribuzioni dei dipendenti,
5,5 volte più di quella degli autonomi
e quasi 7 volte superiore a quella dei Co.co.co**

Anche i dati relativi al 2012 confermano che la frattura fra i due segmenti del giornalismo professionale continua a restare profonda sul piano dei redditi. E, anzi, a peggiorare.

La media annua delle retribuzioni dei giornalisti dipendenti (il valore che viene utilizzato per il computo delle pensioni) nel 2012 era di **62.459 euro** (+0,4% rispetto al 2011) ma se si tiene conto delle retribuzioni del lavoro autonomo e parasubordinato, **la media retributiva generale del giornalista italiano attivo scende a 33.557 euro.**

Infatti il reddito lordo medio degli autonomi è di soli 11.278 euro: 12.810 euro (con una crescita di **354 euro** rispetto all' anno precedente) per i "free lance", e 8.973 **quello dei Co.co.co.(che è addirittura diminuito del 7,5%: 730 euro complessivi in meno)**, rispetto ai 9.703 dell' anno precedente.

Il salario medio dei giornalisti italiani è quindi di **33.557 euro annui lordi.**

In altri paesi:

- il salario medio dei giornalisti **inglesi** è di 28.938 euro l' anno (24.500 sterline)
- quello dei giornalisti **americani** è di 30.976 euro (42.000 dollari)
- quello dei **francesi** è pari a 44.473 euro.

Il reddito medio dei giornalisti dipendenti - 62.459 euro – risulta dunque maggiore di 5,5 volte rispetto a quello degli autonomi e di quasi 7 volte (6,9) rispetto a quello dei Co.co.co. (nel 2011 il gap era di 6,4 volte).

E continua ad essere molto ampia - 14.042 posizioni, il 48,9% del totale – la fascia dei giornalisti autonomi che hanno dei redditi inferiori a 5.000 euro annui lordi.

In particolare, un lavoratore autonomo o parasubordinato su 5 (il 18,7%) dichiarava redditi compresi fra lo zero e i 1.000 euro **all' anno**, per una retribuzione media di

- 433 euro per 2.096 Co.co.co

- 447 euro per 3.231 "liberi professionisti".

La situazione di debolezza salariale del lavoro autonomo in Italia è molto più accentuata che in altri paesi. In Spagna ad esempio il 65,1% degli autonomi hanno redditi sopra i 1.000 euro **mensili (attenzione, mensili)** (con il 15,7% con più di 3.000 euro al mese), mentre quelli sotto i 1.000 euro sono il 34,9% (di cui 3,4% con reddito zero).

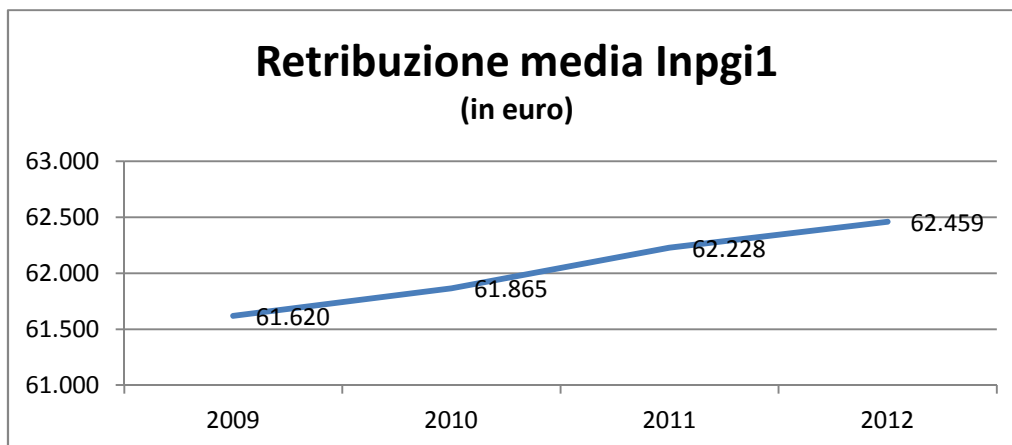
Del resto anche i dati sulle prime pensioni da lavoro autonomo, pur essendo ancora del tutto marginali, continuano a non essere assolutamente rassicuranti, anche se si registra qualche miglioramento (lieve).

In particolare, ad esempio, le pensioni sopra il 1.000 euro annui erano salite da 228 a 318: il 25,2% di tutti i trattamenti pensionistici (nel 2011 la percentuale era del 24,2%).

* * * * *

Sul fronte del lavoro subordinato, i dati Inpgi mostrano che i rapporti di lavoro stabili, oltre a diminuire in termini numerici, peggiorano sul piano del reddito nelle fasce più basse, mentre migliorano lievemente nelle fasce medio-alte.

Intanto la retribuzione media lorda nel settore lavoro dipendente continua a crescere, anche se di poco, passando da 62.220 euro del 2011 a 62.429 del 2012.



Ma al di là del dato Inpgi sulla retribuzione media lorda, complessivamente, i dati Casagit mostrano una contrazione della massa contributiva globale, che passa da 84.425.081 euro del 2011 a 83.908.608 euro, con un calo dello 0,6%. E in particolare cala dello 0,7% nel segmento dei contrattualizzati, dove i contributi diminuiscono da 50.190.483 euro del 2011 a 49.835.957 euro del 2012.

Il contributo medio per i contrattualizzati cresce (da 3.001 a 3.057 euro), ma il loro numero cala abbastanza vistosamente, passando da 16.819 a 16.299 (meno 3,1%).

L'evoluzione del contributo medio Casagit (titolari per categoria)

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Contrattualizzati	3.118	3.123	3.085	3.022	2.978	3.001	3.057
di cui a carico socio	2.460	2.464	2.433	2.384	2.350	2.362	2.377
Pensio Nati	1.732	1.775	1.813	1.855	1.886	1.964	1.992
Volon Tari	2.488	2.537	2.747	3.035	2.997	2.894	3.010

Una indicazione di criticità viene anche dal Fondo complementare di previdenza. Al di là del dato quantitativo sul numero degli aderenti al Fondo, sceso da 13.481 del 2011 a 13.147 del 2012, con una perdita di 334 aderenti, pari al 2,5% degli iscritti, dall'andamento del Fondo emergono le incertezze economiche con cui parte della professione si trova sempre più spesso a fare i conti.

La crisi della professione – spiega Ignazio Ingrao, del consiglio di amministrazione - induce ad utilizzare il Fondo come una sorta di “ammortizzatore sociale” (con continue richieste di anticipazioni per problemi di salute, acquisto immobili o altre necessità) snaturandolo dalla sua vera funzione di strumento per integrare la pensione futura.

La lettura dei bilanci e delle note integrative – aggiunge - consente di fare una facile previsione: tra 20 anni si presenterà il problema dei giornalisti pensionati con redditi pericolosamente bassi. Per questo stiamo varando una importante campagna di sensibilizzazione da per cercare di indurre i colleghi, soprattutto i più giovani, a non impoverire le proprie posizioni contributive nel Fondo complementare e anzi a cercare di rafforzarle con versamenti maggiori: altrimenti la loro prospettiva dopo la pensione sarà davvero difficile.

Un altro elemento di cui tener conto è il fatto che oltre 8.000 dei 19.319 subordinati (8.006, pari al 41,4% - nel 2011 era il 40%) hanno anche un reddito da lavoro autonomo, che non entra nel calcolo della media annua della sua retribuzione come dipendente, ma che di fatto allarga il divario con la condizione reddituale del lavoro autonomo e parasubordinato.

Sul piano del lavoro autonomo, infatti, la situazione è ancora disastrosa, anche se il 2012 vede qualche lieve segnale di (relativo) "miglioramento":

- la media retributiva dei "liberi professionisti" infatti cresce da 12.586 euro a 12.810 (+1,8%).

Mentre per i Co.co.co i redditi medi scendono, passando da 9.703 a 8.973 (meno 7,5%, mentre fra il 2010 e il 2011 c'era stato un aumento del più 14,1%)

- la percentuale di denunce sotto i 5.000 euro continua a scendere leggermente passando dal 55,8% al 56,9% (nel 2011 era del 62%).

Significa che 14.042 giornalisti autonomi hanno dei redditi inferiori a 5.000 euro annui lordi.

Del resto anche i dati sulle prime pensioni da lavoro autonomo, pur essendo ancora del tutto marginali, continuano a non essere assolutamente rassicuranti, anche se si registra qualche miglioramento (lieve).

In particolare, ad esempio, le pensioni sopra il 1.000 euro annui erano salite da 228 a 318: il 25,2% di tutti i trattamenti pensionistici (nel 2011 la percentuale era del 24,2%).

2 - LAVORO SUBORDINATO

2.1 – Diminuisce il numero dei rapporti di lavoro (meno 6,9% dal 2008)

Continuano ancora a calare, nel corso del 2012, i rapporti di lavoro di tipo subordinato, in diminuzione lenta ma costante dal 2008: dai 22.197 di quell' anno ai 20.699 del 2012, con una contrazione del 6,9% (-1,76 nel 2012, -0,94% nel 2011).

In calo anche il numero dei giornalisti dipendenti (a un giornalista possono fare capo più rapporti di lavoro), passati da 19.639 del 2011 a 19.319 (meno 1,6%).

RAPPORTI DI LAVORO

L'analisi si riferisce ai rapporti di lavoro rilevati nel corso di ogni anno (ad ogni posizione possono corrispondere uno o più rapporti)

Anno	1975	1985	1995	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Rapporti di Lavoro	5.843	8.369	14.874	15.476	17.394	17.575	18.465	19.386	20.323	20.909	21.603	22.197	22.121	21.269	21.069	20.699
Variazione %		43,23%	77,73%	4,05%	12,39%	1,04%	5,06%	4,99%	4,83%	2,88%	3,32%	2,75%	-0,34%	-3,85%	-0,94%	-1,76%
Posizioni attive nell'anno	5.056	7.274	12.236	13.731	15.575	15.804	16.664	17.696	18.395	19.146	19.761	20.257	20.087	19.895	19.639	19.319

Si conferma, insomma, **“una preoccupante linea di continuità con gli anni precedenti** – come ha osservato il presidente dell' Inpgi, Andrea Camporese, nella sua relazione all' ultimo bilancio dell' Istituto – **con l' intensificarsi dei fenomeni espulsivi dal ciclo occupazionale”**.

Una tendenza che viene temperata solo lievemente dalle misure di sgravi contributivi per le aziende che assumano o trasformino rapporti di lavoro a termine o Co.Co.Co in contratti di lavoro a tempo indeterminato, **i cui effetti positivi hanno comportato l' assunzione finora di circa 300 unità**.

L' andamento fortemente negativo sul piano del lavoro subordinato viene confermato anche dai dati Casagit. Nel 2012 i soci contrattualizzati della Cassa sono infatti diminuiti di 520 unità, scendendo da 16.819 del 2011 a 16.299, con un calo del 3,1% (mentre l' anno precedente il calo era stato dello 0,8%).

Tra l' altro, sempre all'interno della categoria dei contrattualizzati, alla fine del 2012 la Cassa registrava, tra cassintegrati e disoccupati, oltre 170 unità in più rispetto all' anno precedente. Sommandoli ai 520 di cui sopra, insomma, i dati “dicono che la forza lavoro effettivamente impiegata e ‘attiva’ tra i contrattualizzati è diminuita in un solo anno di circa 700 unità: oltre il 4% rispetto al totale”, come ha sottolineato il direttore Casagit, Francesco Matteoli, nella sua relazione all' ultimo bilancio.

La tendenza è in atto almeno da cinque anni: dal 2008 al 2012, i soci contrattualizzati sono infatti diminuiti del 7,2%, passando da 17.564 a 16.299, mentre globalmente i soci titolari sono scesi del 3,2% (da 27.361 a 26.515), per la compensazione dovuta alla continua e massiccia crescita dei pensionati (+21,7%, da 6.362 a 7.742).

Nel 2008 i contrattualizzati erano il 63% dei soci titolari; nel 2012 la percentuale è scesa al 59,6%. Mentre la percentuale dei pensionati è salita dal 22,8% di cinque anni fa al 28,3% del 2012.

Andamento iscrizioni alla Casagit

	2008	2009	2010	2011	2012	Var 11-12
<i>Contrattualizzati</i>	17.564	17.492	16.969	16.819	16.299	- 520
<i>Pensionati</i>	6.362	6.669	7.183	7.533	7.742	+ 209
<i>Volontari</i>	3.498	3.366	3.175	2.945	2.840	- 105
<i>Casagit2</i>	107	200	195	154	132	- 22
<i>Aggregati*</i>	356	348	339	348	348	===
<i>Totale soci titol</i>	27.887	28.075	27.861	27.799	27.361	-438
<i>Familiari</i>	25.695	25.483	24.895	24.576	24.621	+ 45
<i>Totale iscritti</i>	53.582	53.558	52.756	52.375	51.982	- 393

2.2 – Continua a crescere (in modo lieve ma costante) il lavoro femminile

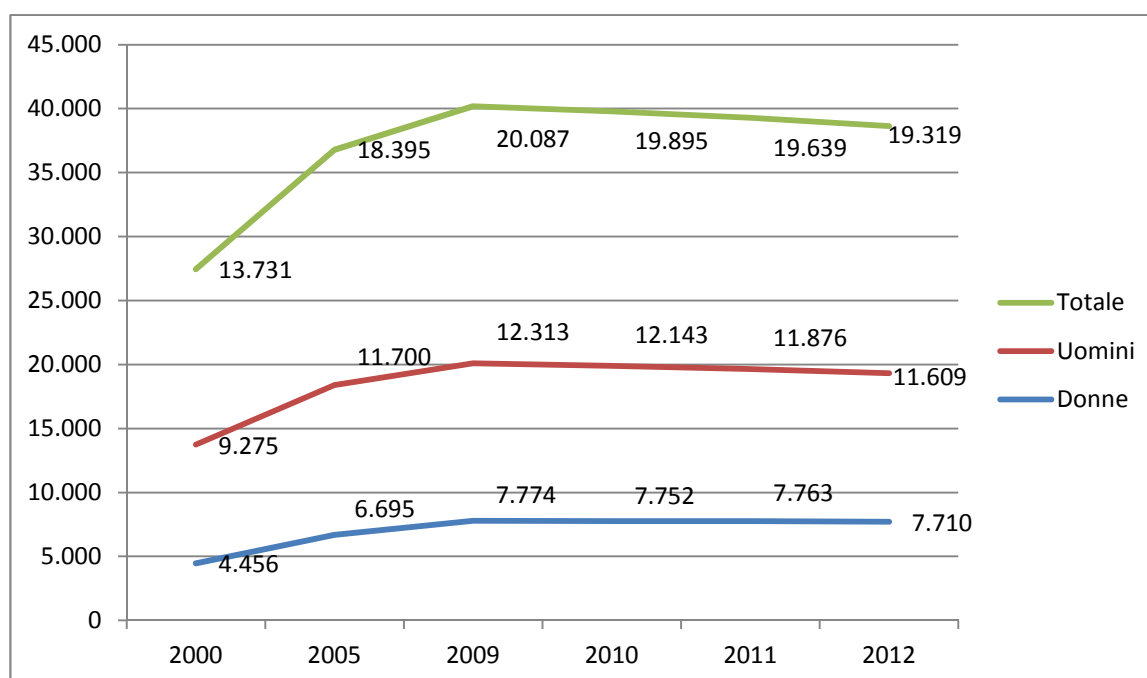
Per quanto riguarda il genere, anche nel 2012 il numero di rapporti di lavoro è calato per le donne molto meno che per gli uomini e questo ha comportato un ulteriore, lieve aumento della percentuale del lavoro femminile, passata dal 39,4% al 39,9%.

Il numero delle giornaliste dipendenti è invece sceso di 53 unità, da 7.763 a 7.710.

Quello dei giornalisti dipendenti è invece calato di 267 unità, passando da 11.876 a 11.609 (meno 2,2%).

Nel 2012 il rapporto di genere era quindi 39,9% contro 60,1%. Nel 2000 era 33% contro 67%.

Andamento della composizione di genere fra i giornalisti dipendenti

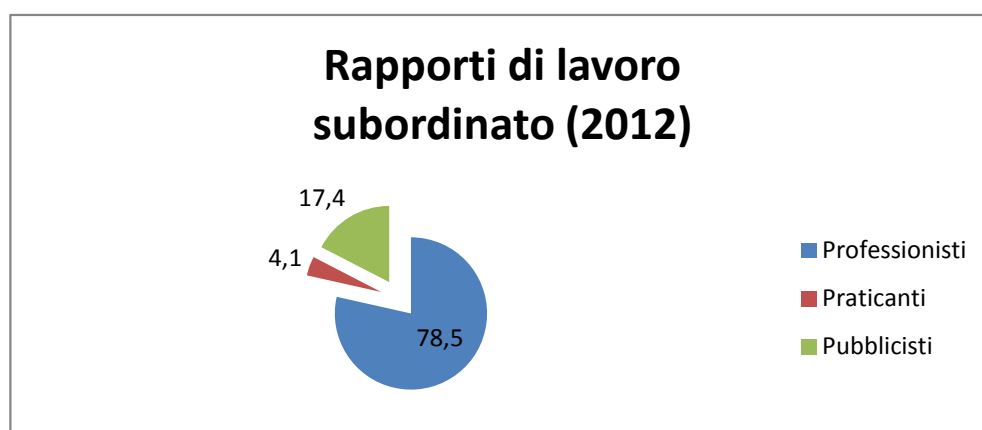


(fonte Inpgi)

2.3 – Si ferma la crescita dei pubblicitari, “blocco” dei praticanti

Per quanto riguarda la categoria professionale, gli attivi effettivi al 31 dicembre 2012 – come si è detto – erano 19.319, con 20.699 rapporti di lavoro e con questa divisione percentuale:

- il 78,5% % professionisti,
- il 4,1% praticanti,
- il 17,4% pubblicitari.



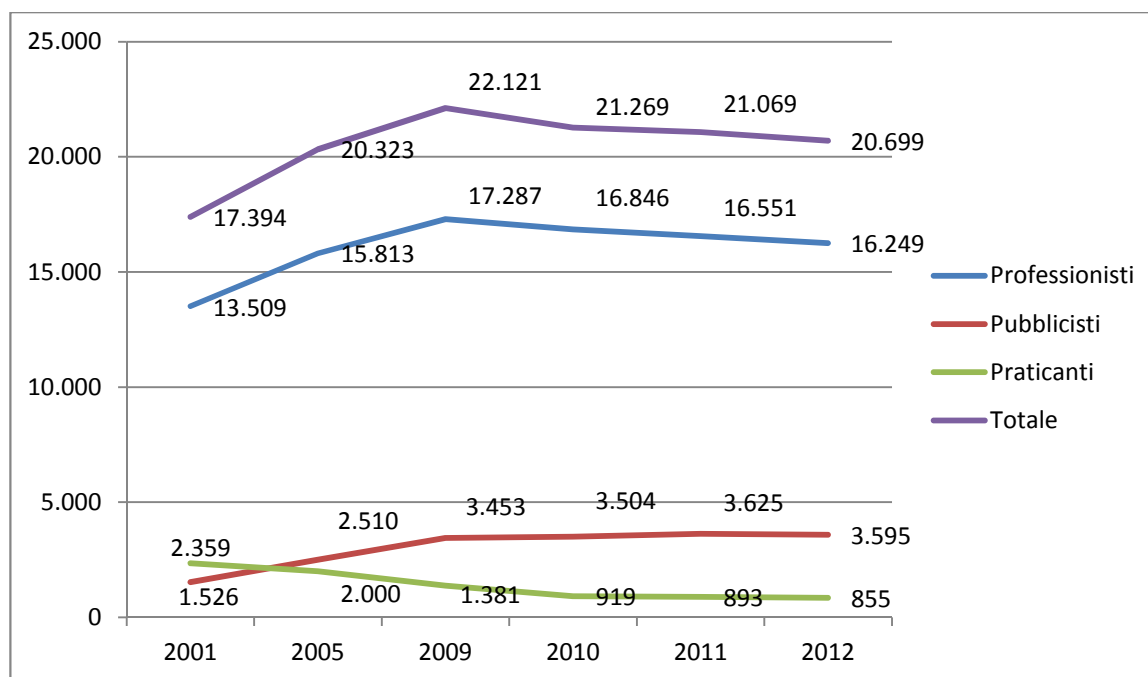
Continua anche nel 2012 il **calo progressivo dei praticanti**, 830 posizioni contro le 868 del 2011 e le 899 del 2010, con una diminuzione del 7,7% (mentre la punta più alta era stata registrata nel 2001 con 2.220 posizioni attive, con una diminuzione del 62,6%).

Un dato che conferma il sostanziale blocco del turn over – in atto dal 2008 -, insieme a quello relativo alla diminuzione dei professionisti, passati da 15.908 del 2011 a 15.530 (meno 3,6%).

Contrariamente a quanto accaduto fino al 2011, il calo nel 2012 riguarda anche i pubblicisti con una diminuzione delle posizioni attive da 3.434 a 3.393, pari a meno l' 1,2%, mentre nel 2011 si era registrato un incremento del 2,6% (e nel 2010 del 3,2%).

Quest' ultimo dato dice che, contrariamente a quanto avveniva negli anni scorsi, **il fronte delle assunzioni a tempo indeterminato è completamente bloccato**, anche in quelle forme contrattuali più "leggere", previste in maniera specifica per i pubblicisti, come l' art. 36.

Andamento dei rapporti di lavoro subordinato fra il 2001 e il 2012

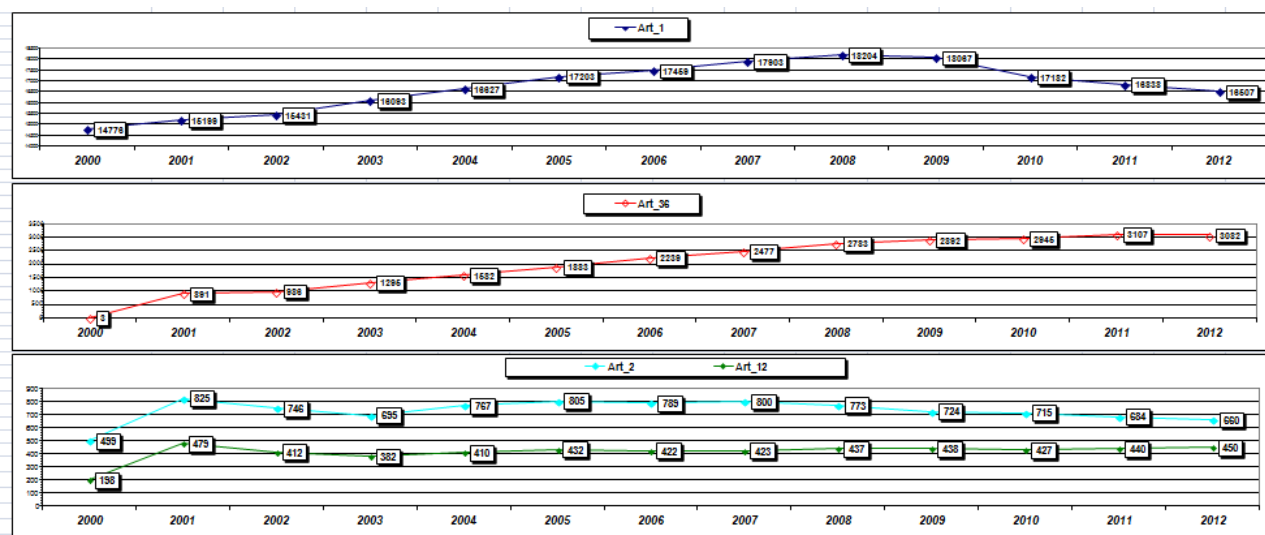


Nel 2001 (è dal primo gennaio di quell' anno che i pubblicisti passano all' Inpgi) su 17.394 rapporti di lavoro, quelli relativi a professionisti erano 13.509 (il 77,7%), quelli con pubblicisti 1.526 (8,7%) e quelli di praticantato 2.359 (13,7%).

Fra il 2001 e il 2012 i rapporti di lavoro sono cresciuti complessivamente del 19% (la percentuale era del 21,1% nel 2011 e del 22,3% nel 2010): **quelli relativi ai professionisti sono aumentati del 20,3%** **quelli dei pubblicisti del 135,6%** mentre i rapporti di praticantato sono diminuiti del 63,8%.

2.4 – Articoli ‘1’ a -2%, si ferma la crescita dei ‘36’

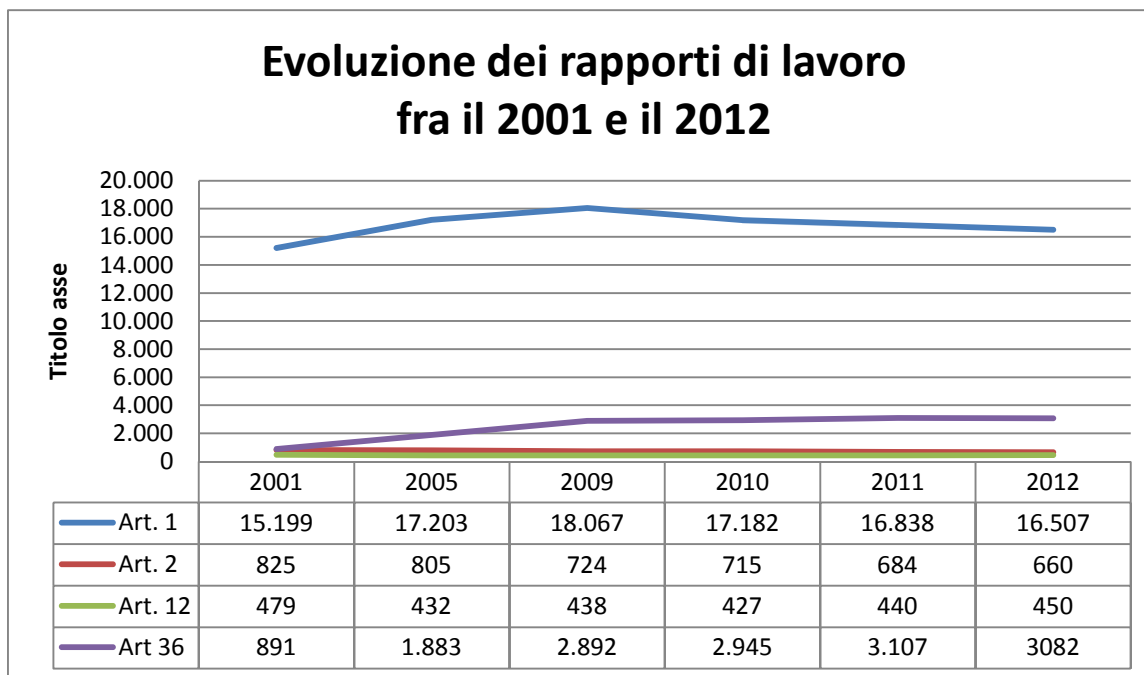
Sul piano contrattuale il calo del lavoro subordinato ha colpito soprattutto i rapporti a tempo pieno, previsti dall’ articolo 1 del Contratto nazionale di lavoro, scesi fra il 2011 e l’ anno scorso di un ulteriore 2%, passando da 16.838 a 16.507 (fra il 2010 e il 2011 erano diminuiti di 344 unità, passando da 17.182 a 16.838, sempre -2%; e fra il 2009 e il 2010 erano calati di 885 unità, -4,9%).



Calo notevole anche per gli art. 2 (collaborazioni fisse), passati da 684 a 660, un meno 3,5% che si aggiunge al meno 4,3% (da 715 a 684) del 2011 (fra il 2009 e il 2010 il calo era stato solo dell’ 1,2%).

Gli unici rapporti di lavoro ad essere cresciuti nel 2012 sono stati gli articoli 12 (corrispondenti) - **un articolo che da qualche anno in alcune redazioni viene usato come “surrogato” (molto più economico) dell’ art. 1 e dell’ art. 36** - passando da 440 a 450, con un + 2,3%. Una tendenza analoga a quella dell’ anno precedente (da 427 a 440, +3%).

Il 2012 ha invece registrato un arresto nella crescita degli art. 36 (pubblicisti a tempo parziale nelle redazioni decentrate), calati in maniera lieve (0,8%, da 3.107 a 3.082) dopo una crescita costante e consistente, come si può vedere nella tabella.



(fonte Inpgi)

Da tenere presente che, nel 2012, 185 rapporti di lavoro ex articoli 2 e 12 facevano capo a giornalisti che avevano dei contratti ex articolo 1 o 36.

Questo comunque l'andamento dei rapporti di lavoro fra il 2001 e il 2012:

- articoli 1, **+ 8,6%**
- articoli 2, **-20%**
- articoli 12, **-6%**
- articoli 36, **+246%**

2.5 – Lazio e Friuli-Venezia Giulia le Regioni più “colpite”

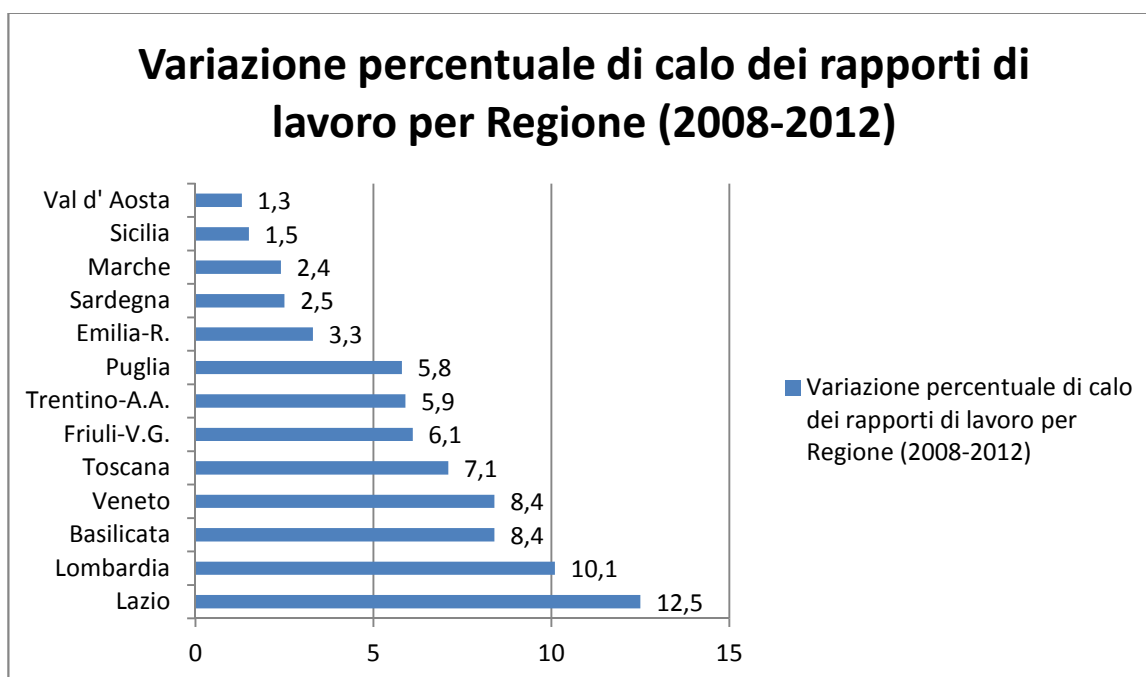
La Regione che ha perso il maggior numero di rapporti di lavoro è, anche nel 2012, il Lazio, con meno 118 unità (meno 217 nel 2011), seguita questa volta da Friuli-Venezia Giulia (meno 116) (nel 2011 al secondo posto c'era la Lombardia, con meno 185 rapporti), e da Lombardia e Veneto (meno 60 ciascuna).

La percentuale del calo nel Lazio è stata del 2,3% (rispetto al 3% dell' anno precedente) mentre in Friuli è stata del 23,9%.

In diverse Regioni i rapporti di lavoro sono invece aumentati, con in testa la Campania (+40), seguita da Calabria (+19) e Umbria (+18).

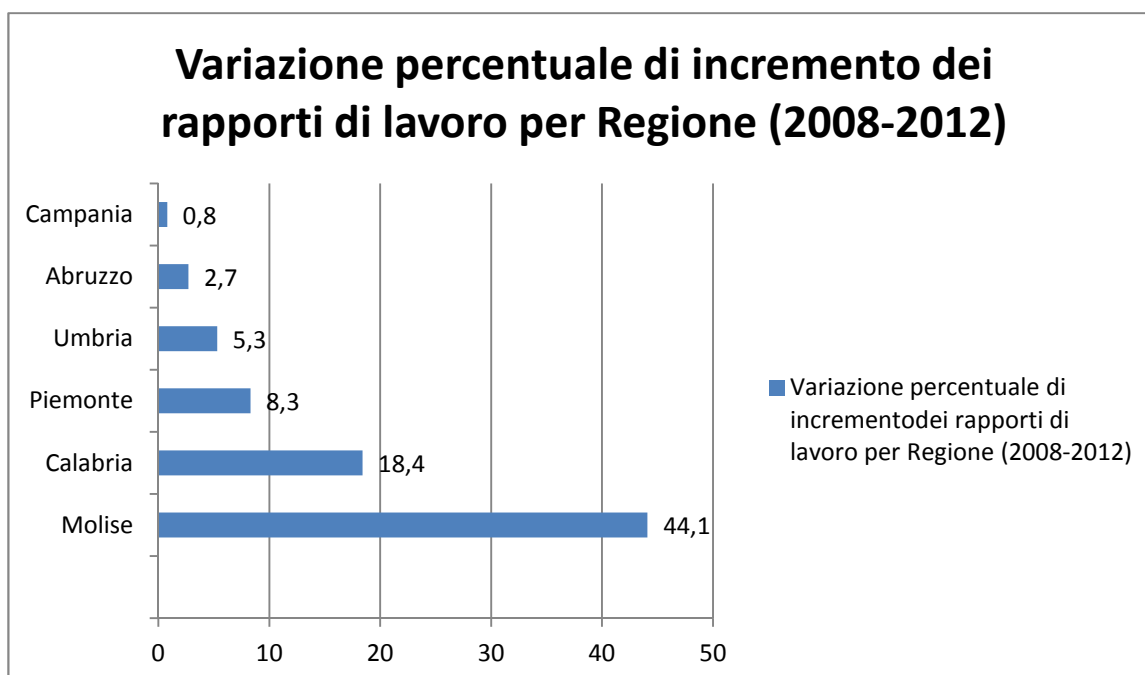
Il saldo, come si è visto in precedenza, resta però fortemente negativo.

Nel quinquennio che va dal 2008 (quando si registrò il tetto massimo di rapporti di lavoro subordinato, 22.197) al 2012, l' andamento nelle varie regioni è descritto dalla tabella qui sotto:



Lazio e Lombardia hanno accusato nel quinquennio il maggior tasso di diminuzione dei rapporti di lavoro (rispettivamente da 5.764 a 5.045 e da 6.064 a 5.453), mentre la situazione è rimasta pressoché stabile in Sicilia e Val d' Aosta.

Gli aumenti maggiori nei rapporti di lavoro si sono verificati invece in Molise (da 68 a 98) e in Calabria (da 348 a 412).



2.6 – In calo i rapporti di lavoro in quotidiani, agenzie ed emittenza locale, crescono in periodici, emittenza nazionale e aziende private non editoriali

Periodici ed emittenza nazionale commerciale hanno solo in minima parte compensato il calo dei rapporti di lavoro subordinato in tutti gli altri settori.

In testa i quotidiani, che dal 2008 al 2012 hanno perso 838 posizioni contrattuali, un taglio pari al 10,5%. Ben 207 rapporti contrattuali (da 7.326 a 7.119), pari al 2,8%, sono stati perduti nel solo 2012.

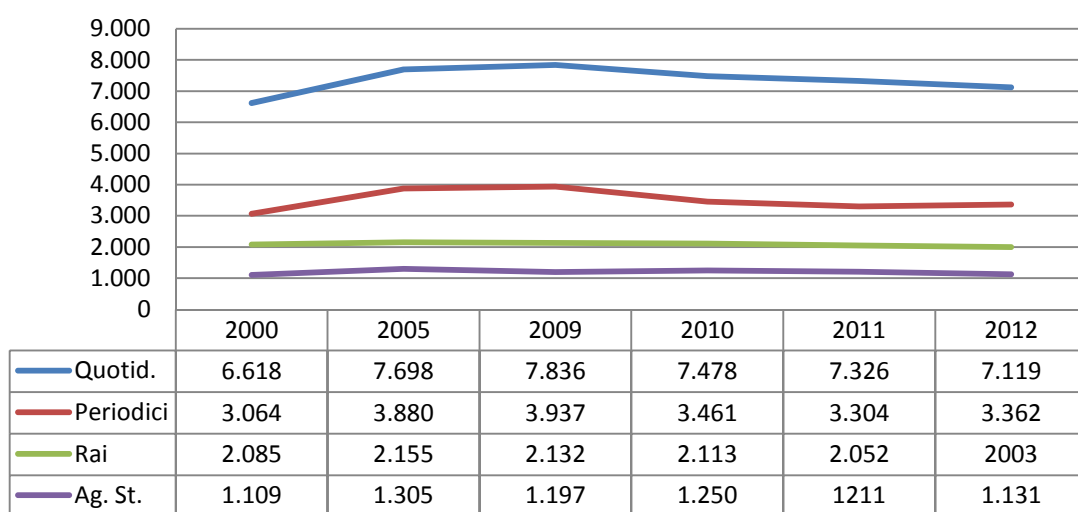
Seguono le agenzie di stampa (meno 80, pari a una perdita del 6,6%), l'emittenza locale (contratti Aer-Anti-Corallo), con meno 58 (-2,8%), e la Rai, con meno 49 (-2,4%).

Continuano a diminuire i rapporti anche negli uffici stampa degli Enti pubblici (non enti locali), con un meno 2,9% (da 484 a 470 rapporti) e in quelli della Pubblica amministrazione, dove si assiste a una sorta di salasso, con meno 105 contratti (da 1.104 a 999, con un -9,5%), e si conferma il blocco di un trend di crescita ininterrotto avviato nel 2002, quando la previdenza per il settore passò all'Inpgi.

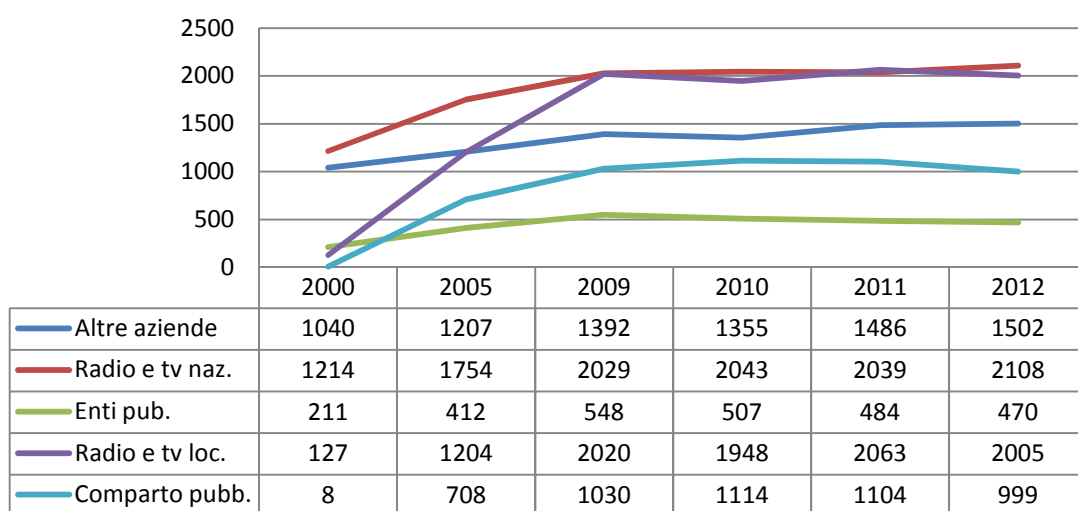
Gli unici tre settori in crescita nel corso del 2012 sono:

- i periodici, con un aumento di rapporti contrattuali dell' 1,8% (da 3.304 a 3.362)
- l'emittenza nazionale commerciale, con un aumento di rapporti di lavoro del 3,4% (da 2.039 a 2.108).
- altre aziende private, con una crescita di 16 rapporti, pari all' 1,1%.

Rapporti di lavoro per tipo di testate fra il 2000 e il 2012 / 1



Rapporti di lavoro per tipo di testate fra il 2000 e il 2012 / 2



(fonte Inpgi)

**2.7 – Il reddito : scende nelle fasce basse e medie
e aumenta in quelle alte;
il 34,1% dei rapporti di lavoro
produce meno di 30.000 euro lordi l' anno**

Oltre a calare nel numero, i rapporti di lavoro dipendente mostrano un peggioramento anche sul piano del reddito nel campo delle fasce più basse*, mentre i redditi migliorano in quelle medio-alte.

Tanto che la media annua delle retribuzioni (il valore utilizzato dall' Inpgi per il computo delle pensioni nel 2012) sale a 62.459 euro, contro i 62.228 euro del 2011 (nel 2010 la media era pari a 61.620 euro).

I dati Inpgi e Casagit delineano una crescente sofferenza, frutto anche di **forti criticità a livello industriale, sul piano della tenuta delle aziende.**

Come ha segnalato Camporese nella sua relazione al Bilancio 2012, **la massa retributiva imponibile denunciata dalle aziende è passata da 1.210,3 milioni di euro del 2011 a 1.187,5 milioni di euro del 2012, con un decremento – costante - di 22,8 milioni (-1,88%),** in linea con quello registrato nell'anno precedente.

Il dato evidenzia, quindi, che gli aumenti retributivi del 2012 derivanti dal rinnovo della parte economica del CNLG Fieg – Fnsi sono stati di fatto neutralizzati dalla **rilevante contrazione dell'occupazione sia in termini di rapporti di lavoro che di minori giornate di lavoro,** a causa del ricorso massiccio agli ammortizzatori sociali.

La Casagit, da parte sua, segnala che proprio nel corso del 2012, sono aumentate le aziende che hanno fatto fatica a rispettare le scadenze nei pagamenti dei contributi ed è conseguentemente aumentato il livello del credito oggetto di sollecito e di azioni di recupero. "Uno degli indicatori più concreti di come le difficoltà delle aziende editoriali siano aumentate sul piano economico e finanziario".

Nel 2010 e 2011 infatti questo credito strutturale era rappresentato per circa l' 85% dall'esposizione nei confronti delle aziende fallite. Nel 2012, invece, sulla situazione creditoria generale ha pesato molto il ruolo delle aziende attive, che a fine anno rappresentano numericamente il 42% di quelle in sofferenza e descrivono circa il 46% del credito complessivo.

**Va tenuto conto che i dati riguardano i rapporti di lavoro e che un giornalista ne può avere più d' uno – come vedremo meglio in seguito.*

Bisogna tenere presente anche che i rapporti di lavoro ex articoli 2, 12 e 36 diminuiscono notevolmente la media delle retribuzioni annue. In ogni caso va anche sottolineato che 8.006 giornalisti con rapporti di lavoro subordinato – iscritti quindi all' Inpgi1 – svolgono anche lavoro autonomo. Ma non siamo in grado di precisare quanto sia il reddito aggiuntivo anche se qualcosa si può intuire, come vedremo nel paragrafo relativo a questo aspetto.

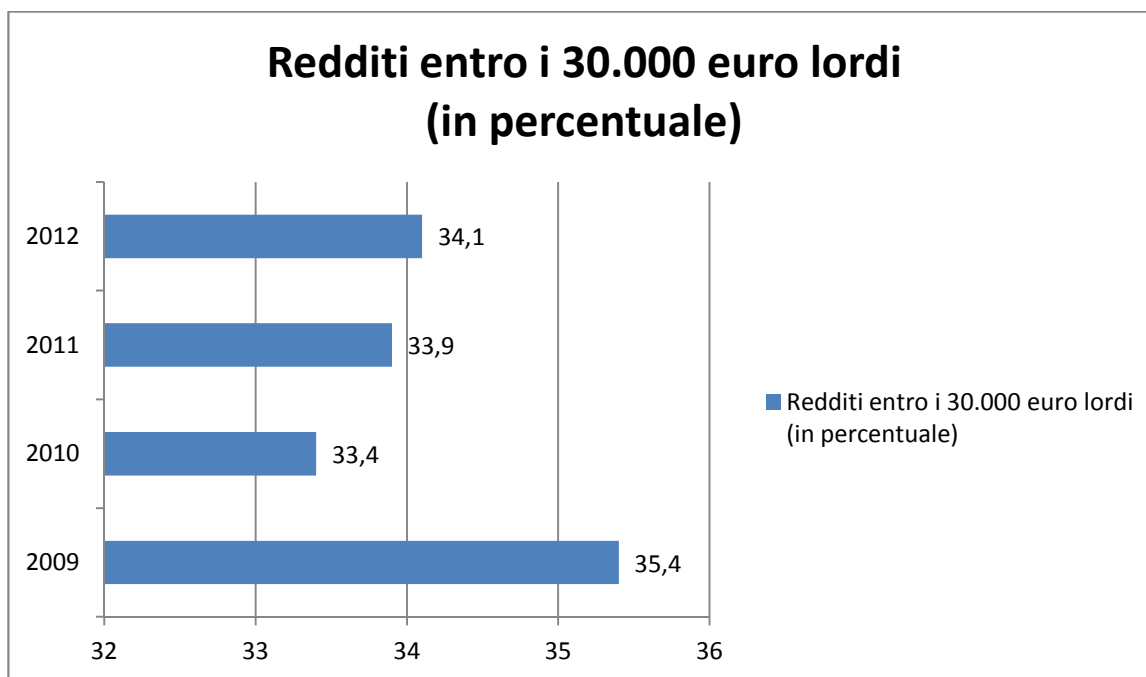
Sul piano salariale, nel 2012 i rapporti di lavoro con reddito lordo entro i 30.000 euro l'anno sono ancora cresciuti in percentuale, raggiungendo il 34,1% di tutti i rapporti di lavoro, mentre erano il 33,9% nel 2011 e il 33,4% nel 2010. La percentuale è comunque inferiore a quella del 2009, quando nella fascia entro i 30.000 euro ricadevano il 35,4% dei rapporti.

Più di un rapporto di lavoro su tre continua comunque a produrre un introito lordo pari o inferiore a 30.000 euro l'anno: 7.057 su 20.699. E di questi, più della metà – 3.771 – fanno capo a professionisti.

All'interno di questa fascia, 1 rapporto di lavoro su 3 (il 32%) produce addirittura un reddito inferiore a 10.000 euro (la percentuale è del 29,8% per i professionisti e 33,5% per i pubblicisti).

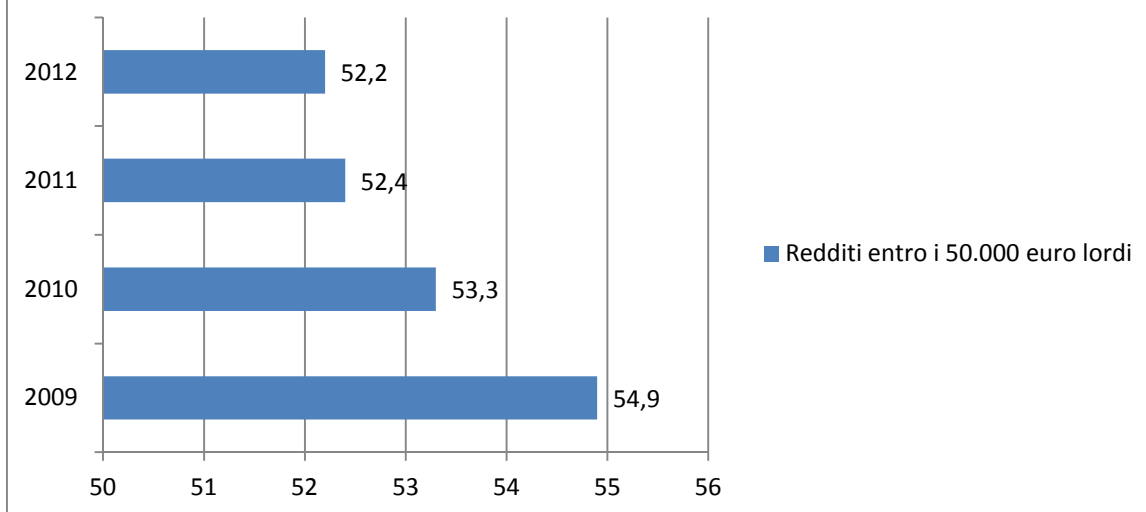
Nella fascia di reddito sotto i 30.000 euro, poi, la presenza dei pubblicisti è più del doppio rispetto alla percentuale globale: essi sono il 35,3% pur coprendo solo il 17,4% di tutti i rapporti di lavoro.

Mentre il discorso è rovesciato per i professionisti, a cui fanno capo il 78,5% dei rapporti di lavoro (16.249 su 20.699) ma che rappresentano il 53,4% della fascia sotto i 30.000 euro.



Calcolando invece i redditi entro i 50.000 euro, la percentuale continua a calare (lievemente), scendendo al 52,2% contro il 52,4% del 2011, il 53,3% del 2010 e il 54,9% del 2009.

Redditi entro i 50.000 euro lordi (in percentuale)



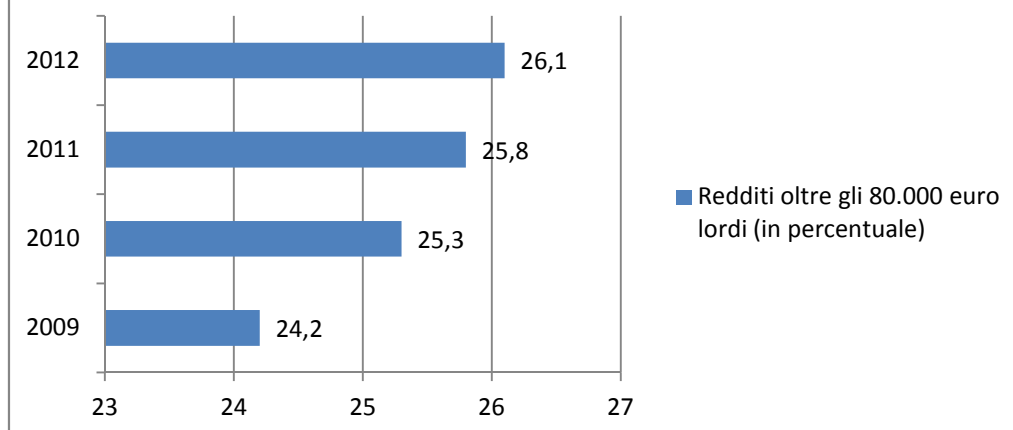
Calano lievemente anche i rapporti con redditi lordi compresi fra 50.001 e 80.000 euro, che nel 2012 erano il 21,4%, rispetto al 21,8% del 2011 (il 21,4% nel 2010 e il 20,8% nel 2009).

Salgono invece le percentuali nelle fasce superiori.

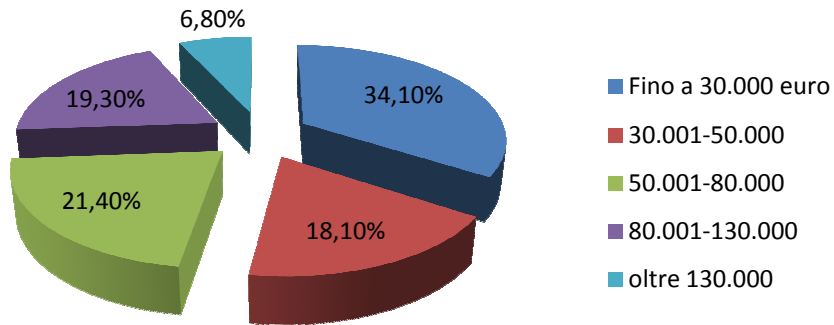
Quelli da 80.001 euro annui in poi erano il 26,1%, contro il 25,8% del 2011, il 25,3% del 2010 e il 24,2% del 2009.

Fra questi ultimi, anche nel 2012 1.408 rapporti producevano un reddito superiore ai 130.000 euro annui, pari al 6,8% (erano il 6,7% nel 2011, il 6,5% nel 2010 e il 6,2% nel 2009).

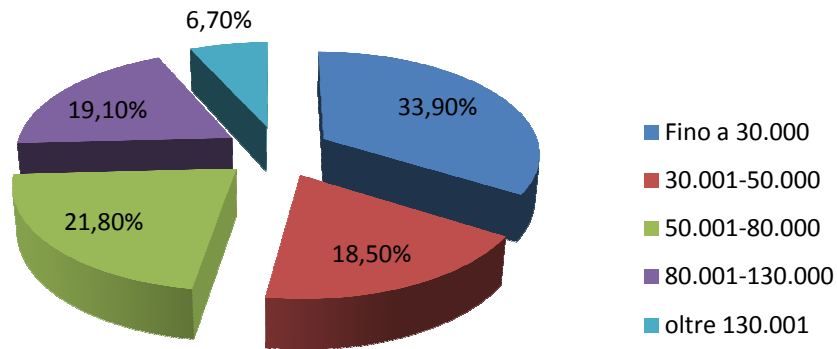
Redditi oltre gli 80.000 euro lordi (in percentuale)



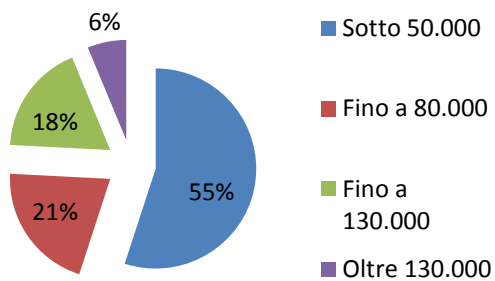
Fasce di reddito nel 2012



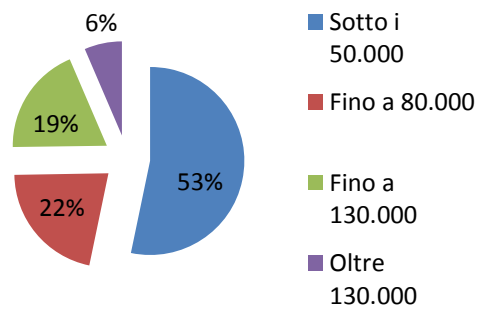
Fasce di reddito nel 2011



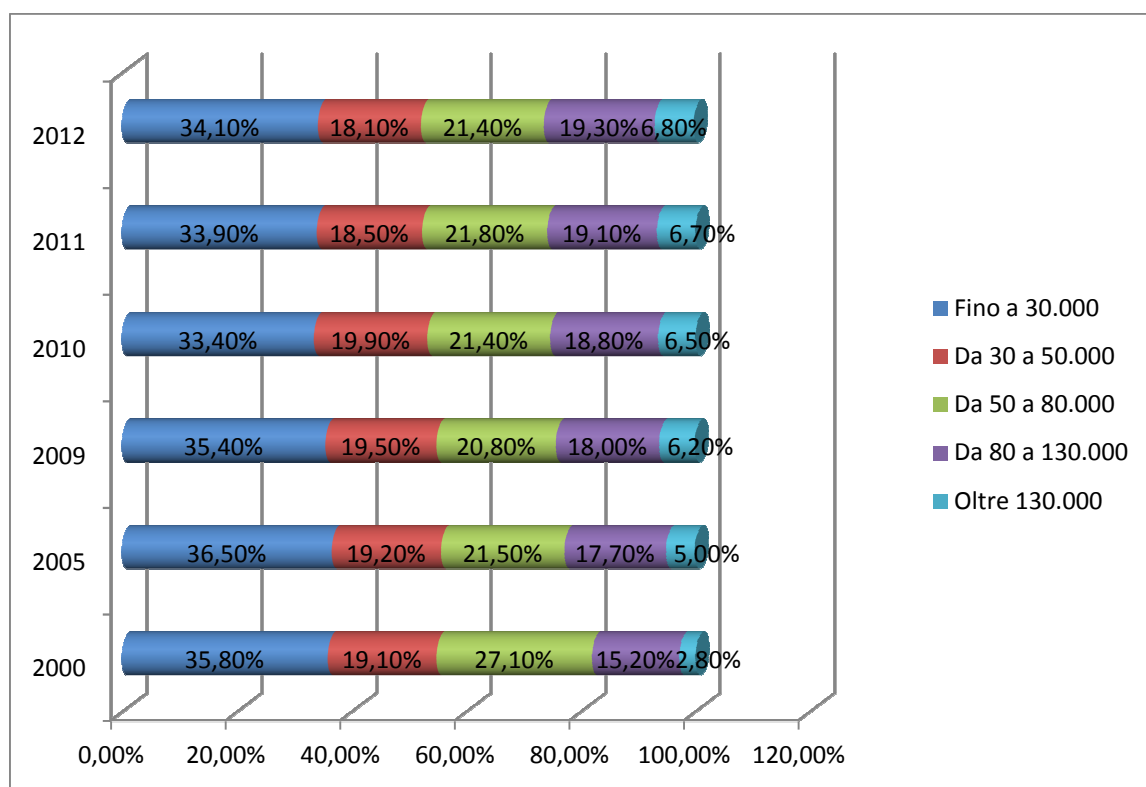
Fasce di reddito nel 2009



Fasce di reddito nel 2010



Andamento percentuale delle fasce di reddito 2000-2012



Come si vede dalla tabella, in tredici anni la fascia di reddito più bassa – anche se è in aumento rispetto al 2010 - nel complesso si è leggermente ridotta (dal 35,8 al 34,1%), mentre le due fasce di reddito più alte (oltre gli 80.000 euro) sono cresciute, con quella più alta – oltre i 130.000 euro l'anno – più che raddoppiata (dal 2,8 al 6,8%).

Fra il 2000 e il 2012 si è comunque ridotta, anche se in maniera lieve, la percentuale dei rapporti con redditi entro i 50.000 euro, passando da 54,9% (nel 2005 erano il 55,7%) a 52,2%.

In lieve calo la fascia medio-bassa (da 30 a 50.000 euro), passata dal 19,1% al 18,1%.

Da notare la forte riduzione della percentuale della fascia fra 50 e 80.000 euro annui, scesa in 12 anni dal 27,1% al 21,4%. E, al contrario, la rilevante crescita della percentuale dei redditi nella fascia 80-130.000 euro, passata dal 15,2% al 21,4%.

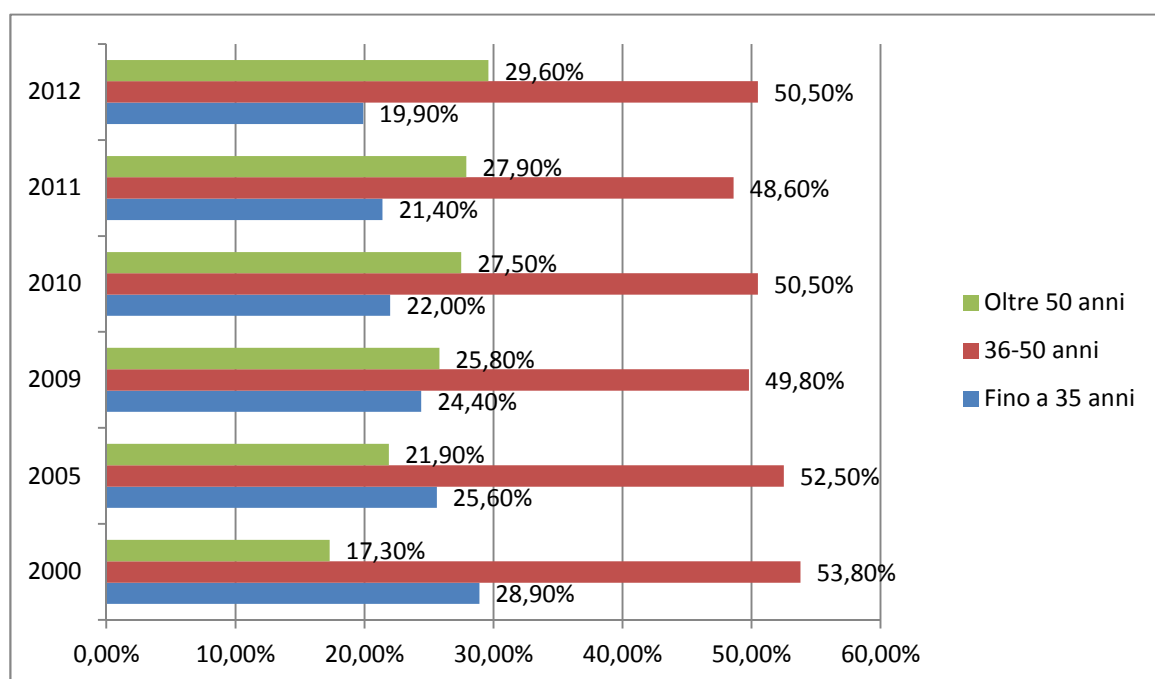
2.8 – Sempre più “vecchi”

Nel 2012 solo 1.464 rapporti di lavoro facevano capo a giornalisti con meno di 30 anni di età (il 7,1%). Ed erano in tutto 4.110 su 20.699 (cioè il 19,9%) quelli relativi a persone con età fino a 35 anni.

Nel 2011 le percentuali erano rispettivamente dell' 8% e del 21,4%.

Un ulteriore segnale di "invecchiamento" della professione nel campo del lavoro dipendente (vedi tabella sotto) visto che nel 2010 le percentuali erano rispettivamente 8,5% e 22% e nel 2009 9,65% e 24,4% del totale.

Andamento dei rapporti di lavoro per fasce d' età 2000-2012



i

Un processo di "invecchiamento" lento ma progressivo visto che nel 2000 i giornalisti dipendenti di età inferiore ai 35 anni erano il 28,9%, oltre nove punti percentuali in più. Mentre quelli di più di 50 anni sono passati dal 17,3% al 29,6%.

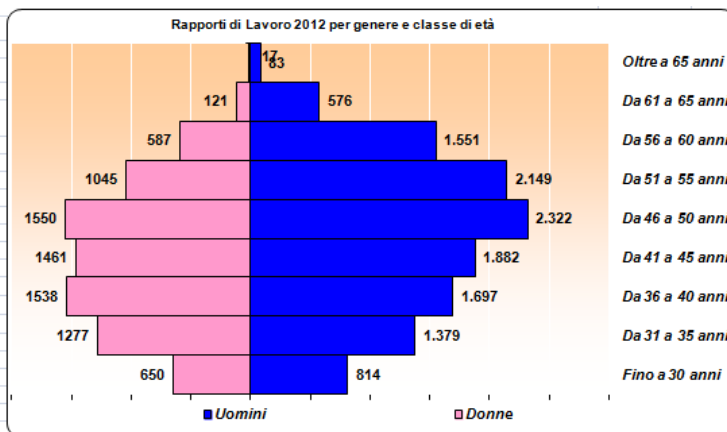
Quasi un giornalista dipendente su 3 è ultracinquantenne, mentre nel 2000 lo erano meno di due giornalisti su 10.

Nel 2012 un rapporto di lavoro su due faceva capo a giornalisti con un' età fra i 36 e i 50 anni (50,5% contro il 48,6% del 2011).

PIRAMIDE DEMOGRAFICA

RIFERITA AL TOTALE DEI RAPPORTI DI LAVORO 2012

classe di età	donne	uomini	Totale complessivo
Fino a 30 anni	650	814	1464
Da 31 a 35 anni	1277	1379	2656
Da 36 a 40 anni	1538	1697	3235
Da 41 a 45 anni	1461	1882	3343
Da 46 a 50 anni	1550	2322	3872
Da 51 a 55 anni	1045	2149	3194
Da 56 a 60 anni	587	1551	2138
Da 61 a 65 anni	121	576	697
Oltre a 65 anni	17	83	100
Totale complessivo	8246	12453	20699

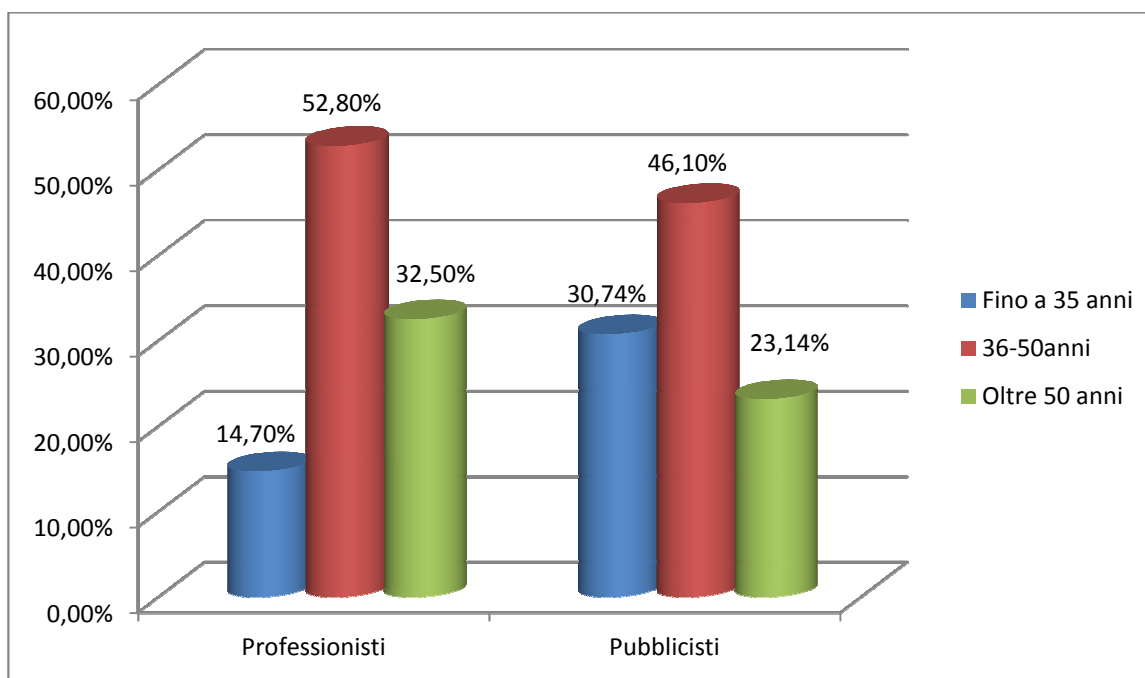


* * * * *

Per quanto riguarda la categoria professionale, nel 2012, mentre i professionisti con meno di 35 anni avevano solo il 14,7% dei rapporti di lavoro, i pubblicisti dai 35 anni in giù ne avevano il 30,7%. Le percentuali si avvicinano invece nelle fasce fra i 36 e 50 anni (53% per i professionisti e 46,1% per i pubblicisti) e soprattutto fra i maggiori di 50 anni: 32,5% professionisti e 23,1% pubblicisti.

I rapporti di praticantato, sempre nel 2012, nel 26% dei casi riguardavano giornalisti con più di 35 anni.

Professionisti e pubblicisti per fasce d'età



* * * * *

L'età media di iscrizione all' Inpgi1 nel 2012 è stata di 35 anni.

Dopo essere rimasta ferma a 33 anni dal 2002 al 2006, era scesa a 32 nel 2007 e 2008 per risalire a 33 nel 2009 e toccare i 35 nel 2010 e i 37 nel 2011.

Il dato è nella tabella del paragrafo 2.10, relativo all' andamento delle iscrizioni all' Istituto.

**2-9 Più di 4 dipendenti su 10 fanno anche lavoro autonomo,
ma il 31,4% di loro non supera complessivamente
i 30.000 euro lordi all' anno**

Come detto, 8.006 **giornalisti** su 19.319 subordinati (il 41,4% - era il 40% nel 2011) hanno anche un reddito da lavoro autonomo, accrescendo il divario reddituale con i freelance "puri", anche se non è possibile quantificare in che termini.

Si può dire soltanto che – fra questi 8.0006 dipendenti (a cui fanno capo 8.688 rapporti di lavoro dipendente) – la percentuale che nel 2012 aveva un reddito fino a 30.000 euro era del 37,1% se si considerava solo i rapporti di lavoro subordinato, ma scendeva al 31,4% se si considerava la somma dei redditi da lavoro dipendente e da lavoro autonomo.

In sostanza, **anche nel caso degli 8.006 giornalisti che hanno un doppio reddito, quasi 1 giornalista su 3 non supera il tetto dei 30.000 euro lordi all' anno.**

Mentre, come si è visto, per la fascia di reddito entro i 30.000 euro l' anno, sommando i redditi da entrambi i tipi di lavoro la percentuale diminuisce, per le altre fasce avviene il contrario con un evidente passaggio di molti nelle fasce di reddito superiori:

- quelli della fascia da 30.001 a 50.000 euro passano da 1.801 (22,5%) a 1.965 (24,5%);
- per la fascia da 50 a 80.000 euro si passa da 1.848 (23,1%) a 1.996 (24,9%);
- fra gli 80 e i 130.000 euro si va da 998 (12,%) a 1.099 (13,7%);
- e infine i giornalisti della fascia superiore ai 130.000 euro passano da 389 (4,9%) a 433 (5,4%).

In conclusione per gli 8.006 che sono iscritti sia all' Inpgi1 che all' Inpgi2 **il contributo del lavoro autonomo in termini di reddito è molto ben visibile** anche se difficilmente ricostruibile nelle sue dimensioni quantitative.

Dal momento che sono il 41% del totale, i dipendenti che fanno anche lavoro autonomo sono una parte rilevante della professione e riteniamo che valga la pena forse soffermarsi su questo segmento della professione un po' di più rispetto agli anni scorsi.

Escludendo gli aspetti del reddito (già analizzati prima), ecco il quadro che esce dall' esame dei vari aspetti degli **8.688 rapporti di lavoro** Inpgi1 che nel 2011/2 facevano capo a giornalisti che hanno anche una posizione Inpgi2.

Prevalgono gli uomini (62,2%), i professionisti (76,9%), i titolari di articoli 1 (76,5%) e i dipendenti delle aziende editoriali tradizionali - quotidiani, periodici, Rai e agenzie di stampa - che coprono il 61,1% del totale. Per quanto riguarda l' età, la percentuale più consistente è nella fascia fra i 36 e i 50 anni (55,5%).

Ma ecco i particolari:

Età

- sotto i 35 anni: 23,8% (2.071)
- 36-50 anni: 55,5% (4.823)
- oltre i 50 anni: 20,6% (1.794)

Genere

- donne: 38,8% (3.369)*
- uomini: 62,2% (5.319)

* più numerose della media nella fascia sotto i 35 anni (26,9%), ma molto meno in quella sopra i 50 anni (13,7%)

Categoria professionale

- professionisti: 76,9% (6.681)
- pubblicisti: 18,8% (1.635)
- praticanti: 4,3% (372)

Tipologia contrattuale

- art.1: 76,5% (6.647)
- art. 36: 15,4% (1.335)
- art. 12: 3,5% (303)
- art. 2: 4,6% (403)

Tipologia aziendale

- quotidiani: 35,6% (3.096)
- periodici: 14,1% (1.221)
- Rai: 5,7% (496)
- Agenzie di stampa: 5,7% (498)
- Altre aziende: 9,8% (852)
- Radio e tv nazionali: 10,1% (877)
- Enti pubblici: 3% (258)
- Radio e tv locali: 10,3% (891)
- Comparto pubblico: 5,7% (499).

2.10 - Calano i nuovi iscritti all' Inpgi (meno 23,3% nel 2012 e meno 51% in 6 anni) e in maggioranza sono pubblicisti

L' accesso al lavoro dipendente, progressivamente in calo da almeno il 2007, ha ricevuto nel 2012 un forte scossone negativo, registrando un calo dei nuovi iscritti del 23,3%.

Le nuove posizioni sono state infatti solo 724, contro le 944 del 2011 (erano 1476 nel 2007).

I nuovi iscritti nel 2012 sono stati in prevalenza pubblicisti: 393 (445 con i pubblicisti/praticanti) contro 152 professionisti e 127 praticanti .

Fino al 2009 i professionisti erano in numero nettamente superiore. Nel 2010 – come si può vedere dalla tabella qui sotto – c'è stata la parità.

Dal 2011 il sorpasso - 280 professionisti contro 471 pubblicisti – confermato nettamente nel 2012.

Anno	PROFESSIONISTI	PRATICANTI	PUBBLICISTI	PUBB / PRAT	Totale
2000	1.134	38	13	36	1.221
2001	1.504	44	1.478	47	3.073
2002	808	34	300	14	1.156
2003	877	40	352	24	1.293
2004	3907	46	482	33	1.468
2005	0851	54	486	23	1.414
2006	0903	58	461	33	1.455
2007	0866	78	487	45	1.476
2008	769	89	439	43	1.340
2009	476	63	451	25	1.015
2010	395	83	394	54	926
2011	280	134	471	59	944
2012	152	127	393	52	724

nb la tabella viene aggiornata ogni anno con i dati al momento dell'estrazione

Dal 2007 il numero di nuove iscrizioni fra i professionisti è andato costantemente calando, da 866 a 152, mentre quello dei pubblicisti ha oscillato fra i 300 del 2002 e i 487 del 2007 (punta massima).

E sempre dal 2007, in ogni caso, si registra un calo rilevante delle nuove iscrizioni: da 1.476 a 724 del 2012, con un calo del 51%.

2.11 - Nuovo balzo per la disoccupazione; si intensifica il ricorso agli altri ammortizzatori sociali

Fra il 2011 e il 2012 le indennità di disoccupazione pagate dall' Inpgi sono cresciute del 6,7%, passando da 1.514 a 1.615 assegni versati l' anno scorso.

Si tratta dell' 8,4% della popolazione attiva nel campo del lavoro subordinato e del 3,4% rispetto a tutta la popolazione attiva iscritta all' Inpgi.

Le indennità di disoccupazione hanno raggiunto quindi un livello analogo a quello del 2007, quando – come si vede nella tabella – erano state 1.662.

Da allora erano gradatamente calate, fino a 1.514 del 2011, salvo riesplodere verso l'alto nel corso dell'anno passato.

Indennità di disoccupazione Inpgi (2003-2012)

Beneficiari	
Anno	Totale
2003	1.354
2004	1.396
2005	1.465
2006 (*)	1.613
2007	1.662
2008	1.590
2009	1.528
2010	1.527
2011	1.514
2012	1.615

Ma i disoccupati "effettivi" alla fine del 2012 erano quasi il doppio se si fa riferimento all'elenco nazionale di disoccupazione previsto dal Contratto di lavoro, che registrava al 31 dicembre 3.126 iscritti (erano 2.985 nel 2011, con un aumento del 4,7%).

In linea con quanto era accaduto nel 2011, anche per l'anno scorso il dato più significativo è però l'aumento sempre più massiccio del ricorso agli altri ammortizzatori sociali.

Se infatti per la disoccupazione la spesa è cresciuta del **9% (11,6 milioni di euro)**,

- per la cassa integrazione straordinaria, l'aumento è stato del **28,3% (3,6 milioni)** e
- per la solidarietà, è stato registrato un aumento del **193% (7,9 milioni)**.

Complessivamente, nel 2012, la **spesa sostenuta per far fronte alla crisi dell'editoria è stata pari a 23,1 milioni di euro, con un aumento rispetto al 2011 di 7 milioni di euro (+43,2%)***. Nel 2011 la spesa era aumentata del 18,9% rispetto al 2010**.

--

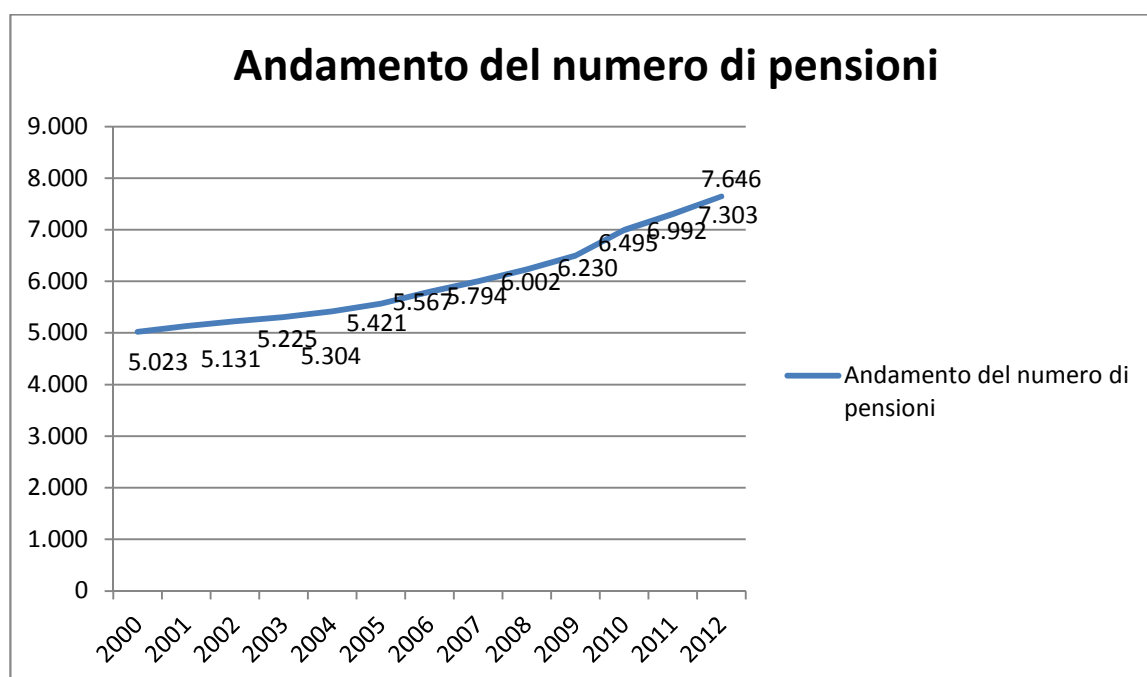
*Dati dal Bilancio consuntivo Inpgi 2012.

** Dati dal Bilancio consuntivo Inpgi 2011.

2. 12 – Crescono le pensioni più alte e calano quelle medio-basse

Nel 2012 le pensioni Inpgi1 (quelle per il lavoro subordinato) sono salite a 7.646 (5.500 pensioni dirette e 2.146 ai superstiti), con un aumento del 4,7% rispetto al 2011 (che aveva registrato un +4,45 rispetto al 2010). E una crescita del 52,2% rispetto al 200, quando complessivamente l' Inpgi erogava 5.023 pensioni.

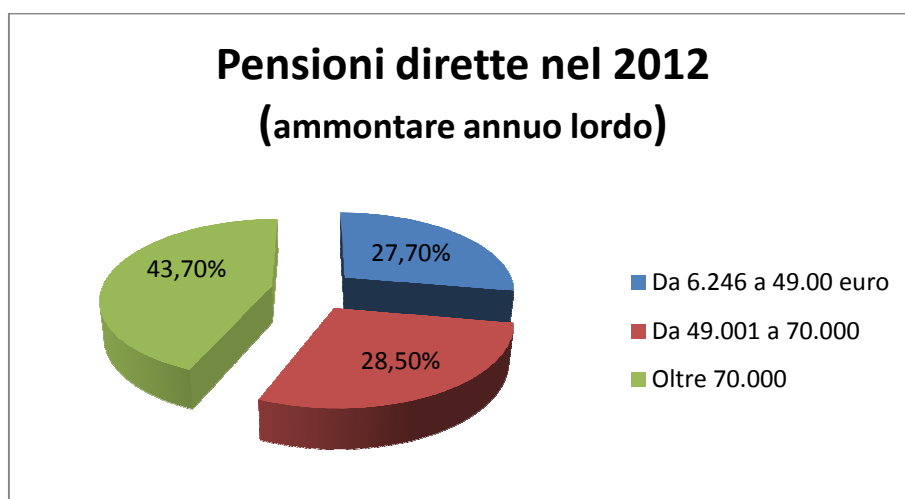
Anno	Pensioni Dirette	Pensioni ai Superstiti	Totale	% variazione
2000	3.374	1.649	5.023	
2001	3.424	1.707	5.131	2,15%
2002	3.489	1.736	5.225	1,83%
2003	3.533	1.771	5.304	1,51%
2004	3.628	1.793	5.421	2,21%
2005	3.724	1.843	5.567	2,69%
2006	3.912	1.882	5.794	4,08%
2007	4.074	1.928	6.002	3,59%
2008	4.256	1.974	6.230	3,80%
2009	4.485	2.010	6.495	4,25%
2010	4.937	2.055	6.992	7,65%
2011	5.206	2.097	7.303	4,45%
2012	5.500	2.146	7.646	4,70%



Nel 2012 la **pensione media dei 5.500 giornalisti dell' Inpgi1 è stata di 65.494 euro lordi l' anno** (4.678 euro mensili).

Una cifra che si spiega col fatto che il 72,3% dei trattamenti pensionistici (3.975 sulle 5.500 pensioni dirette) erano nelle fasce superiori ai 49.00 euro annui: 1.568 (28,4%) nella fascia fra i 49.000 e i 70.000 e 2.407 (43,7%) superavano i 70.000 euro.

Gli altri 1.625 pensionati (il restante 27,7%) hanno ricevuto nel 2012 pensioni da 6.246 euro (pari al minimo Inps) a 49.000 euro.



Ecco la tabella dell' Inpgi con le relative fasce di reddito:

Pensioni Dirette GP (Reddito Annuale)		
Fasce di reddito Annuale - Euro	Beneficiari 2012	Pensione Media 2012 (Euro)
A. Fino a 6.246,80 (Minimo INPS)	176	3.227
B. Da 6.246,81 a 14.000	151	9.963
C. Da 14.001 a 21.000	159	17.645
D. Da 21.001 a 28.000	181	24.552
E. Da 28.001 a 35.000	237	31.506
F. Da 35.001 a 42.000	271	38.406
G. Da 42.001 a 49.000	350	45.772
H. Da 49.001 a 70.000	1.568	60.201
I. Oltre 70.000	2.407	92.482
Totale	5.500	65.494

E' difficile fare un confronto con il 2011 (e con gli altri anni precedenti) perché l' Inpgi ha cambiato i criteri di suddivisione delle fasce.

Comunque complessivamente – come si può vedere nella tabella che segue - la situazione rispetto al 2011 è analoga: le pensioni che superavano i 50.000 euro l' anno erano il 71,2% (3.707 su 5.206 trattamenti pensionistici diretti complessivi). E il 51,4% superavano i 65.000 euro. Con il 9,5 dei pensionati (quasi uno su 10) che superavano i 100.000 euro lordi annui.

Esercizio 2011	
<u>Pensioni dirette</u>	
<i>Classe di importo</i>	Totale
<i>Fino a 6000</i>	156
<i>Da 6000 a 9000</i>	61
<i>Da 9001 a 15000</i>	95
<i>Da 15001 a 25000</i>	220
<i>Da 25001 a 35000</i>	307
<i>Da 35001 a 50000</i>	660
<i>Da 50001 a 65000</i>	1.032
<i>Da 65001 a 80000</i>	1.174
<i>Da 80001 a 100000</i>	1.004
<i>Oltre 100000</i>	497
Totale	5.206

Per quanto riguarda le pensioni più basse, nel 2012 il 16,4% erano fino a 35.000, contro il 16,1% dell' anno precedente.

Qualche differenza invece nella fascia superiore (da 35 a 49.000 - o 50.000 nel caso del 2011): dal 12,7% le pensioni in questa fascia sono scese all' 11,7%.

Un calo analogo in questa fascia si era verificato fra il 2011 e il 2010, con le pensioni fra i 35 e i 50.000 euro, che passarono dal 14,6% al 12,7%.

Interessante un confronto con la situazione del 2002 (introduzione dell' euro).

Quell' anno

- le pensioni fino a 50.000 euro erano il 43,9%;
- quelle fra 50 e 65.000 euro erano il 26,9%;
- quelle sopra i 65.000 il 29,1%.

Queste ultime ora sono ora il 43,7% (e più, perché il parametro è sopra i 70.000 euro). Quelle fra 49 e 70.000 sono il 28,5%. E, infine, quelle sotto i 50.000 sono il 27,7%.

Insomma crescono le pensioni più alte e calano in percentuale quelle medio-basse.

Dei 424 trattamenti diretti liquidati nel 2012, ben 253 – oltre la metà - risultano anticipati rispetto all'età della pensione di vecchiaia, **a conferma della tendenza da parte delle aziende in crisi ad incentivare esodi e prepensionamenti.**

Complessivamente intanto, **il rapporto tra gli attivi e i pensionati conferma il trend negativo** derivante non solo dalle difficoltà occupazionali del settore ma anche dal conseguente aggravio di costi legato alla crescita dei pensionati.

Il rapporto infatti continua a scendere, passando nel 2012 dal 2,45 del 2011 al 2,27 (il tasso di copertura di equilibrio è pari a 2,75), mentre il rapporto tra uscite per pensioni lvs ed entrate per contributi lvs correnti passa dal 108,11 del 2011 al 111,6 del 2012.

Ciò **conferma che il turnover, anche nei rari casi in cui si è verificato, non è riuscito a compensare le minori entrate contributive,** in quanto le retribuzioni dei nuovi assunti sono di gran lunga inferiori rispetto a quelle dei giornalisti che accedono alla pensione per effetto di incentivi all' esodo e dei prepensionamenti.

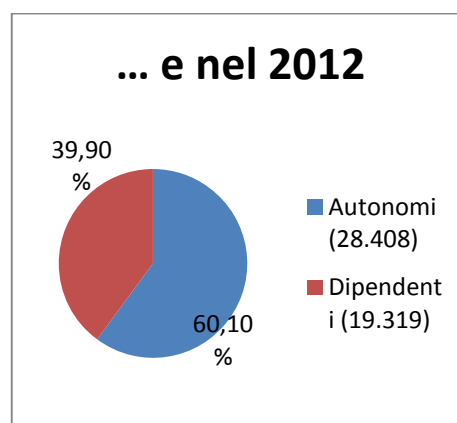
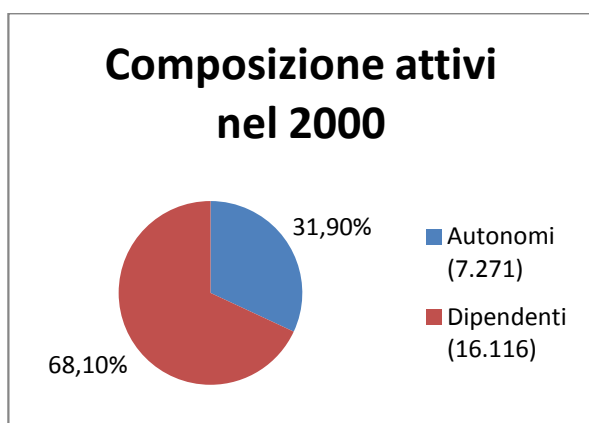
3 – Lavoro autonomo e parasubordinato

3.1 – Più 7,1% nel 2012

(+22,4% rispetto al 2009 e +272% dal 2000)

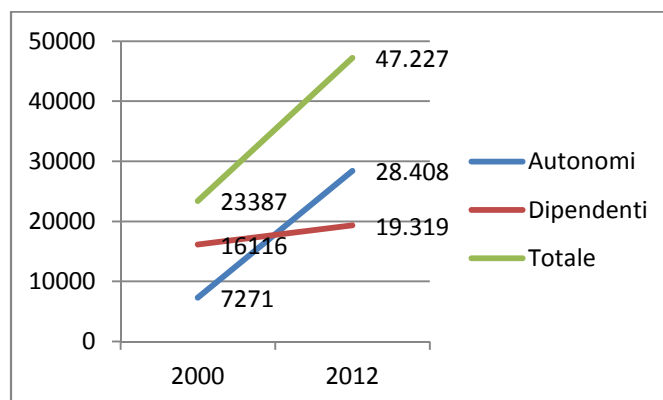
Sei attivi su 10 fanno lavoro autonomo

In tredici anni – come detto all’ inizio e come mostrano le due tabelle che riproponiamo – la composizione degli attivi si è completamente rovesciata: nel 2000 il lavoro autonomo era svolto da meno di un giornalista su tre; nel 2012 il lavoro dipendente viene svolto solo da 4 giornalisti attivi su 10. Il 60% del lavoro giornalistico in Italia, alla fine del 2012, veniva svolto da “free lance” e Co.co.co (parasubordinati).



Dal 2000 al 2012 il lavoro autonomo è aumentato del 272%.

Andamento degli autonomi e dei dipendenti fra il 2000 e il 2012



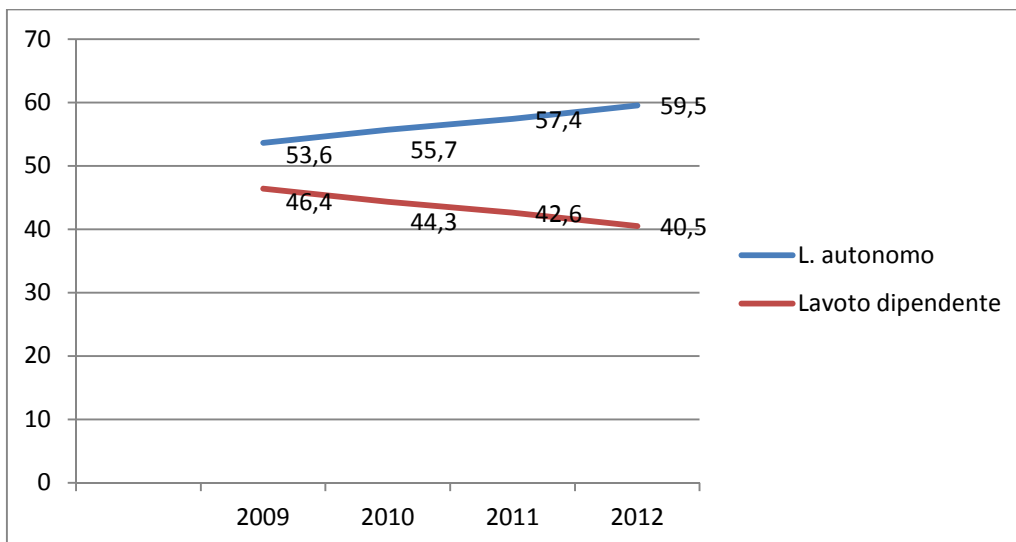
Nel breve periodo

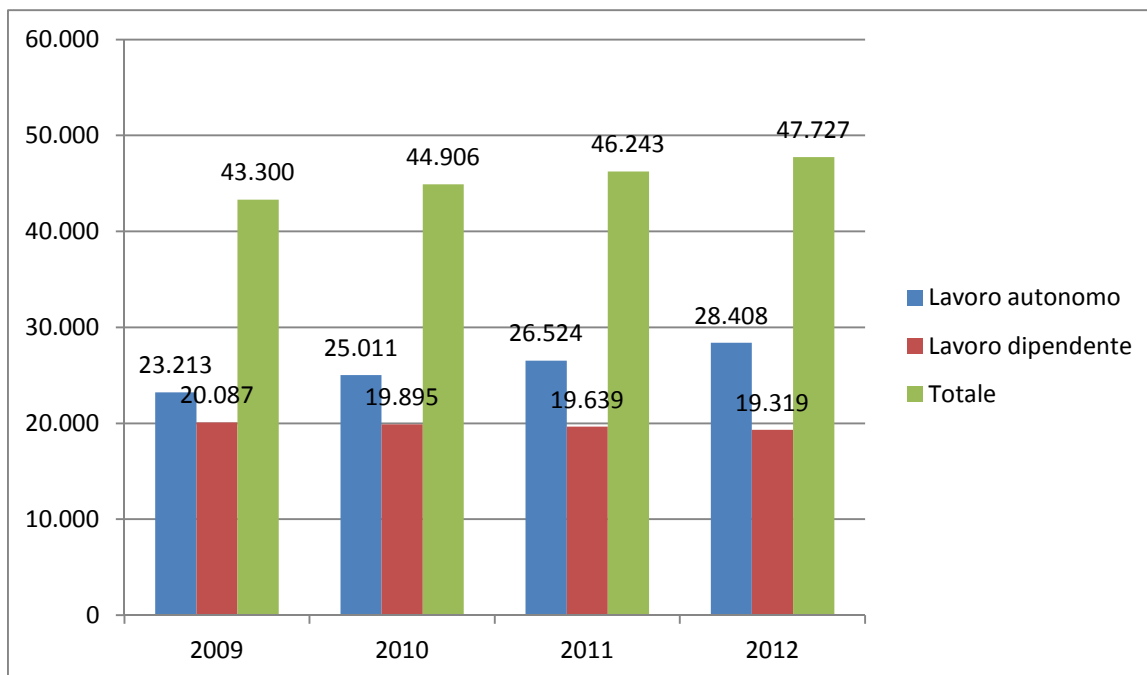
Alla fine del 2012 i giornalisti che svolgevano solo lavoro autonomo o parasubordinato (Co.co.co) erano 28.408, con un aumento del 7,1% rispetto al 2011: un incremento superiore a quello registrato nel 2011 (+6% rispetto al 2010).

Rispetto al 2009 l' incremento nel campo dei lavoratori esclusivamente autonomi è stato del 22,4%.

La percentuale del lavoro autonomo sull' insieme degli attivi effettivi nella professione nel 2012 era quindi del 59,5%, contro il 57,4% del 2011, il 55,7% del 2010 e il 53,6% del 2009.

**Andamento del rapporto (percentuale e quantitativo)
fra attivi da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (2009-2012)**





Gli iscritti alla Gestione separata dell' Inpgi (Inpgi2) nel 2012 erano 36.414, ma in questa cifra erano compresi gli 8.006 giornalisti che facevano anche lavoro subordinato o che comunque erano iscritti all' Inpgi1 (nel 2011 erano 7.812).

Questi ultimi sono cresciuti quindi del 2,5% sul 2011, dell' 8,5% rispetto al 2010 (quando erano 7.381) e del 15,1% rispetto al 2009 (6.957).

Complessivamente negli ultimi anni otto anni la percentuale di costoro rispetto al numero globale di iscritti all' Inpgi2 è attestata sul 23%, quasi uno su quattro.

3.2 Stazionaria la percentuale femminile

Resta stazionaria la percentuale femminile sia fra gli autonomi "puri", che fra tutta la platea degli iscritti alla Gestione separata.

Nel primo campo le donne alla fine del 2012 continuavano ad essere il 42,5% (12.064), come nel 2011 (11.276) contro il 42,4% del 2010 (10.600) e il 42,1% del 2009 (9.750).

Anche complessivamente (calcolando quindi anche gli iscritti all' Inpgi1) il rapporto di genere resta fermo sul 42% femminile contro il 58% maschile.

Come si vede dalla tabella qui sotto è dal 2006 che la percentuale femminile oscilla fra il 41 e il 42%.

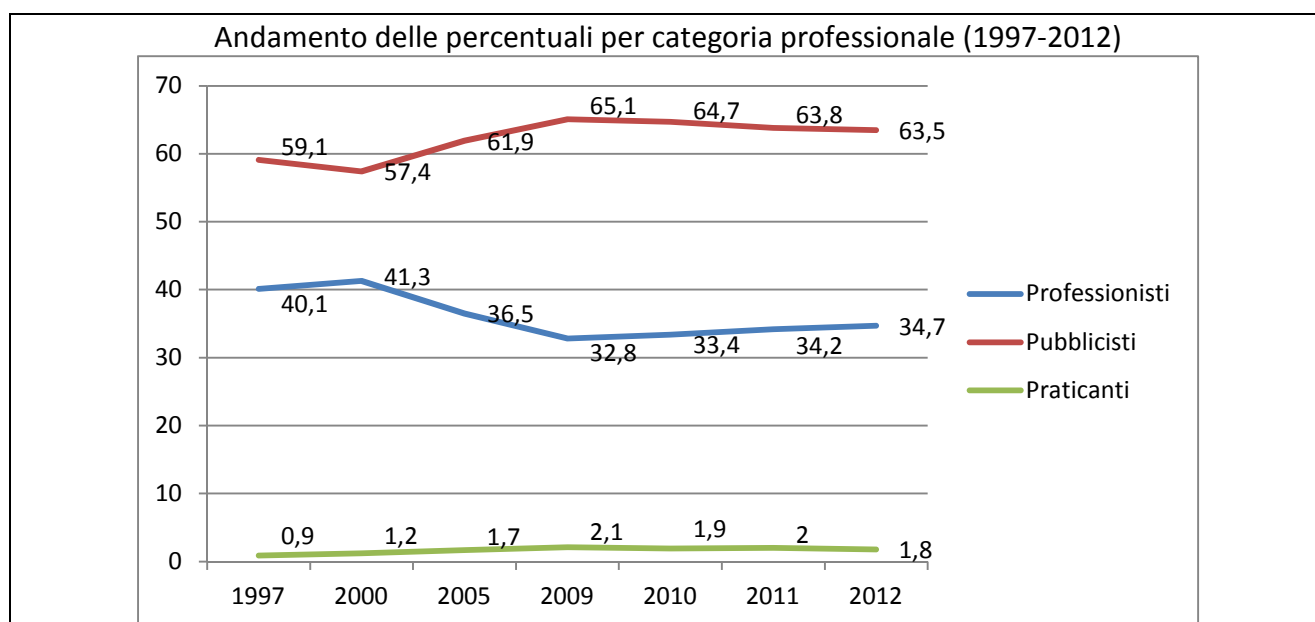
Andamento del rapporto di genere fra gli iscritti all' Inpgi2

Anno	Donne	%	Uomini	%	totale
1996	4	44%	5	56%	9
1997	1491	31%	3297	69%	4.788
1998	2193	33%	4405	67%	6.598
1999	2688	34%	5141	66%	7.829
2000	3362	36%	6012	64%	9.374
2001	4181	37%	7025	63%	11.206
2002	4849	38%	7787	62%	12.636
2003	6280	38%	10213	62%	16.493
2004	7399	39%	11449	61%	18.848
2005	8387	40%	12597	60%	20.984
2006	9309	41%	13532	59%	22.841
2007	10070	42%	14170	58%	24.240
2008	10843	42%	14938	58%	25.781
2009	12442	41%	17728	59%	30.170
2010	13444	42%	18948	58%	32.392
2011	14302	42%	20034	58%	34.336

3.3 Crescono i professionisti e diminuiscono i pubblicitisti

Per quanto riguarda la categoria professionale, fra gli iscritti all' Inpgi2 nel loro complesso (36.414, inclusi quindi quelli con posizione anche di lavoro subordinato), i professionisti erano 12.626 (34,7%), i pubblicitisti 23.113 (63,5%), e 672 (1,9%) i praticanti (di cui 537 ex pubblicitisti).

Continua a crescere la percentuale dei professionisti - erano il 34,2% nel 2011, il 33,4% nel 2010 e il 32,8% nel 2009) – e a diminuire quella dei pubblicitisti – 63,8% nel 2011, 64,7% nel 2010 e 65,1% nel 2009).



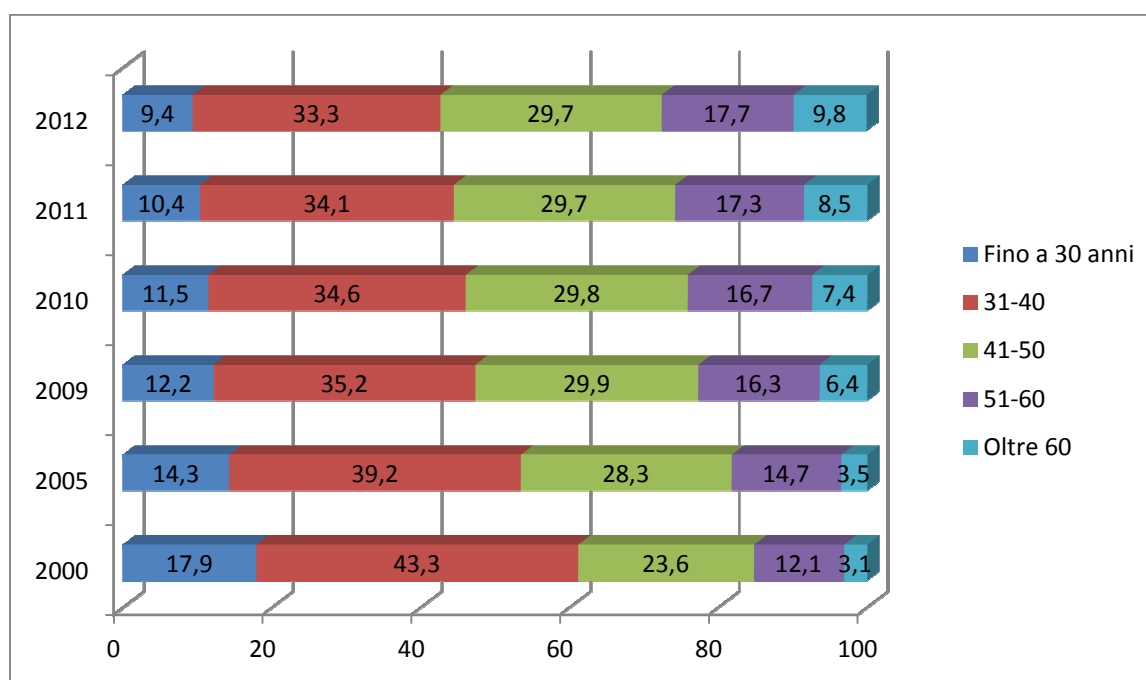
3.4 – “Invecchiano” anche gli autonomi

Sul piano dell’ età, anche nel lavoro autonomo continua il progressivo “invecchiamento” degli iscritti, come emerge chiaramente dalla tabella qui sotto.

Gli autonomi sotto i 30 anni infatti sono passati dal 12,2% del 2009 al 9,4% del 2012 (erano l’ 11,5% nel 2010 e il 10,4% del 2011).

Mentre quelli di età superiore a 60 anni sono saliti dal 6,4% del 2009, al 7,4% del 2010, all’ 8,5% del 2011 ed erano diventati il 9,8% nel 2012.

Composizione per fasce d’ età (2000-2012)



Nelle fasce d’ età intermedie, in calo anche la percentuale degli iscritti fra i 31 e i 40 anni: nel 2012 erano il 33,3% contro il 34,1% del 2011, il 34,6% del 2010 e il 35,2% del 2009.

Sono rimasti stabili quelli nella fascia 41/50 anni: rispettivamente 29,7, 29,7%, 29,8% e 29,9% nei quattro anni.

Sono invece cresciute anche le percentuali di ultracinquantenni (da 16,3% del 2009, al 16,7% del 2010, al 17,3% del 2011 e al 17,7% del 2012).

Dodici anni fa, nel 2000, gli iscritti all’ Inpgi con meno di 30 anni erano il 17,9% (contro il 9,4% del 2012) e quelli con età compresa fra 30 e 40 anni erano il 43,3% (contro il 33,3%).

3.5 - In Val d' Aosta la percentuale maggiore di autonomi (il 49,9%) in Campania quella minore (18%)

In termini quantitativi, la regione che ha il maggior numero di iscritti all' Inpgi2 è la Lombardia (8.105), seguita da Lazio (6.008), Toscana (2.635), Veneto (2.573), Piemonte (2465) ed Emilia-Romagna (2.401).

Ma in termini percentuali, rispetto al numero degli iscritti all' Ordine, la Regione in testa alla classifica è la Val d' Aosta, con il 49,9%: in pratica un giornalista su due fa lavoro autonomo. Seguono il Veneto (49,3%), la Toscana (45,9%) e la Liguria (45,5%).

La Regione che ha la percentuale minore di lavoratori autonomi rispetto agli iscritti all' Ordine è la Campania, con il 18% (1.879 iscritti all' Inpgi2 su 10.419 giornalisti con il tesserino). La precedono la Puglia (23,2%), il Molise (28,6%), l' Abruzzo (28,8%) e il Lazio (29,2%: 6.008 iscritti all' Inpgi2 su 20.575 iscritti all' Ordine).

3.6 – Nuove iscrizioni a meno 3,4%

Il numero delle nuove iscrizioni (2.042) è calato del 3,4% rispetto all' anno precedente (2.114).

Fra i nuovi iscritti **le donne erano il 43,4%**, una percentuale analoga a quella del 2000 (43,1%), ma nettamente inferiore a quella registrata nel 2005 (47,6%).

Per quanto riguarda la tipologia professionale dei nuovi iscritti, diminuisce seccamente nel 2012 **la percentuale dei professionisti rispetto a quella dei pubblicisti**: 26,8% contro il 33,7% del 2011 (era il 30,7% nel 2010 e il 29,7% nel 2005).

Mentre i pubblicisti erano il 71,2% (contro il 64,5% del 2011, il 66,8% del 2010 e il 68,1% del 2005).

3.7 – Reddito: Sei su 10 con entrate inferiori a 5.000 euro lordi annui

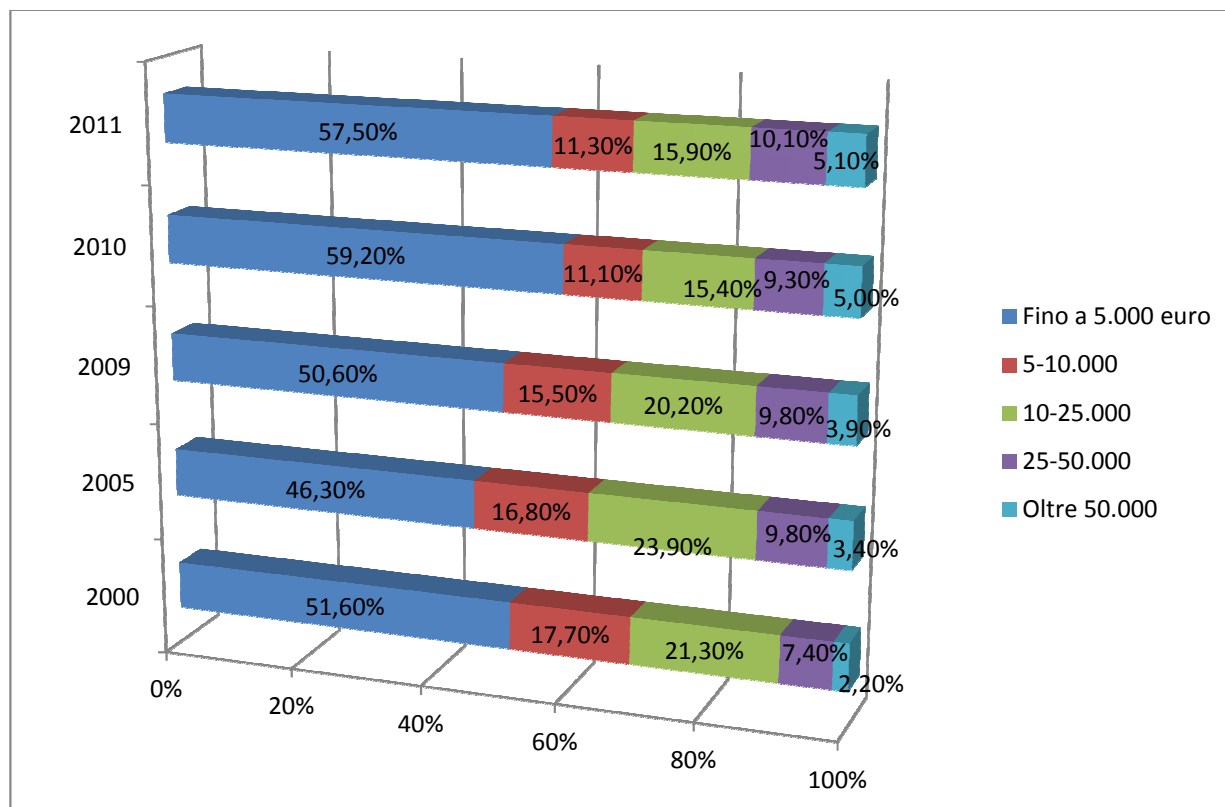
Sul fronte del reddito, i dati complessivi indicano un lieve miglioramento nel segmento dei liberi professionisti e, invece, un peggioramento della situazione nel campo lavoro parasubordinato

Sottolineando ancora una volta che i dati comprendono i redditi da lavoro autonomo degli oltre 8.000 iscritti che hanno anche una posizione da lavoratori dipendenti, nel 2012, nelle **fasce di reddito più basse, diminuisce la percentuale delle denunce di redditi inferiori ai 5.000 euro lordi l' anno**, passando dal 59,2% delle denunce presentate nel 2011 al 57,5% di quelle presentate l' anno scorso. Nel 2010 la percentuale di denunce sotto i 5.000 euro era stata del 50,6%.

Dei 14.916 iscritti che hanno dichiarato redditi da lavoro autonomo nel 2012 ben 8.579 hanno denunciato redditi inferiori ai 5.000 euro annui lordi.

E sono complessivamente 10.270 gli iscritti che dichiarano meno di 10.000 euro lordi. Certo la percentuale è scesa dal 70,3% al 68,8%. Ma si tratta pur sempre di più di due giornalisti autonomi su tre.

Il trend dei redditi dichiarati fra 2000 e 2011*



*Le dichiarazioni libero-professionali riguardano l'anno precedente a quello in cui viene fatta la denuncia dei redditi

La situazione dunque è stazionaria nelle fasce di redditi da 5 a 10.000 euro lordi: 11,3% nel 2012 contro l' 11,1% nel 2011 (era il 15,5% nel 2010); e 15,9% nella fascia da 10 a 25.000 euro, rispetto al 15,4% dell' anno precedente (era stata il 20,2% nel 2010).

Crescono invece quelle nella fascia 25-50.000: 10,1% nel 2012 rispetto al 9,3% di quelle dell' anno precedente (erano il 9,8% nel 2010). Incremento anche, ma lievissimo, per le denunce superiori a 50.000 euro, che passano al 5,1% dal 5% del 2011 (erano il 3,9% nel 2010).

Solo 197 lavoratori autonomi hanno denunciato redditi superiori ai 100.000 euro. Nel campo del lavoro dipendente, nel 2012, i redditi superiori ai 90.000 euro erano 4.162 e di questi 1.408 erano superiori a 130.000 euro.

* * * * *

Per quanto riguarda i Co.co.co, il 2012 ha fatto registrare un peggioramento rispetto all' anno precedente, che aveva visto invece dei segnali lievemente incoraggianti rispetto al 2010.

Crescono infatti le posizioni con redditi inferiori ai 5.000 euro (5.260 posizioni su 9.847 Co.co.co, pari al 53,4%) e calano invece o restano stazionarie le percentuali di quelle delle fasce di reddito superiori.

Analisi del reddito dei Co.co.co (2009-2012)

<i>classe_reddito</i>	<i>2009</i>	<i>2010</i>	<i>2011</i>	<i>2012</i>
<i>Per redditi maggiori di zero sino a 650</i>	1646	1614	1471	1558
<i>Da 651 a 1500</i>	1224	1214	1097	1151
<i>Da 1501 a 2500</i>	1016	936	891	938
<i>Da 2501 a 5000</i>	1615	1612	1710	1613
<i>Da 5001 a 10000</i>	1733	1783	1817	1739
<i>Da 10001 a 25000</i>	1951	1966	2241	2113
<i>Da 25001 a 50000</i>	533	561	749	562
<i>Da 50001 a 100000</i>	164	142	213	149
<i>Da 100001 a 150000</i>	16	13	7	14
<i>Oltre 150000</i>	4	3	1	10
totale anno	9902	9844	10197	9847

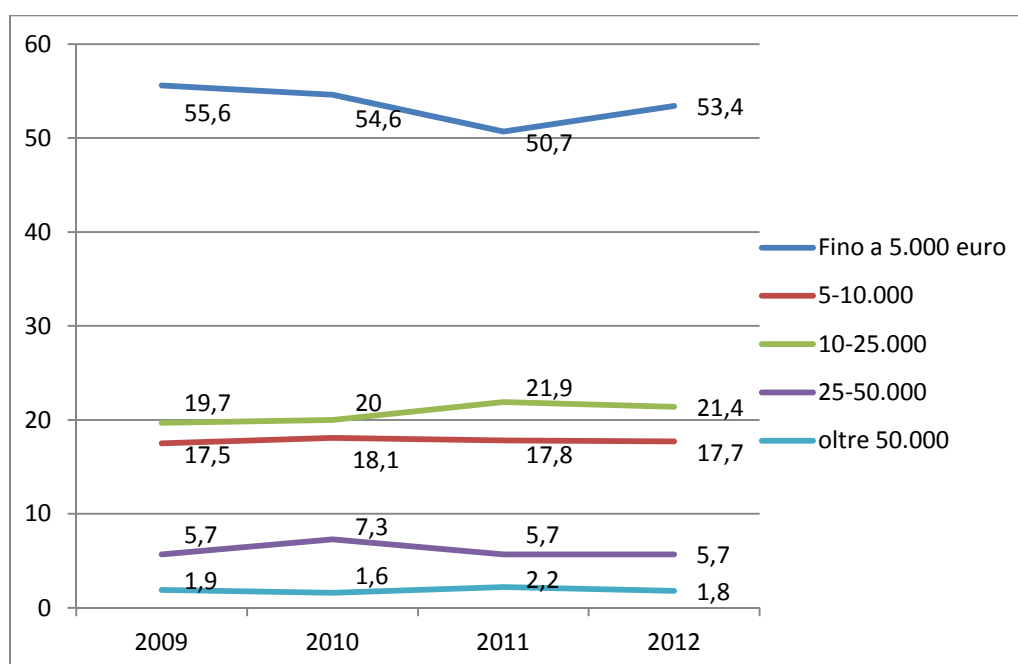
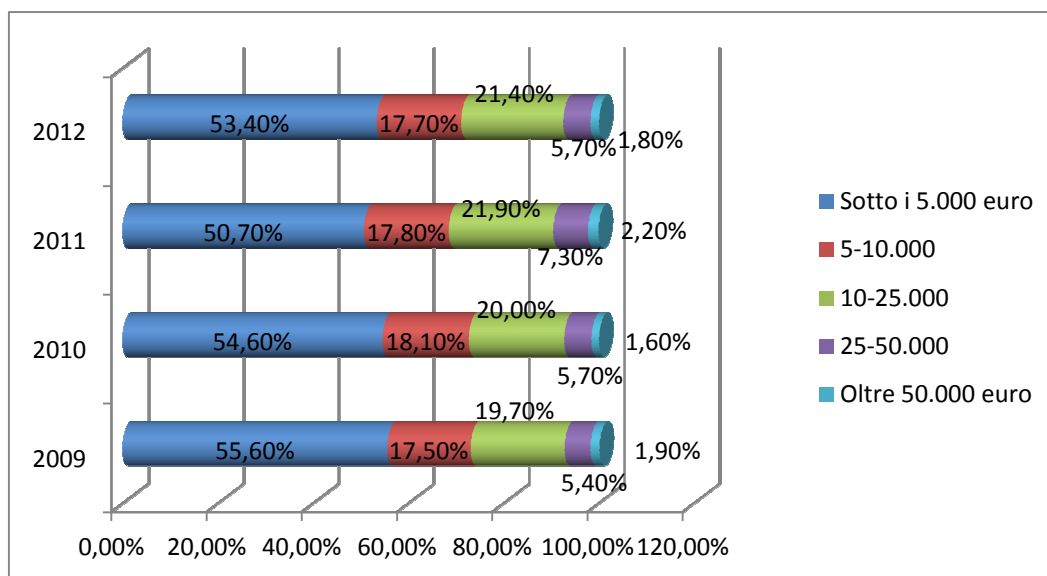
Le posizioni sotto i 5.000 euro, che fra il 2010 e il 2011 erano scese 54,6% al 50,7% (erano il 55,5% nel 2009), sono risalite di quasi due punti, al 53,4%, mentre sono rimaste pressoché stazionarie quelle fra i 5.000 e i 10.000 euro: 17,7% contro il 17,8% del 2011 (erano il 18,1% nel 2010 e il 17,5% nel 2009).

In lieve flessione le posizioni nelle fasce di reddito medie. Il 21,4% nel 2012 rispetto al 21,9% dell' anno precedente nel segmento fra 10.000 e 25.000 euro (mentre erano il 20% nel 2010 e il 19,7% nel 2009).

Stazionaria la situazione nella fascia 25-50.000 euro: 5,7%, come nel 2011, contro il 7,3% del 2010 e il 5,4% nel 2009.

In calo infine anche le posizioni nella fasce alte, sopra i 50.000 euro: l' 1,8% contro il 2,2% dell' anno precedente (erano l' 1,6% nel 2010 e l' 1,9% nel 2009).

Andamento dei redditi dei Co.co.co (2009-2012)



Qualche confronto

Nel 2012 i Co.co.co con redditi superiori ai 50.000 euro erano 173 e i liberi professionisti erano 765. Contro le 8.189 posizioni di analogo reddito fra i lavoratori dipendenti.

L' 1,8% dei parasubordinati e il 5,12% dei lavoratori autonomi contro il 39,6% dei subordinati.

Infine, 10 Co.co.co e 93 autonomi con un reddito di più di 150.000 euro di fronte a 1.408 dipendenti con un reddito di oltre 130.000 euro.

3.8 – Le pensioni: 300 sopra i 1.000 euro lordi annui (+31,5% sul 2011)

Alla fine del 2012 l' Inpgi2 corrispondeva 1.239 pensioni (1.114 dirette e 125 indirette), con un aumento del 17,9%. Rispetto al 2007 l' aumento è stato del 134,2%.

In pratica l' Inpgi erogava alla fine dell' anno scorso una pensione da lavoro autonomo per sei pensioni da lavoro dipendente, mentre nel 2007 il rapporto era di meno di 1 a 10.

Anno	Pensioni Dirette	Pensioni ai Superstiti	Totale	% variazione
2007	484	45	529	-
2008	609	62	671	26,84%
2009	714	80	794	18,33%
2010	802	97	899	13,22%
2011	942	109	1051	16,91%
2012	1114	125	1239	17,89%

Gli importi continuano ad essere particolarmente modesti, anche se si continua a registrare qualche miglioramento.

Infatti, fra le 1.114 pensioni dirette, quelle sopra i 1.000 euro annui erano 300, il 26,9%, con una crescita del 31,5% rispetto al 2011, quando erano 225.

Quelle che non superavano i 500 euro annui invece erano scese in percentuale: il 53%, contro il 56,5% del 2011 (erano il 60,5% nel 2010).

Pensioni 2010			
Classe di Reddito	VECCHIAIA	INVALIDITA'	TOTALE DIRETTE
<i>Fino a 150</i>	184	3	187
<i>Da 151 a 500</i>	295	3	298
<i>Da 501 a 700</i>	79	3	82
<i>Da 701 a 1000</i>	72	1	73
<i>Oltre 1000</i>	159	3	162
Totale	789	13	802
Pensioni 2011 (beneficiari)			
Classe di Reddito	VECCHIAIA	INVALIDITA'	TOTALE DIRETTE
<i>Fino a 150</i>	195	3	198
<i>Da 151 a 500</i>	332	2	334
<i>Da 501 a 700</i>	89	3	92
<i>Da 701 a 1000</i>	89	1	90
<i>Oltre 1000</i>	225	3	228
Totale	930	12	942
Pensioni 2012 (beneficiari)			
Classe di Reddito	VECCHIAIA	INVALIDITA'	TOTALE DIRETTE
<i>Fino a 150</i>	206	3	209
<i>Da 151 a 500</i>	380	2	382
<i>Da 501 a 700</i>	111	3	114
<i>Da 701 a 1000</i>	108	1	109
<i>Oltre 1000</i>	296	4	300
Totale	1.101	13	1.114

4. GLI ISCRITTI ALL' ORDINE

4.1 – Rallenta la crescita degli iscritti Un italiano su 526 è giornalista

Continua inesorabile la crescita degli iscritti all' Ordine, passati dai 110.966 del 2011 ai 112.046 del 2012 (i dati sono aggiornati al 30 settembre di ogni anno)*, con un +1%. Ma il tasso di aumento è nettamente rallentato rispetto agli anni Duemila.

In pratica, come detto più volte, un italiano su 526 abitanti (compresi bambini) è iscritto all' Ordine. In Francia la situazione è molto diversa. Nel 2012 **solo un francese su 1.778 faceva (effettivamente) il giornalista:** su 65 milioni e 821.000 abitanti infatti, nel 2012 erano state attribuite 37.012 **carte de presse**, i tesserini professionali.

Anche nel 2012 l' incremento è dovuto in gran parte alla crescita dei pubblicisti, passati da 71.942 a 73.086 (+ 1,6%), contro una crescita dei professionisti dell' 1,2% (da 27.897 a 28.242): in termini quantitativi, 1.139 nuovi pubblicisti e 345 nuovi professionisti.

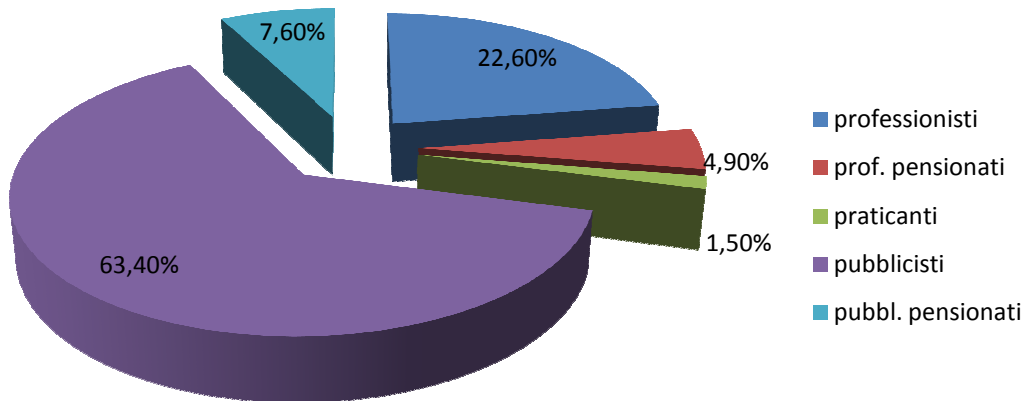
Più o meno stabile il numero dei praticanti iscritti, passati da 1.511 a 1.541, mentre nel 2011 si era verificato, rispetto all' anno precedente, un calo del 12,7%.

Escludendo gli stranieri e quelli dell' elenco speciale comunque, gli iscritti alla fine del 2012 erano 102.869, contro i 101.355 del 2011.

-- -

* A maggio 2013 il numero degli iscritti era salito a 115.245.

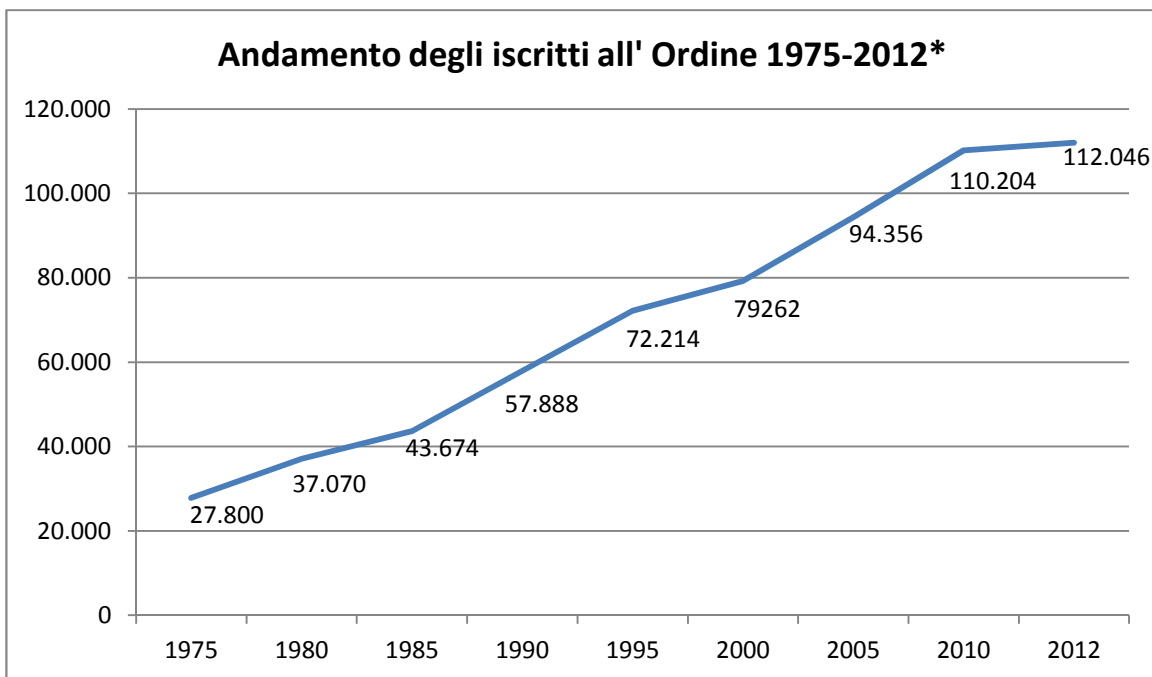
Composizione iscritti all' Ordine nel 2012*



* (esclusi stranieri ed elenco speciale)/ fonte: Odg

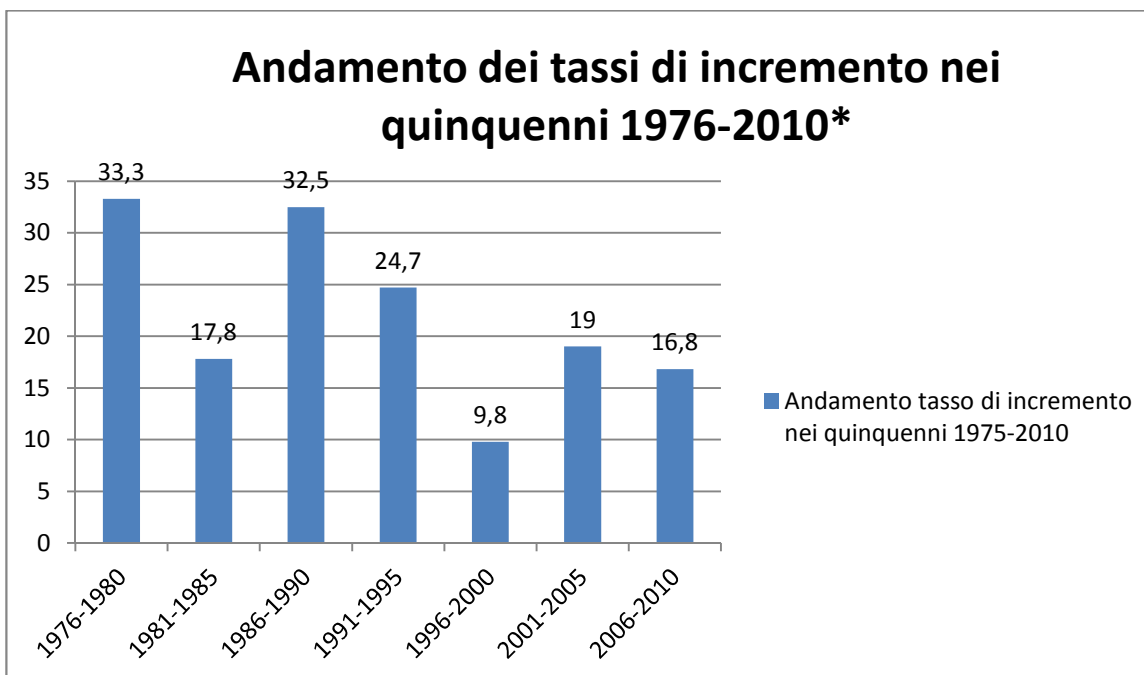
	ISCRITTI AL 30.09.2012						EL. SPECIALE	STRANIERI	STRANIERI PENSIONATI	TOTALE
	PROFESSIONISTI	PROFESSIONISTI PENSIONATI	PRATICANTI	PUBBLICISTI	PUBBLICISTI PENSIONATI					
ABRUZZO	344	49	13	1.462	258	97			2.223	
BASILICATA (agg. Al 30,09,2011)	169	7	19	573	65	22			855	
CALABRIA (agg. Al 30,09,2011)	228	52	11	1.670	410	280			2.651	
CAMPANIA (agg. Al 30,09,2011)	1.295	131	88	7.556	705	644			10.419	
EMILIA ROMAGNA	1.390	214	85	4.080	598	884	23		7.274	
FRIULI VENEZIA GIULIA	458	131	20	1.594	337	182	2		2.724	
LAZIO	5.974	1.730	375	10.784	473	1.061	162	16	20.575	
LIGURIA	398	177	12	1.068	167	218	1		2.041	
LOMBARDIA	6.891	1.358	481	12.324	1.742	2.941	55		25.792	
MARCHE	425	44	53	1.539	115	202	1		2.379	
MOLISE	59	8	2	484	40	12			605	
PIEMONTE	974	239	100	5.076	474	496	11		7.370	
PUGLIA	547	70	75	3.664	398	252			5.006	
SARDEGNA	509	78	37	1.336		128			2.088	
SICILIA (agg. Al 30,09,2011)	787	249	57	2.723	1.006	324	2		5.148	
TOSCANA	861	178	15	3.649	498	527	16		5.744	
TRENTINO ALTO ADIGE	562	115	26	992	167	148	16		2.026	
UMBRIA	294	25	21	1.065	77	64	2		1.548	
VALLE D'AOSTA (agg. Al 30,09,2011)	69	17	1	193	53	26			359	
VENETO	999	137	50	3.369	302	355	7		5.219	
	23.233	5.009	1.541	65.201	7.885	8.863	298	16	112.046	

Fonte: Odg (da notare che i dati di cinque Ordini regionali sono ancora aggiornati al 30 settembre 2011)



* Numero di iscritti compresi stranieri ed elenco speciale / Fonte: Odg

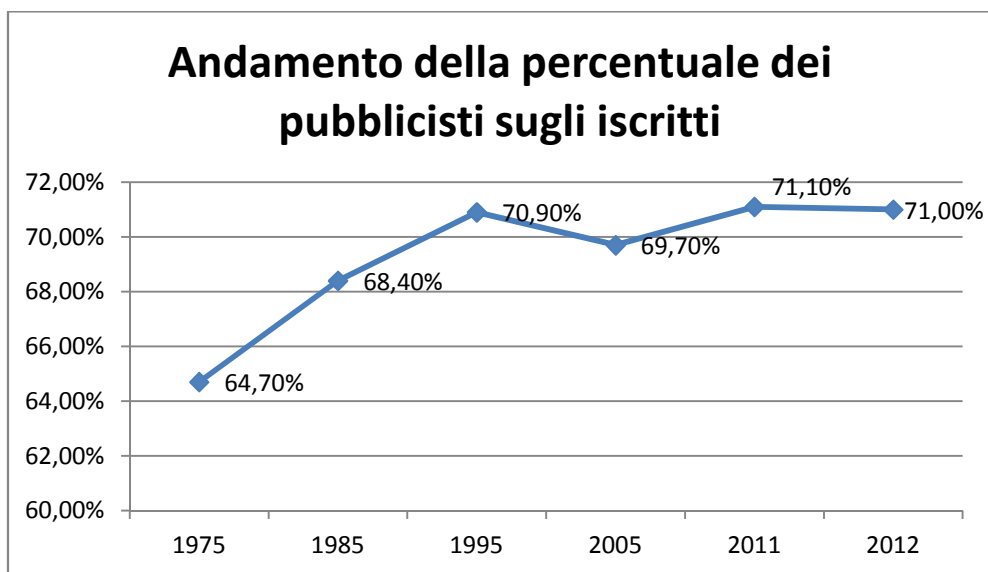
L' incremento complessivo fra il 1975 e il 2012 è stato del **303%**.



* crescita in percentuale degli iscritti per ogni quinquennio / Fonte: Odg

Come si vede, dal periodo 1/1/1976-31/12/1980 - quando la crescita degli iscritti ha toccato la punta massima, il 33,3% -, il tasso è crollato al 9,8% nel quinquennio 1996-2000, per riprendere vigore negli anni successivi, con un +19% nel periodo 2001-2005 e un 16,8% nel quinquennio 2006-2010. Scendendo poi a tassi di aumento dello 0,7% nel corso del 2011 e dell' 1% durante il 2012.

Sette giornalisti su 10 iscritti all' Ordine sono pubblicitari: la percentuale è rimasta stabile negli ultimi 20 anni, oscillando infatti, come si vede dalla tabella qui sotto, intorno al 70%.



4.2 - Al nord quasi un giornalista su due Cala il "peso" di Lombardia e Lazio

La composizione degli iscritti per aree geografiche continua a vedere una netta prevalenza delle regioni del nord, con il 46,4% (in lieve diminuzione rispetto alla fine del 2009, quando la percentuale era del 47,8%). In ogni caso quasi un giornalista su due è nelle regioni settentrionali.

Lievi oscillazioni anche per il peso delle regioni meridionali (25,3% alla fine del 2012 rispetto al 24,8% di tre prima) e di quelle centrali, dove la percentuale cresce lievemente passando dal 27,4% al 28,2%.

Cala invece il peso dei due ordini regionali più grossi, quelli della Lombardia (con il 22,6% degli iscritti) e del Lazio (con il 17,8%) che al 31 dicembre scorso rappresentavano quindi il 40,4% di tutti gli iscritti, quasi due punti in meno rispetto al 2009 (42,3%). Nel 1985 erano il 46% di tutti gli iscritti all' Ordine.

La funzione particolare di Roma nel quadro dell' industria giornalistica italiana porta anche un dato curioso. Il Lazio presenta infatti una concentrazione di giornalisti quasi doppia rispetto alla media nazionale: un giornalista su 279 abitanti nella regione, contro l' 1 su 526 che è la media nazionale. Consistente anche la percentuale in Lombardia, dove c' è un iscritto all' Ordine ogni 379 abitanti, e in Campania (1 su 505).

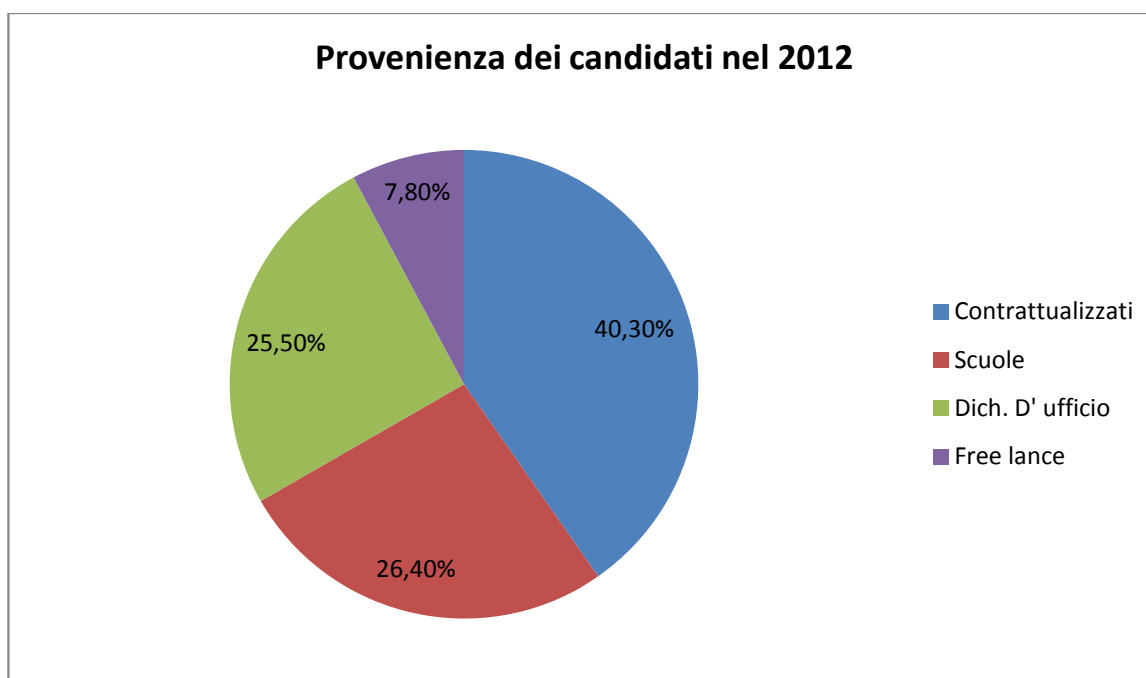
4.3 Esami professionali: il 33% dei candidati vengono dal precariato o dal lavoro autonomo e uno su 4 dalle scuole

Nel 2012 i praticanti classici, quelli con contratto di lavoro dipendente, ammessi a fare gli esami di idoneità professionale erano solo il 40,3% dei 1.042 candidati presenti agli scritti.

Un altro 33,3% proviene dal precariato o dal lavoro autonomo e solo il 26,4% arriva dalle scuole di giornalismo.

Ecco il quadro dei quattro canali di sbocco agli esami professionali nel 2012:

- praticanti contrattualizzati: 420 (40,3%)
- scuole: 275 (26,4%)
- lavoro autonomo (praticantato freelance): 81 (7,8%)
- iscrizioni d' ufficio: 266 (25,5%).



A grandi linee le percentuali, come si vede nella tabella qui sotto, sono rimaste più o meno le stesse negli ultimi tre anni.

Anno	Candidati	Freelance	Scuole	Prat. d' ufficio	Prat. contratt.
2012	1.042	81 (7,8%)	275 (26,4%)	266 (25,5%)	420 (40,3%)
2011	967	87 (9,0%)	246 (25,4%)	214 (22,1%)	420 (43,4%)
2010	1.077	114 (10,6%)	233 (21,6%)	340 (31,6%)	390 (36,2%)

Le variazioni non sembrano indicare delle tendenze specifiche, tranne forse nel caso dei freelance, il cui tasso di ammissione all' esame diminuisce con continuità fra il 2010 e il 2012, passando dal 10,6% al 7,8%.

5 – GLI ISCRITTI AL SINDACATO

Continuano a calare negli iscritti alla Federazione nazionale della Stampa (Fnsi) ma si attenua il trend negativo.

Alla fine del 2012 gli iscritti erano 22.049 contro i 22.703 del dicembre 2011: un calo del 3%, inferiore comunque a quello che si era registrato l' anno scorso, pari al 9,3%.

La forte diminuzione è imputabile soprattutto ai collaboratori, scesi da 6.674 a 6.207 (meno 7%, la metà del -14,3% del 2011), mentre per i professionali il calo è stato del 2,1% (contro il meno 7,8% dell' anno precedente), con una diminuzione di 787 iscritti, passati da 16.029 a 15.842.

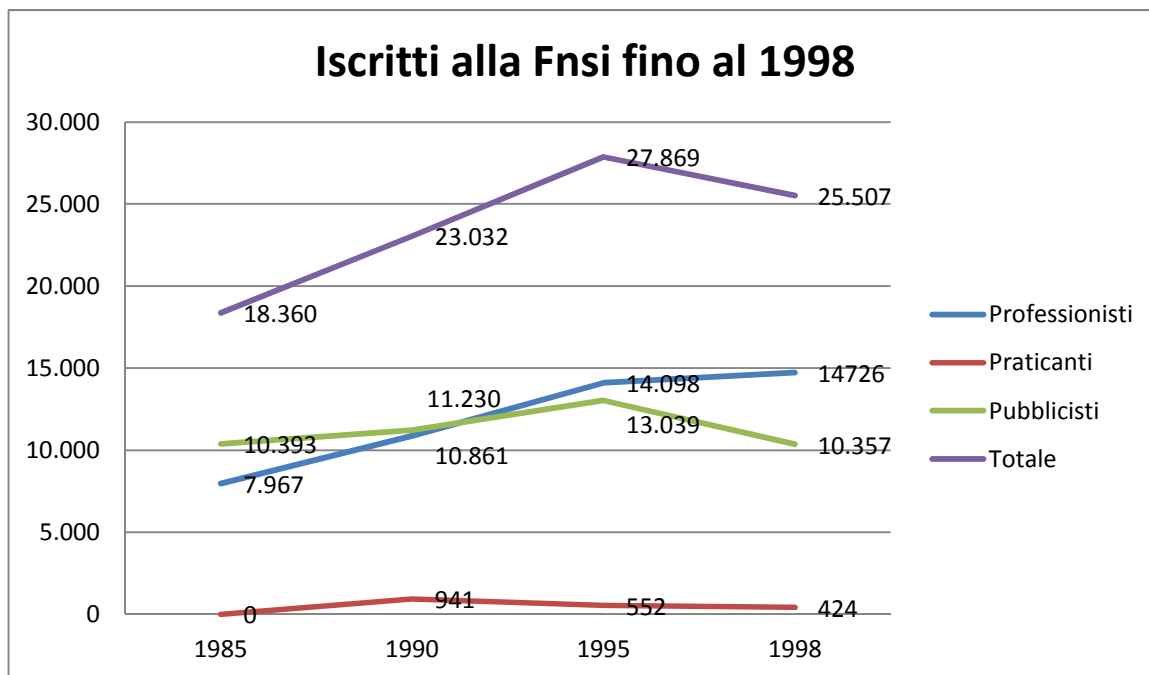
Questi ultimi comunque restano in percentuale ai livelli del 2010: il 71,8% degli iscritti contro il 70,1% dell' anno precedente. .

Sul piano del genere, la percentuale femminile è stazionaria: 31,5% contro il 31,3% del 2011.

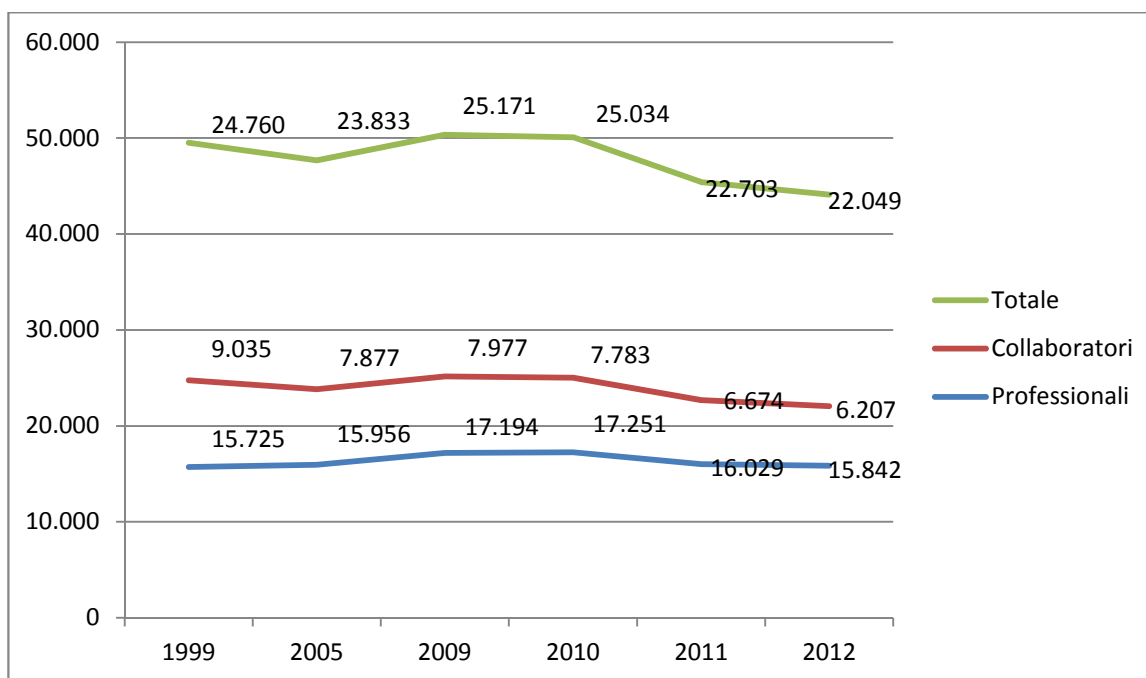
Gli aderenti alla Fnsi rappresentavano il 23,3% degli iscritti all' Ordine (escludendo i quasi 9.500 dell' elenco speciale e stranieri), contro il 22,1% del 2011.

Isritti alla Fnsi dal 1999

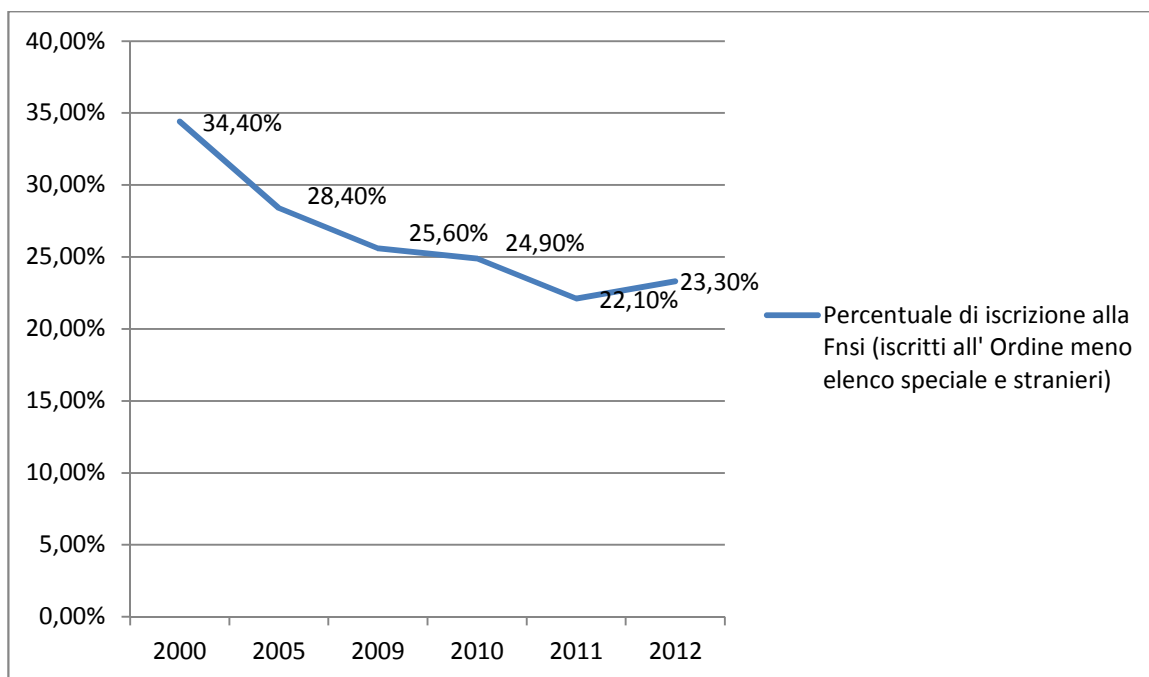
Anno	Professionisti	Collaboratori	Totale
1999	15725	9035	24760
2000	15202	8264	23466
2001	15614	8033	23467
2002	15253	7944	23427
2003	14828	7722	22550
2004	15588	7979	23567
2005	15956	7877	23833
2006	16467	8130	24957
2007	16978	8093	25072
2009	17194	7977	25171
2010	17251	7783	25034
2012	15104	6945	22049



Iscritti alla Fnsi dal 1999 al 2012



Andamento percentuale degli iscritti alla Fnsi rispetto a quelli all' Ordine
(esclusi elenco speciale e stranieri)



6- I salari dei giornalisti in Uk, Usa, Francia e Spagna

Regno Unito

Il salario medio dei giornalisti inglesi (circa 50.000) è di 24.500 sterline lorde l'anno (28.938 euro) (http://www.prospects.ac.uk/newspaper_journalist_salary.htm).

Anche nel Regno Unito il ventaglio dei salari è molto ampio e va in genere da un minimo di 5.000 a un massimo di 90.000 sterline (5.905-106.302 euro) ma uno su quattro giornalisti inglesi guadagna meno di 20.000 sterline (23.622 euro) l'anno mentre un altro 25% guadagna più di 35.000 sterline (41.339 euro) (<http://www.holdthefrontpage.co.uk/2011/news/journalists-reveal-earnings-of-between-5k-and-90k/>)

Nel campo dei quotidiani, il compenso iniziale per un praticante (tirocinante) è sulle 15.000 sterline (17.717 euro), ma nelle testate locali/regionali può scendere fino a 12.000 sterline (14.174 euro), secondo la [National Union of Journalists \(NUJ\)](#).

Nel settore dei magazine il salario iniziale può arrivare fino a 26.000 sterline (30.709 euro), ma può scendere anche fino a 12.000 sterline.

I compensi per giornalisti con esperienza da 2 a 4 anni vanno dalle 14.900 alle 24.350 sterline (17.600-28.760 euro). Per coloro che hanno un'esperienza dai 5 ai 9 anni, si va dalle 21.700 alle 35.000 sterline (25.630-41.339 euro). Per i giornalisti con più di dieci anni di esperienza la remunerazione da 22.000 a 39.000 sterline (25.985-46.064).

Per i redattori senior di un quotidiano regionale i compensi variano da 50.000 al 85.000 sterline (59.057-100.397 euro)

Nel campo dei magazine, un giornalista con una buona esperienza (senior) ha uno stipendio lordo che va da 18.000 a 35.000 sterline (21.260-41.340)

Nelle riviste più importanti o al livello di capiredattore il salario oscilla fra 22.000 e 65.000 sterline e più (25.985-76.774 euro).

Per quanto riguarda i freelance, non ci sono dati sui salari medi. I compensi sono in calo negli ultimi anni. In generale ora un quotidiano regionale/locale paga per un servizio di approfondimento fra le 100 e le 300 sterline (118-354 euro).

Nel caso delle riviste e di giornalisti con parecchia esperienza, i compensi per un articolo di 1.000 parole vanno dalle 700 alle 420 sterline (496-827 euro).

Ormai l'80% dei materiali dei magazine viene prodotto da freelance.

Il rapporto fra uomini e donne è circa 60/40, ma il lavoro femminile è in crescita ([Women in Journalism](#) è il principale mezzo di presenza del giornalismo al femminile).

La professione è sostanzialmente nelle mani dei bianchi ma si stanno facendo vari sforzi per incrementare la partecipazione delle minoranze, con varie iniziative come il [Journalism Diversity Fund](#) .

Usa

Come si vede dalla [tabella di questo sito Usa](#) il salario medio dei giornalisti americani è di 42.000 dollari (30.976 euro).

Average Salary of Jobs Matching Your Search



Average Journalist salaries for job postings in United States are the same as average Journalist salaries for job postings nationwide.



Secondo [una Ricerca](#) condotta dal **Donald W. Reynolds National Center for Business Journalism** ([vedi su Lsdi](#)),

- nel settore della carta stampata il salario mediano (non il salario medio, ma quello al centro della scala fra il salario più alto e quello più basso) è sui 50.000 dollari, che salgono a

-54.000 per i freelance e l' emittenza radiotelevisiva,

-56.220 dollari per i giornalisti economici;

-57.300 dollari dei giornalisti online e

- 78.348 dollari per le agenzie di stampa..

Per il 36% dei giornalisti interpellati il salario è cresciuto del 36% nel 2011, mentre è rimasto stabile per il 44% ed è diminuito per il 17% .

La [situazione generale è così articolata](#) :

I giornalisti di piccole testate quotidiane ricevono dei compensi fra i 20.000 e i 30.000 dollari; in quelle medie il salario è fra il 35.000 e i 55.000 dollari; mentre in quelle a grande diffusione sale a 65.000 dollari e oltre (dati relativi al 2010).

Ecco una scala con alcuni esempi:

Reporter

- New York Times: \$1777.83
- Providence Journal: \$1245
- Pittsburgh Post-Gazette: \$1100.83
- Lexington Herald-Leader Daily: \$685

Redattori

- New York Times: \$1777.83
- Providence Journal: \$1297.5
- Pittsburgh Post-Gazette: \$1115.14
- Lexington Herald-Leader Daily: \$685

Broadcast

All' inizio della carriera un cronista tv guadagna lo stesso stipendio di un collega dei giornali. Ma in generale i salari per i giornalisti televisivi poi schizzano in alto: nelle emittenti a larga diffusione guadagnano stipendi superiori ai 100.000 dollari, mentre un anchorman può arrivare a guadagnare anche 1 milione di dollari e più all' anno.

Francia

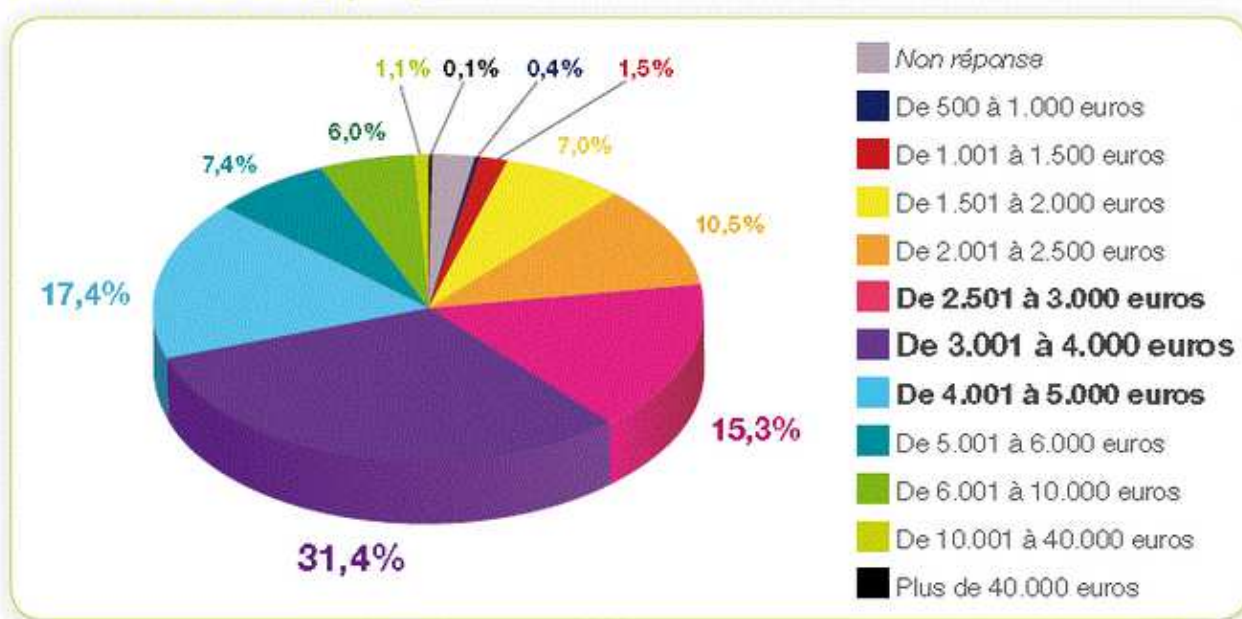
Un uomo sulla quarantina, dipendente a tempo indeterminato in un quotidiano regionale, uno stipendio di 3.412 euro al mese e nessuna scuola di giornalismo alle spalle. Ecco l'identikit del giornalista francese "medio" che si ricava dell'ultimo [rapporto dell' Observatoire des métiers de la presse](#), pubblicato nell'

estate del 2012. Un'edizione, basata sui dati del 2011, che per il secondo anno di fila constata anzitutto come [il numero di giornalisti con un tesserino in tasca, 37.286, sia in diminuzione.](#)

Nel 2011, il salario medio dei giornalisti a tempo indeterminato è di 3 421 euro lordi al mese (contro i 4.444 euro lordi medi in Italia per 14 mensilità).

Nel dettaglio, il 57% di loro guadagna fra i 2 000 e i 4 000 euro lordi al mese, il 9% guadagna meno di 2 000 euro; il 32% più di 4 000 euro.

GRAPH.41 : RÉPARTITION DES JOURNALISTES EN CDI SELON LE SALAIRE MENSUEL BRUT MOYEN EN 2011 (EN %)



Fra i contratti a tempo, il 17% guadagna meno di 1 500 euro lordi al mese, il 42% fra i 1 500 e i 2 500 euro e il 41% più di 2 500 euro al mese.

Fra i freelance, solo un terzo guadagna più di 2 500 euro lordi al mese, il 35% fra i 1 500 e i 2 500 euro e il 32% meno di 1 500 euro. Dov'è sottolineare che quest'ultima tranche comprende giornalisti che certi mesi non portano a casa nulla o quasi.

Anche se i compensi per i freelance, secondo le ultime indicazioni del SNJ, dovrebbero comunque essere i seguenti:

- Una cartella (1.500 battute) a 65,34 euro nella stampa quotidiana, 52,94 euro in quella regionale.
- In radio, una giornata di reportage a 116,60 euro, un documento sonoro 34,98 euro.
- Per i giornalisti video, la giornata a 80,70 euro.

MOYENNES ET MÉDIANES DES SALAIRES ET DES PIGES EN 2010 (EN EUROS)

Journalistes encartés	CDI		Pigistes		CDD	
	Moyenne	Médiane	Moyenne	Médiane	Moyenne	Médiane
Ensemble	3 675	3 354	2 221	1 888	2 475	2 200
Femmes	3 400	3 167	2 045	1 804	2 351	2 160
Hommes	3 878	3 500	2 827	2 000	2 627	2 274
Moins de 45 ans	3 182	2 993	2 104	1 880	2 354	2 161
Plus de 45 ans	4 356	3 991	2 491	1 908	3 788	3 153
Diplômés d'un cursus reconnu	3 936	3 580	2 205	2 069	2 726	2 375
Non Diplômés d'un cursus reconnu	3 627	3 305	2 224	1 838	2 406	2 154

SPAGNA

Il 14,8% dei giornalisti spagnoli contrattualizzati ricevono un salario inferiore ai 1.000 euro mensili.

Lo ha rilevato l' [Informe anual de la profesion periodistica 2012](#), messo a punto dall' APM, l' associazione dei giornalisti madrileni attraverso interviste a 2.397 giornalisti (non esiste in Spagna un meccanismo statistico preciso, ma si stima che complessivamente i giornalisti in Spagna siano circa 45.000, di cui 20.000 in cerca di prima occupazione o disoccupati).

Il 46,8% dei dipendenti guadagnano fra i 1.000 e i 2.000 euro e il 38,4% sopra i 2.000 euro (con il 12% che supera i 3.000).

Per quanto riguarda gli autonomi le percentuali cambiano: sotto i 1.000 euro al mese troviamo il 34,9% dei freelance e collaboratori esterni (il 3,4% addirittura sono senza compenso), il 33,6% guadagnano fra 1.000 e 2.000 euro e il 31,5% più di 2.000 euro (di cui il 15,7% oltre i 3.000).

Tra l' altro, come rileva, il 67,8% dei giornalisti interpellati nel corso della Ricerca hanno subito nel corso degli ultimi quattro anni una riduzione di salario.

Le cifre parlano di **8.816 giornalisti disoccupati** a livello nazionale – esclusi gli ERE (Procedura di licenziamento collettivo per cause economiche, *ndt*) già firmati e registrati – di cui **3.853** (il **44%** del totale) solo nell'arco del **2012**. Inoltre, **70 organi di comunicazione** hanno chiuso l'attività.

Il Parte

CHE FARE?

Parlano i responsabili di Inpgi, Ordine, Casagit e Fnsi

Interventi efficaci e rapidi per superare una crisi epocale

di **Andrea Camporese**

Il rapporto di Lsdi sulla professione giornalistica, alla realizzazione del quale l'Inpgi è lieta di aver collaborato, dimostra senza possibilità di equivoci la dimensione di una crisi del giornalismo italiano di proporzioni che oggi appaiono epocali e che necessitano un'efficace e rapida azione coordinata degli organismi di categoria e del sistema delle imprese per garantire la tenuta del sistema di tutele e diritti della categoria. Una crisi che fa riferimento diretto alle conseguenze sull'intero sistema dell'informazione, sulle imprese editoriali, dell'emittenza nazionale e locali, della comunicazione pubblica e privata, delle difficoltà finanziarie del sistema Paese nell'ambito della crisi internazionale. Lo stesso andamento dell'informazione via web appare ancora incerto e contraddittorio.

Dall'osservatorio dell'Istituto di Previdenza trova conferma la caratteristica principale dei dati e delle riflessioni contenuti nel Rapporto: l'asse della professione si sta spostando dal giornalismo dipendente, tutelato dai contratti e dalle leggi, dalla previdenza e dall'assistenza sanitaria di categoria (Inpgi, Casagit e Fondo di previdenza complementare), al lavoro autonomo, alle collaborazioni coordinate e continuative, al lavoro dei freelance.

I giornalisti italiani iscritti agli albi sono troppi, e quasi il 50 per cento circa non risulta avere un'attività professionale in qualche modo riconosciuta, e che dovrebbe essere testimoniata dalla contribuzione previdenziale "attiva" alla gestione principale dell'Inpgi e alla gestione separata (Inpgi 2 per gli autonomi).

Negli ultimi anni, con una espansione in aumento negli ultimi mesi, si è andato poi riducendo il numero dei giornalisti con un contratto di lavoro a tempo indeterminato, specie a causa degli stati di crisi dichiarati da molte aziende del settore, con l'utilizzo di uscite incentivate e pensionamenti anticipati previsti dalle leggi in vigore e utilizzati per ridurre il costo del lavoro. Una flessione che non ha riguardato il lavoro autonomo, l'Inpgi 2, i cui iscritti sono aumentati in un anno di oltre il 7 per cento.

Una situazione che determina, negli ultimi mesi, un bilancio negativo nel rapporto tra contributi e prestazioni della gestione principale, con ulteriori sbilanci che riguardano le risorse per gli ammortizzatori sociali (cassa integrazione, contratti di solidarietà, ecc.) ai quali le aziende hanno massicciamente ricorso. In pochi mesi le relative spese dell'Istituto sono aumentate in misura esponenziale, in alcuni casi sono raddoppiate o triplicate.

Va detto inoltre che, se il numero dei contributi alla gestione separata è aumentato vistosamente, si tratta nella stragrande maggioranza di casi di redditi bassi o bassissimi cui corrispondono condizioni di lavoro precarie e spesso sotto ricatto.

E' evidente che non è possibile costruire il futuro della professione senza ricercare e costruire un nuovo equilibrio, senza offrire ai più giovani quelle tutele e quei diritti che rappresentano l'elemento fondativo dell'autonomia della professione. Elemento questo decisivo per l'attuazione dei principi fissati dalla stessa Costituzione, a cominciare dalla libertà di informazione e dal pluralismo.

Occorre ad esempio prevedere una contrattazione adeguata e dare corpo alle iniziative assunte in sede europea per il sostegno all'attività dei giovani professionisti.

Per questo è necessario che gli organismi dei giornalisti, la Federazione della Stampa, insieme all'Inpgi e agli altri organismi della categoria, pongano al sistema delle imprese del mondo dell'informazione, ma anche alle istituzioni della Repubblica, la necessità di costruire strumenti e regole, anche innovativi, per dare prospettive certe ad una informazione veramente libera.

Andrea Camporese

Presidente Inpgi

Editori che giocano sul filo del rasoio

di **Daniele Cerrato**

La Casagit ha un osservatorio sempre particolare sulla professione. Mette insieme le condizioni della categoria con quelle generali del paese passando per il legame, nemmeno più tanto solido e continuo, tra condizioni di salute, lavorative ed erogazione di servizi sanitari. In qualche modo attraverso i conti, o meglio i dettagli sui "consumi" registrati dalla nostra Cassa, si ricava una sorta di cartella clinica cumulativa di individuo, categoria giornalistica e paese. Il bello è poi spacchettare e leggere il tutto.

Nelle tempeste perfette, come quella che stiamo vivendo, con crisi industriale, pubblicitaria ed editoriale in azione contemporanea appesantite dal cambio di marcia tecnologico che rivoluziona il modo di ottenere informazioni, il nostro osservatorio registra alcuni fenomeni particolari. Sono dovuti sì alle criticità del sistema ma soprattutto a creatività mal impegnata da parte di taluni editori. Ci siamo già detti, a più riprese, che l' editoria italiana è affollata da mestieranti di varia estrazione, per questo non sempre possiamo attenderci galantuomini o anche solo persone dotate di una professionalità definita.

L' utilizzo disinvolto di ogni spiraglio di risparmio offerto da Contratto e consuetudini fa sì che cresca, ad esempio, il numero dei pubblicisti assunti come praticanti e per i quali si realizzano risparmi, da parte dell' editore, sui contributi da versare anche a Casagit. Assunzioni che quasi mai completano i 18 mesi di praticantato in unico percorso e quasi sempre (a tutela degli stessi interessati) vengono registrate nella loro reale natura dagli Ordini regionali solo al fondo del periodo, per il timore di far scavalcare i tre anni di tempo massimo previsti per diventare professionisti. Tre anni - per legge - da spendere una sola volta nella vita. In tutto questo Casagit si ritrova nell' impossibilità di computare correttamente le quote dovute e il praticantato diventa l' escamotage di molti editori per pagare meno contributi a colleghi impegnati in redazione con tempi e modi da articolo 1 CNLG.

Poi ci sono altre categorie di editori. Quelli che giocano la loro partita sul filo delle nostre regole, ben attenti alla nostra solidarietà. Quelli che, sapendo come la Casagit non abbandoni certo i colleghi per i quali non vengono versati i contributi, omettono per mesi di versare il dovuto e si presentano solo quando le azioni legali bussano all'uscio del fallimento. Solo in quel caso si arriva a una transazione, un piano di rientro, rispettato quasi sempre in modo parziale o quantomeno a singhiozzo. Intanto i soldi trattenuti per mesi dalle buste paga dei colleghi e mai versati alla Casagit sono diventati una via di autofinanziamento dell' azienda editoriale.

Alla faccia di tutti, naturalmente.

Poi ci sono i ricorsi sempre più pesanti a cassa integrazione e licenziamenti. Anche qui la nostra Cassa attua il massimo della solidarietà possibile garantendo due anni di copertura gratuita.

Risultato finale: dalla somma delle tre ultime categorie di comportamenti descritti, colleghi per i quali non vengono versati i contributi, cassaintegrati e disoccupati, oggi la Casagit assiste senza ricevere alcun contributo 2.400 soci ogni anno. Quasi il 10% dei titolari, oggi poco più di 27mila, si trovano di fatto a carico della solidarietà di tutti. Per fortuna possiamo ancora permettercelo, ma fino a quale limite?

Daniele Cerrato

Presidente Casagit

Editori come schiacciasassi sulla vita di migliaia di giovani La denuncia della mancata riforma dell'Ordine non può essere un alibi Ingiusto l'obbligo di contribuzione Inpgi per l'iscrizione all'albo

di Enzo Iacopino

E' la fotografia di un ricatto crescente, la certificazione di quel che l'Ordine denuncia da anni: gli editori continuano a passare come una schiacciasassi sopra alla vita di decine di migliaia di giovani i quali, per di più, debbono periodicamente subire lezioni sul loro stesso diritto di dirsi, essere o sperare di diventare giornalisti.

E' necessaria una riforma dell'Ordine, non c'è dubbio, ma denunciarne la mancanza – che è dovere del Parlamento – come la concausa della situazione serve soprattutto per tentare di sfuggire alle responsabilità che, tutti, abbiamo.

Si indica spesso, nei commenti, come uno scandalo il numero dei giornalisti. Si sorvola, per alimentare polemiche, sul fatto che l'Ordine è obbligato dalla legge a procedere alle iscrizioni di quanti hanno i requisiti per diventare pubblicisti e ad organizzare le sessioni d'esame, in base alle norme, per l' idoneità professionale. Per fare mucchio, si dimentica che tra gli iscritti figurano ben 21.698 colleghi tra stranieri, membri dell'elenco speciale (le pubblicazioni specialistiche che non danno titoli e non possono "produrre" altri giornalisti, ma sono previste dalla legge) e pensionati.

Ben 13.638 questi ultimi. Respingo l'idea della loro soppressione chirurgica dall'elenco, tanto per assecondare le ricorrenti mode del "riduciamo il numero dei giornalisti". Semmai il problema, a proposito dei pensionati, è un altro: il loro uso perfino in redazione, con gli stessi compiti che svolgevano prima del pensionamento o, perfino, del prepensionamento. A lungo l'Ordine lo ha posto in solitudine, fino a poche settimane fa quando è apparsa finalmente condivisa l'idea che chi va in pensione non deve andare ai giardinetti (sarebbe non solo irrispettoso, ma perfino uno spreco insopportabile di preziose esperienze), ma non può continuare a fare lo stesso lavoro di prima – contribuendo a togliere le precarie speranze ai tanti giovani – mantenendo anche la stessa scrivania o cambiando settore, passando ad esempio dalla cronaca all'on line nella stessa redazione.

Sono personalmente convinto che non sia il tesserino a fare di una persona un giornalista. Se fosse così, diventeremmo complici di mille e mille diritti negati, che meritoriamente gli Ordini regionali invece riconoscono. E sono altrettanto convinto che il parametro nel giudizio non può essere la contribuzione Inpgi 1 o 2. L'Inpgi è il maggior azionista del mio reddito, sia chiaro (confesso il mio conflitto di interessi). Ma, per capirci, se fosse quello il requisito, la gran parte dei "programmisti registi" o "assistenti ai programmi" senza i quali la Rai non potrebbe trasmettere i maggiori programmi di informazione dovrebbero essere cancellati dall'Ordine, perché i loro contributi vanno all'Enpals. E i tanti, tanti, tanti che collaborano nelle forme più disparate e si vedono negate contribuzioni Inpgi 2 dovrebbe essere "graziati" solo perché, se

possono o superano la soglia minima, mettono mani al portafogli e pagano in proprio il versamento minimo.

Queste sarebbero vergogne che non potranno mai avere il mio assenso

Il solo segnale positivo che potenzialmente hanno avuto migliaia di colleghi è venuto dalla Casagit che si è fatta in quattro. Sento il bisogno di ripeterlo e di cogliere questa opportunità per ringraziare i vertici della Cassa.

Noi, gli altri, nelle diverse competenze, dovremmo trovare la capacità di dare segnali concreti, risposte reali. Senza preoccuparci né della impopolarità di qualche scelta, né di assecondare le mode, né di coltivare obiettivi diversi dalla tutela degli interessi dei colleghi. A cominciare da quelli meno fortunati.

Enzo Iacopino

Presidente Ordine dei giornalisti

Giornalisti “certificati” solo se con posizione Inpgi

di **Giovanni Rossi**

I dati che L.S.D.I. ci mette a disposizione ogni anno dimostrano sempre più che non è possibile rinviare ancora la riforma della legislazione che regola, nel nostro Paese, la professione giornalistica. Una legislazione ormai antiquata.

Le analisi dell'organismo coordinato da Pino Rea mi paiono chiare e portano, almeno a mio avviso, a conclusioni drastiche.

Il punto principale di una riforma seria deve essere questo: si può essere giornalisti “certificati”, cioè iscritti all'Ordine dei Giornalisti solo se si ha una posizione “attiva” (cioè non “silente”, vale a dire alimentata da un'attività professionale reale) in una delle due gestioni (la principale per il lavoro dipendente e la separata per quello autonomo) dell'Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti Italiani “Giovanni Amendola”.

L' unica deroga accettabile a tale regola può essere costituita dal caso di quei colleghi addetti stampa dipendenti da aziende private o enti pubblici i quali, pur svolgendo attività indubbiamente giornalistiche, vengono iscritti dai loro datori di lavoro ad altro istituto di previdenza, diverso dall' Inpgi.

Giornalista è colui che svolge tale professione, quindi va superata anche la norma che prevede un'anzianità oltre la quale l'iscrizione resta a prescindere dall'attività effettivamente svolta. Infine, come già anni fa indicò un documento approvato dal Consiglio Nazionale della Federazione della Stampa, la via d'accesso alla professione deve essere di livello universitario. Se si parla di qualità professionale si deve essere coerenti.

Sul piano economico, è sempre più evidente che i compensi dei giornalisti privi di un rapporto di lavoro dipendente sono iniqui e che si impone un salto di qualità sia attraverso accordi tra le parti (“accordi”, non imposizioni di una parte, quella datoriale, sull'altra) sia attraverso le norme relative all'equo compenso giornalistico.

Ciò servirà anche a selezionare un mercato del lavoro oggi inflazionato ed incapace di produrre redditi significativi per tutti coloro che vi insistono.

Giovanni Rossi

Presidente Fnsi

Coniugare scelte contrattuali e impegno per nuove norme sul lavoro

di **Franco Siddi**

Il nuovo rapporto di LSDI sulla professione giornalistica in Italia reca un titolo che colpisce l'immaginario collettivo: "Il Paese dei giornalisti". Ma è davvero così? Sì, se guardiamo ai "tesserini" professionali. No, se prendiamo in considerazione la realtà del lavoro giornalistico regolare o atipico ma comunque certificato da redditi percepiti, ancorché poco significanti come capita per la gran parte dei collaboratori autonomi, e da versamenti contributivi alle due gestioni previdenziali obbligatorie per legge: quella dell'Inpgi, per il lavoro dipendente, e quella dell'Inpgi gestione separata (cosiddetto Inpgi2) per il lavoro autonomo.

I giornalisti con contratto di lavoro dipendente, quello che ha un peso economico e salariale (quindi contributivo e previdenziale) sono in costante diminuzione da 5 anni e più a causa delle profonde trasformazioni organizzative dei media, in conseguenza dei cambiamenti imponenti dettati dallo sviluppo tecnologico e dal dimagrimento delle risorse disponibili per supportare i costi complessivi del sistema. L'innovazione fa nascere tanti nuovi mezzi di comunicazione in rete con grande facilità e con bassi costi di impianto, consente di allargare l'offerta dei media tradizionali ma, sul piano economico, produce ancora risultati marginali. Solo pochi operatori, per lo più i maggiori protagonisti della carta stampata – con la forza dei propri marchi e della propria storia e incidenza editoriale - cominciano a raggiungere risultati apprezzabili che, in prospettiva, fanno sperare in un possibile recupero complessivo dell'occupazione professionale nell'ambito dell'offerta d'informazione qualificata effettuata con lo stesso segno identitario di testata. Le testate multimediali originarie, nella gran parte, vivono sulla forza delle idee di un giornalismo partecipativo che, salvo poche eccezioni, stenta ad essere impresa in grado di garantire posti di lavoro adeguatamente remunerati.

Sullo sfondo resta il fascino di una professione che continua ad attrarre migliaia di persone, molte ormai non più giovani o giovanissime che, contrariamente a due o tre decenni fa (quando era molto più chiara la distinzione tra professionisti e pubblicisti), si sentono giornalisti ma, di fatto, non lo sono. Tutto bene e giusto sul piano ideale o della formalità delle carte che consentono l'accesso all'Albo.

Ma ciò non corrisponde del tutto alla realtà. Per meglio spiegarci: il collaboratore di qualche decina di anni fa o era un "abusivo", con reale aspettativa di assunzione e trasformazione della sua

posizione professionale, o era – in maggioranza – pubblicista e basta: cioè, occupato con una professione primaria da cui trarre il reddito principale per sé e per la famiglia e collaboratore professionale giornalistico, qualificato e impegnato, destinatario di un reddito supplementare da questa attività.

Le novità organizzative, i mutamenti dei canali di accesso, la crisi generale del lavoro intellettuale, la disponibilità di scrivere o di fare giornalismo su un numero quasi infinito di media, l' assenza di linee omogenee di iscrizione all'Ordine professionale in tutto il Paese hanno fatto crescere a dismisura il numero dei titolari di tesserino dell'Ordine. Tre anni fa scrissi che 110.000 giornalisti iscritti al nostro Ordine, tra professionisti e pubblicisti, erano una nebulosa non corrispondente alla realtà del giornalismo attivamente esercitato. Oggi il nuovo rapporto LSDI conferma questa valutazione e anzi la rende più attuale e grave, posto che oltre 50.000 iscritti (su 112.046) continuano ad essere "invisibili" senza una posizione Inpgi e quindi del tutto inattivi nella professione.

Allora se i titolari di "tesserino" ordinistico corrispondono a 1 italiano su 526 abitanti, la realtà da considerare ne "il Paese dei giornalisti" è un'altra. Su questa realtà vanno fatti i conti che, tuttavia non sono buoni. La diminuzione del lavoro dipendente che si continua a registrare, mentre cresce quello autonomo, è il problema che, socialmente, sindacalmente e politicamente, va inquadrato con correttezza e impegni solidali, seri, da non scambiare mai con un mercato delle illusioni. Occorre lavorare sulla realtà e fare i conti con essa, ogni giorno, cercando di non perdere la bussola e di orientarla verso azioni tese al rispetto della dignità di tutti: di chi è dipendente e di chi svolge attività di collaborazione autonoma.

"Le sofferenze" sono chiare per il Sindacato. Il precariato oggi è una realtà gravemente pesante che colpisce collaboratori e garantiti che, massicciamente, finiscono in cassaintegrazione, in disoccupazione o salvati temporaneamente con contratti di solidarietà. Le battaglie contrattuali sono volte a ridurre il divario tra garantiti (ma sempre meno dotati di certezze assolute) e non garantiti. Le scelte contrattuali hanno la loro rilevanza, ma la legislazione sul lavoro e le leggi di settore sono fondamentali.

Il Sindacato dei giornalisti è chiamato a sviluppare coerentemente, nulla tralasciando, la sua attività di definizione e aggiornamento di tutte le convenzioni di lavoro, che non può fare da solo ma sulle quali deve trovare equilibrate e efficaci intese con la parte datoriale. Allo Stato il Sindacato di categoria chiede riforme di libertà e di tutela del lavoro, anche nella promozione di un welfare attivo per l'ingresso di nuove generazioni di giornalisti, favorendo la trasformazione in impresa di ogni realtà del sistema informativo che abbia le potenzialità per farlo.

Sul piano interno della professione è, inoltre, arrivato il tempo di porsi una domanda profonda sul senso e sulla sostanza di una riforma improcrastinabile, visto che l'attuale formula dell'ordinamento è oggi fuori, per buona parte, dal mercato professionale. La Federazione della Stampa, con lungimiranza, 16 anni fa, riformò il proprio Statuto considerando professionali tutti i giornalisti che svolgono la professione a titolo principale o esclusivo e vivono di questa attività. Si cominciasse a considerare almeno giornalisti solo coloro che hanno posizioni attive, forse non ci potremmo dire "il Paese dei giornalisti", ma avremmo una visione più chiara della realtà su cui occorre concentrare gli sforzi per presentare al Paese un giornalismo qualificato e visibile.

Ci sarà ancora tempo per parlarne anche alla luce di una evoluzione e di una condizione del giornalismo che, complessivamente, non vive oggi di buona salute, ma resta indispensabile per distinguere le democrazie dai regimi.

Franco Siddi

Segretario generale Fnsi

ALTRE VOCI

Il lavoro autonomo un elemento deflagrante. Ora, dalle analisi alle buone pratiche

di **Maurizio Bekar**

Non è un segnale, ma un grido d'allarme, e a pieni polmoni. Il rapporto di Lsdi sulla condizione della professione giornalistica in Italia, elaborato a partire dai dati ufficiali, fotografa di anno in anno una situazione sempre più drammatica. E oramai insostenibile per la maggior parte della categoria.

Dai dati emerge infatti la crisi del settore e dei capisaldi tradizionali che lo reggevano (contratto, tutele, carriera, status, pensione...). E la costante crescita dei lavoratori autonomi, divenuti oggi il 60% dei giornalisti attivi, spesso sottopagati sotto la soglia dell'autosufficienza economica. Ma quando la retribuzione media degli autonomi varia dai 9.000 al 12.800 euro lordi l'anno (con spese, contributi e rischi a carico), e il 49% di questi ha un reddito inferiore ai 5.000 euro, questa oramai non è solo una condizione eticamente inaccettabile, o un'emergenza, ma un elemento deflagrante per la tenuta della professione.

Il rapporto di Lsdi evidenzia vari elementi critici: troppi giornalisti iscritti all'Ordine (di cui meno della metà risulta attiva), contrazione degli organici delle redazioni, caduta delle sicurezze lavorative e pensionistiche anche per i tradizionali "garantiti" (cioè i contrattualizzati a tempo indeterminato).

Ma l' elemento più deflagrante, oggi e in prospettiva, credo sia quello del lavoro autonomo (e anche quello "fittiziamente autonomo", in riferimento alle tante posizioni che dovrebbero invece venir più correttamente inquadrare come dipendenti). E' infatti intuitivo che se il 60% dei giornalisti attivi oggi costa agli editori infinitamente meno di un dipendente (dalle 5 alle 7 volte, rispetto alle sole retribuzioni lorde, e non ai costi aziendali complessivi di un dipendente), unitamente ai vantaggi dell'esternalizzazione dei costi di produzione e della possibilità di avere "mano libera" nei rapporti con i collaboratori, la strada per l'editore che punti solo a massimizzare i profitti è già chiaramente tracciata: il destino sarebbe quello dell'ulteriore contrazione delle redazioni stabili e degli assunti, con il parallelo aumento del lavoro autonomo sottopagato e senza diritti.

Che tutto ciò sia un danno per gli autonomi è evidente. Ma **la crescita del lavoro precarizzato e sottopagato è una minaccia anche per i contrattualizzati o aspiranti tali**. Che, come già avviene, possono vedersi costretti dopo una crisi aziendale o la perdita del lavoro a riconvertirsi in freelance, in un mercato drogato dalla manodopera a basso costo e fortemente ricattabile per l'urgenza economica.

E' però anche evidente che il lavoro precarizzato e sottopagato, oltre che alla disperazione di chi lo subisce, non porta alla prospettiva di una pensione congrua, ma neppure ad apporti economici significativi per la stabilità degli enti di categoria (Inpgi e Casagit).

Per queste ragioni **è necessario che il sindacato** (in tutte le sue articolazioni, anche territoriali ed aziendali) **in ogni rinnovo contrattuale e vertenza tratti con forza e in termini unitari in rappresentanza di tutti i lavoratori: contrattualizzati e collaboratori esterni**. Partendo dal presupposto che il sistema dell'informazione è oramai formato in media per il 60% da collaboratori. E che, se non si riesce a trattare e imporre anche con la forza organizzata dei contrattualizzati tutele, diritti e retribuzioni congrue per gli esterni, alla fine le strutture sindacali si ridurranno a rappresentare di fatto solo i dipendenti, cioè solo il 40% del reale circuito produttivo, una percentuale oltretutto in calo. Con danni per i collaboratori, che sempre meno si potranno sentire rappresentati dal sindacato, e per la tenuta complessiva degli enti di categoria.

Una chiosa a questo punto è doverosa: è innegabile che le tendenze del mercato del lavoro vanno verso l'aumento del lavoro autonomo e alla contrazione di quello dipendente a tempo indeterminato. **Senza volere rinunciare al corretto inquadramento dei rapporti di lavoro (puntando cioè al riconoscimento di posizioni da dipendente, ove ne sussistano le condizioni), è però altrettanto necessario non avere solo questo orizzonte, ma anche strategie flessibili, realiste e inclusive verso gli autonomi, al fine di “non lasciare nessuno indietro e senza tutele”**.

E quindi indispensabile una battaglia per l'equo compenso degli autonomi (sia ai sensi della legge 233/2012 in materia, sia grazie ad accordi aziendali e tra le parti sociali). Un equo compenso che non può però essere solo caritativo e “ragionevole” (per gli editori), ma che tenga conto “della coerenza” (ovviamente quantificata in proporzione) con i trattamenti previsti per i dipendenti. Cioè esattamente quanto prevede la legge 233/2012 sull'equo compenso; e come analogamente prevede la riforma Fornero del mercato del lavoro per i trattamenti dei co.co.pro.

Ciò in coerenza con una tesi da sempre sostenuta dal movimento sindacale, e cioè che “a uguale lavoro, uguale paga”, e che pertanto il lavoro autonomo non può costare meno di quello dipendente. Anche perché un lavoro autonomo più economico porterebbe ineluttabilmente alla progressiva diminuzione di quello dipendente, e alla conseguente perdita di peso e ruolo del contratto collettivo di categoria, con tutte le sue garanzie e tutele.

In questo scenario di crescente emergenza un ruolo rilevante lo ricopre anche l'Ordine. Di cui da tempo si parla della necessità di una profonda riforma. Senza entrare qui nel merito delle varie proposte ed aspetti tecnici, o anche di tesi abolizioniste, credo però che almeno un'idea-guida dovrebbe unire tutti, e trascinarsi poi dietro il resto. E cioè che **l'Ordine dovrebbe rappresentare tutti quelli che esercitano effettivamente la professione, anche solo saltuariamente, ma in forma retribuita e con il pagamento dei contributi.** Altrimenti si è di fronte a un hobby, a del volontariato, o all'espressione del proprio pensiero, ma non certo a una professione, che deve produrre un reddito.

In questo senso, rispetto al dato abnorme dei circa 112.000 iscritti all'Ordine, di cui solo 47.000 attivi e circa 50.000 che non versano alcun contributo all'Inpgi (e che quindi si suppone non esercitino alcuna attività) andrebbe fatta una radicale riforma, per ripulire dagli albi da chi non esercita attività retribuita, con il connesso pagamento dei contributi.

L'Ordine dovrebbe cioè rispecchiare e rappresentare chi la professione la svolge effettivamente, riscontrando questo dato dalla dichiarazione dei redditi e non solo dal versamento annuale della quota d'iscrizione. Il tutto, a scanso di equivoci, **affrontando parallelamente la questione delle migliaia di collaboratori sottopagati**, per i quali una pura ammissione all'Ordine “per censo” si risolverebbe di fatto in una loro ulteriore ed ingiusta penalizzazione. Quasi che la responsabilità delle sottoretribuzioni gravitassero solo sulle loro spalle e scelte.

Per contro andrebbe perseguito con rigore chi esercita attività giornalistica senza essere iscritto all'Ordine e in regola con i versamenti Inpgi. E anche questa sarebbe una forma di tutela per migliaia di autonomi sottopagati, che oggi si trovano a fronteggiare la concorrenza di chi, campando primariamente di altre attività, può anche accettare condizioni che un professionista, che deve ricavarne un reddito e campare, non accetterebbe mai.

Credo perciò che sia urgente approfondire una riflessione, e non solo teorica, su quella chiave di volta del circuito produttivo giornalistico che oggi è il lavoro autonomo. Che non può più essere un sinonimo di

“lavoro precario e senza diritti”; né una variabile dipendente del lavoro contrattualizzato o la prima valvola di sfogo delle crisi aziendali.

In questo senso il rapporto di Lsdi è un prezioso strumento di lavoro. Dunque usiamolo, facendo seguire all'analisi dei dati le buone pratiche. E facendo ciascuno di noi la propria parte.

Maurizio Bekar,

Coordinatore della Commissione nazionale lavoro autonomo Fnsi

Consigliere nazionale Fnsi

Giornalismo: riaprire il mercato del lavoro stabilizzando almeno 3-4.000 precari

(Intervista a **Paolo Serventi Longhi**)

Garantire ai giovani che sono fuori o ai margini delle redazioni contratti a tempo indeterminato con le stesse condizioni (salario, progressione di carriera, tutele normative, ecc.) di coloro che vivono e lavorano con rapporti di lavoro stabili e garantiti. Non si tratta di togliere ai secondi per dare ai precari ma di trovare una soluzione contrattuale che offra prospettive serie ai nuovi giornalisti. Due, tre, quattromila stabilizzati in più, anche con strumenti più flessibili, consentirebbero di riaprire un mercato del lavoro oggi bloccato.

E' la convinzione di Paolo Serventi Longhi, ex segretario generale della Fnsi e vicepresidente Inpgi, a cui abbiamo chiesto di analizzare la crisi del giornalismo professionale anche alla luce dei dati che emergono dal Rapporto di Lsdi.

"Il sistema contrattuale dei giornalisti non reggeva più vent'anni fa e ancor meno regge oggi", secondo Serventi, che indica la "contrattazione differenziata, articolata, sia tra settori informativi diversi sia all'interno dei singoli contratti" come la strada maestra da percorrere.

Per quanto riguarda l'Ordine, se non sarà riformata radicalmente la legge istitutiva – dice Serventi -, credo che "non abbia più alcun senso. Un'istituzione corporativa di mera difesa dell'esistente è più dannosa che utile. C'è però grande bisogno di una formazione professionale di qualità, di una rigorosa vigilanza nella tenuta degli albi rispetto alle quali un Ordine riformato potrebbe ritrovare prospettive davvero importanti. Ma resto pessimista".

Quanto ai "non giornalisti", essi, conclude l'esponente sindacale, "vanno cancellati dagli albi. A cominciare da quei politici di tutti i partiti che ormai da decenni non svolgono la professione ed anzi ne attaccano spesso l'autonomia e ne denigrano i valori".

Qualche dato di scenario:

- 1) *Nel 2000 quasi sette giornalisti attivi su 10 (il 65%) erano lavoratori dipendenti (in massima parte con contratti Fnsi-Fieg). Alla fine del 2012 il rapporto si era ridotto al 40%: oggi, sei giornalisti attivi su 10 fanno lavoro autonomo.*
- 2) *In tredici anni la popolazione giornalistica attiva in Italia – contrariamente a quanto avviene in altri paesi - è più che raddoppiata, passando da 21.002 a 47.227 giornalisti attivi (con posizione Inpgi).*
- 3) *Il reddito dei giornalisti autonomi è 5 volte inferiore rispetto alla media annua delle retribuzioni dei giornalisti contrattualizzati (che nel 2012 era pari a 62.459 euro). Quello dei Co.co.co è ancora più basso: sette volte minore.*
- 4) *In Italia (se si tiene conto del numero degli iscritti all' Ordine) c'è un giornalista ogni 526 abitanti, contro 1/1.778 in Francia e 1/5.333 negli Stati Uniti*

Siamo vicini al punto di rottura del sistema istituzionale della professione nel nostro paese?

Ne parliamo con Paolo Serventi Longhi, ex segretario generale della Fnsi e vicepresidente dell' Inpgi.

D - Che giudizio dai della situazione?

R. E' chiaro che la più grave crisi economica dal secondo dopoguerra ha riversato drammaticamente i suoi effetti nel settore dell' informazione. Non è logico che qualcuno si ostini ad attribuire le difficoltà finanziarie della stragrande maggioranza dei media esclusivamente alla responsabilità degli editori. Vi sono ragioni ed effetti oggettivi che vanno riconosciuti per trovare le contromisure. Lo stesso giornalismo sta cambiando con il passaggio al digitale e con l' espansione incontrollata dell' informazione via web. L' unica strada possibile per un giovane che voglia fare il giornalista sono le collaborazioni più o meno coordinate, più o meno continuative.

A poche centinaia di nuovi assunti a tempo indeterminato, hanno corrisposto negli ultimi tre anni oltre duemila uscite di giornalisti da rapporti stabili di lavoro. I dati del rapporto LSDI dimostrano che i giornalisti sono troppi, sempre meno pagati, sempre più sfruttati e sotto ricatto. In una situazione che rende più deboli le pur solide basi delle organizzazioni di tutela della categoria, Inpgi, Casagit e Fondo.

Secondo te, è sostenibile un quadro in cui la contrattazione di fatto copre solo il 40% della forza lavoro? Mentre continua la tendenza a una diminuzione dei rapporti contrattuali proprio nell' area più "forte", quella Fnsi-Fieg?

- Certo che non è sostenibile. L' Inpgi, ad esempio, ha dovuto ricorrere, e meno male che ne ha avuto il coraggio, ad una vasta riorganizzazione nel sistema di gestione del patrimonio mobiliare e immobiliare per difendere la solidità dei propri bilanci. Perché, ovviamente, pensionamenti anticipati, uscite volontarie più o meno incentivate, ricorso massiccio agli ammortizzatori sociali, hanno determinato un aumento esponenziale delle prestazioni mentre si riducevano i contributi.

A mio giudizio, del tutto personale, il sistema contrattuale dei giornalisti non reggeva più vent'anni fa e ancor meno regge oggi, a cominciare dal contratto Fieg-Fnsi con norme ingessate che rispondevano alle esigenze di tutela di un mondo ormai sparito. Indispensabili allora, inutili perché non applicate oggi.

Gli editori. A tuo parere, l' impresa come può gestire un passaggio di questo genere? Possono gli editori continuare a giustificare la loro preclusione ideologica dell'esclusione dalla contrattazione collettiva della parte ampiamente maggioritaria della forza lavoro?

- Gli editori non hanno mai voluto negli ultimi anni aprire una seria riflessione sui mutamenti epocali del sistema dell' informazione. Hanno cercato con sempre maggiore arroganza di ridurre in modo lineare il costo del lavoro giornalistico dei contratti nazionali, elargendo però benefit, aumenti e indennità varie a livello aziendale senza però valorizzare la professionalità e l' impegno, specie dei collaboratori. Con la conseguenza di introdurre un grosso differenziale tra i salari minimi contrattuali, gli stipendi reali e le retribuzioni da fame dei collaboratori, e questo specie nelle grandi aziende. Di tutti i settori produttivi, dalla carta stampata all' emittenza.

Che strumenti si possono usare per convincere la Fieg (e Aer-Anti-Corallo, ecc.) ad aprire una nova stagione contrattuale?

- Il punto centrale di quello che dovrebbe essere un sereno ma urgente confronto è relativo all' esigenza (di legge, oggi, con il cosiddetto equo compenso) di retribuire decorosamente e tutelare i diritti e le condizioni di lavoro e di vita di migliaia di collaboratori non stabilizzati, a cominciare da quelle ragazze e ragazzi ma anche dei meno giovani che sono ai margini delle redazioni ma che con il loro lavoro riescono a garantire larga parte del prodotto giornalistico delle testate.

Portare queste colleghe e colleghi dentro il sistema contrattuale, dentro le regole della professione, dotarli di prospettive di una pensione e di assistenza sanitaria, di un salario decente è l'obiettivo primario.

E la Fnsi come dovrebbe organizzarsi per non continuare a rappresentare solo il 40% della forza lavoro (i dipendenti palesi)?

- Non mi esercito circa la discussione sulle forme della rappresentanza. Continuo sul fronte delle tutele contrattuali. Il sindacato ha il dovere di interrogarsi se vi sia oggi una possibilità di garantire ai giovani che sono fuori o ai margini delle redazioni contratti a tempo indeterminato con le stesse condizioni (salario, progressione di carriera, tutele normative, ecc.) di coloro che vivono e lavorano con rapporti di lavoro stabili e garantiti.

Non si tratta di togliere ai secondi per dare ai precari ma di trovare una soluzione contrattuale che offra prospettive serie ai nuovi giornalisti. Difendendo, perchè no?, gli equilibri finanziari degli istituti di previdenza e assistenza sanitaria dei giornalisti.

Due, tre, quattromila stabilizzati in più, anche con strumenti più flessibili, consentirebbero di riaprire un mercato del lavoro oggi bloccato.

Sul piano della strategia contrattuale, la Fnsi dovrebbe puntare più sulla "stabilizzazione" dei falsi autonomi, che in realtà sono forza lavoro parasubordinata, oppure su nuove forme di contrattazione?

- A mio avviso continuo a ritenere che la Fnsi debba esercitarsi nuovamente in una strada già tracciata. Parlo della contrattazione differenziata, articolata, sia tra settori informativi diversi sia all'interno dei singoli contratti. Le esperienze del contratto Aer-Anti-Corallo, degli accordi con l'Uspi ed altre associazioni datoriali, le intese per l'informazione nella pubblica amministrazione avranno pur dato esiti talvolta contraddittori, ma hanno aperto le porte del riconoscimento professionale, delle tutele di categoria, a migliaia di giornalisti.

Non c'è quindi soltanto la strada della stabilizzazione (a tempo indeterminato meglio, ma anche a tempo determinato) dei co.co.co. e dei falsi autonomi, ma anche la questione più generale, per il Paese ancor più che per la categoria, di individuare e riconoscere i giornalismo dovunque si manifestino, per esempio sui siti e portali web, che per legge devono essere testate registrate in tribunale se fanno informazione. Oppure

nel mondo della comunicazione istituzionale e aziendale, professionalizzando i tantissimi che nei diversi campi dei settori produttivi fanno di fatto i giornalisti.

E' possibile liberare risorse sul fronte degli editori caricando maggiormente sul governo e sulla "previdenza sociale" il peso degli interventi per i prepensionamenti e l' aumento esponenziale degli ammortizzatori sociali? In modo che le aziende possano pensare anche allo "sviluppo" oltre che a resistere alla crisi?

- L' intesa siglata dal sottosegretario all'editoria Giovanni Legnini con tutte le organizzazioni del mondo dell' informazione agli inizi dello scorso agosto prevede il sostegno concreto, finanziario (120 milioni in tre anni) all' innovazione e alle aziende in crisi. I principi fondanti dell' intesa sono stati inseriti nella legge di stabilità ma dovranno essere tradotti in norme operative entro i primi mesi del 2014. Vedremo i testi ma è ovvio che queste risorse dovranno colmare il deficit relativo ai prepensionamenti e agli ammortizzatori, la cui spesa per l' Inpgi è del tutto insostenibile.

Quale può essere in tutto questo il ruolo dell' Inpgi?

- L' Inpgi ha partecipato attivamente ai tavoli aperti presso la Presidenza del Consiglio ed ha manifestato le proprie preoccupazioni ed avanzato proposte alle parti sociali nell' ambito dei rinnovi contrattuali. L' Inpgi, come ha detto il Presidente Camporese, non è soggetto negoziale né vuole diventarlo. Ma si aspetta che Fnsi, Fieg e le altre associazioni imprenditoriali si facciano carico di soluzioni strutturali innovative che rendano il sistema il più equilibrato possibile.

Che ne pensi della riforma dell' Ordine e della parola d' ordine: "giornalista è chi lo fa"?

- Ritengo davvero che un Ordine professionale come il nostro, se non sarà riformata radicalmente la legge istitutiva, non abbia più alcun senso. Un' istituzione corporativa di mera difesa dell' esistente, in assenza persino di quella vigilanza deontologica ed etica trasferita alle commissioni territoriali, è più dannosa che utile. C'è però grande bisogno di una formazione professionale di qualità, di una rigorosa vigilanza nella tenuta degli albi rispetto alle quali un Ordine riformato potrebbe ritrovare prospettive davvero importanti. Ma resto pessimista.

Ci sono oltre 50.000 giornalisti iscritti all' Ordine senza posizione Inpgi (che quindi non fanno giornalismo retribuito). Che pensi della contribuzione all' Inpgi come uno dei parametri necessari per la permanenza nell' Ordine?

- La legge prevede che chi svolge la professione giornalistica debba essere iscritto alla gestione principale sostitutiva dell'Inpgi o alla gestione separata dell'Istituto. Oltre 60 mila persone, che risultano iscritte agli albi non sono iscritte all'Inpgi. Vuol dire che o non fanno i giornalisti o eludono la contribuzione. In ogni caso, nelle forme e nei tempi di massima tutela per chi perde il lavoro e poi lo ritrova, i non giornalisti vanno cancellati dagli albi. A cominciare da quei politici di tutti i partiti che ormai da decenni non svolgono la professione ed anzi ne attaccano spesso l' autonomia e ne denigrano i valori.

III Parte

Giornalisti in cifre

Mappe e visualizzazioni

a cura di Mara Cinquepalmi e Andrea Nelson Mauro

Raccontare alcuni aspetti della nostra professione attraverso mappe e grafici. Abbiamo così voluto integrare il lavoro di Pino Rea con alcune visualizzazioni nate dai dati dell'Ordine dei giornalisti e dell'Inpgi.

L'idea è che questo possa essere un lavoro in fieri, un percorso che possa svilupparsi grazie all'enorme quantità di dati in possesso dei nostri istituti di categoria per raccontare gli aspetti meno conosciuti della professione. Dati, tantissimi dati dietro i quali ci siamo noi, c'è il nostro mestiere in continua evoluzione, tante storie e quelle che leggerete in queste pagine sono alcune delle tante che avremmo potuto raccontare.

In queste settimane abbiamo lavorato su fogli excel più o meno in ordine, ricostruito ex novo database da file in pdf. L'auspicio è che questo nostro lavoro possa essere uno stimolo per i nostri istituti di categoria a rilasciare dati in formato aperto, il più possibile disaggregati e di genere, in maniera che tutti noi possiamo rielaborarli per approfondire alcuni aspetti del nostro lavoro.

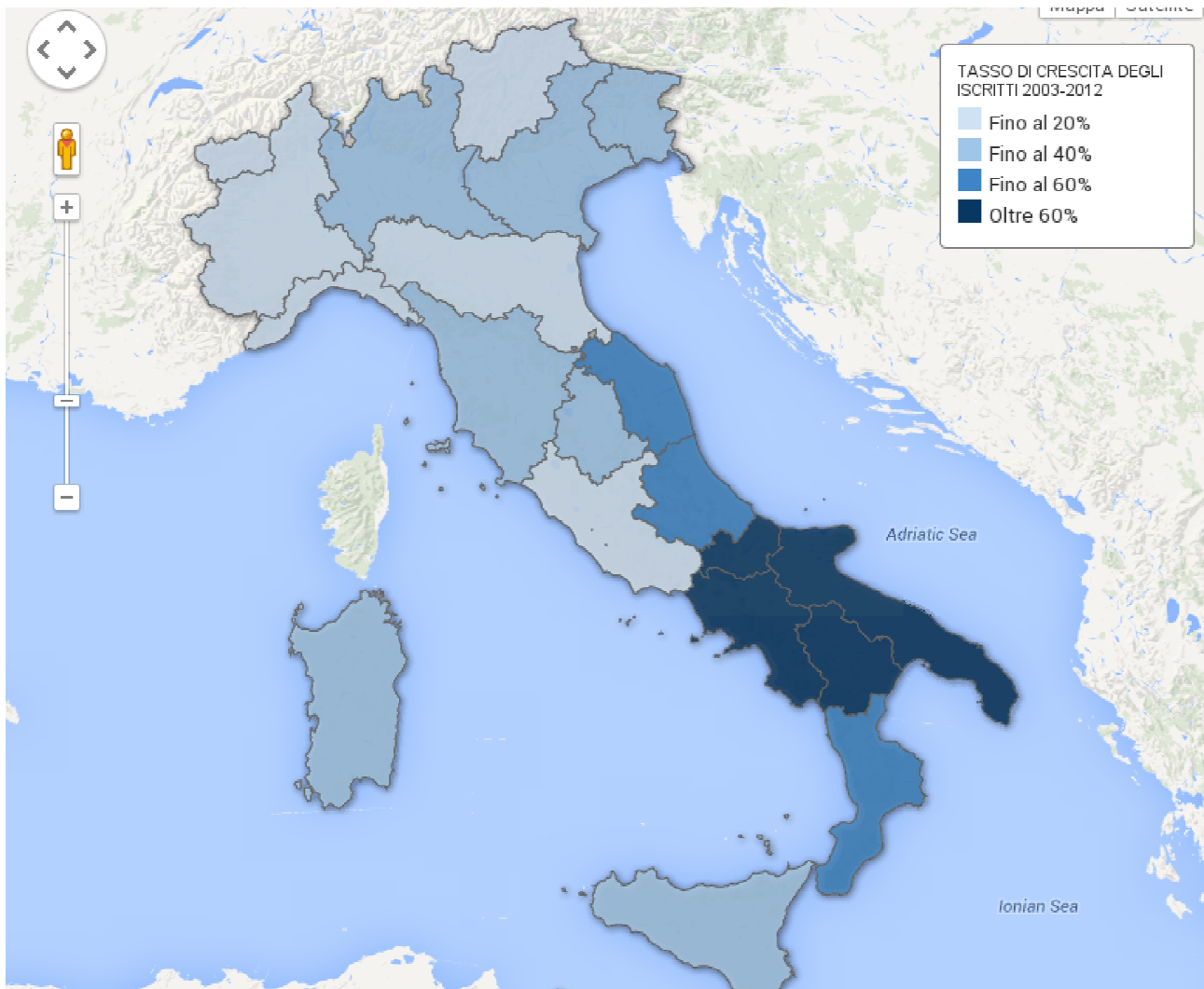
Le mappe ed i grafici sono navigabili all'indirizzo <http://www.dataninja.it/projects/nelson/lodi/>.

Infine, desideriamo ringraziare il collega Pino Rea per averci coinvolto in questa avventura.

Mara Cinquepalmi e Andrea Nelson Mauro

Come sono cresciuti gli iscritti in dieci anni

Negli ultimi dieci anni il numero di giornalisti iscritti all'Ordine ha subito un incremento costante. In alcune regioni d'Italia (la Liguria, ad esempio) questo incremento è stato moderato, in altre invece (come la Campania) l'incremento è stato molto maggiore. La mappa visualizza questo tasso di crescita, colorando le regioni da chiaro a scuro in base all'incremento percentuale. Cliccando sulla singola regione è possibile leggere le informazioni in dettaglio.



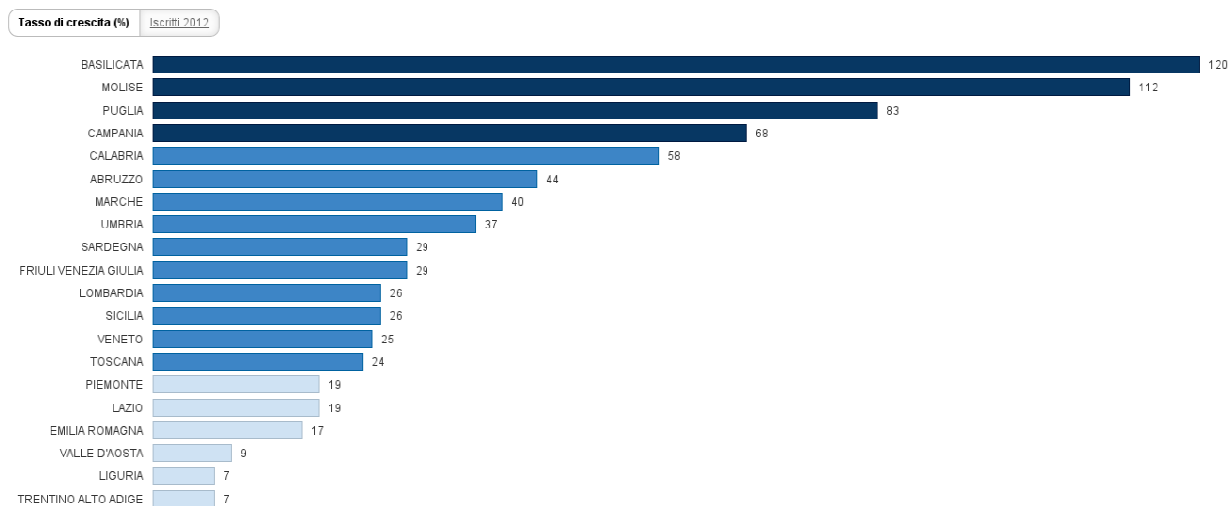
Gli iscritti per Regione

Lombardia, Lazio e Campania sono le regioni con maggior numero di iscritti, mentre Puglia, Basilicata e la stessa Campania sono le regione dove si è registrato il maggior incremento di nuovi ingressi nell'albo professionale. I dati degli iscritti complessivi sono riferiti al 31 dicembre 2012, mentre la percentuale di crescita alla serie storica 2003-2012 (con l'eccezione del Molise, che parte dal 2004).

<http://cf.datawrapper.de/x6who/3/>

Giornalisti iscritti e tasso di crescita in 10 anni(%)

Il grafico visualizza il numero di iscritti complessivi per regione (dati al 31/12/2012) e il tasso di crescita degli iscritti in percentuale dai 2003 al 2012 (per il Molise dal 2004)



Created with [Datawrapper](#)

Source: [Ordine dei Giornalisti | Elab. Dataninja.it](#). [Get the data](#)

Giornalisti, età a confronto

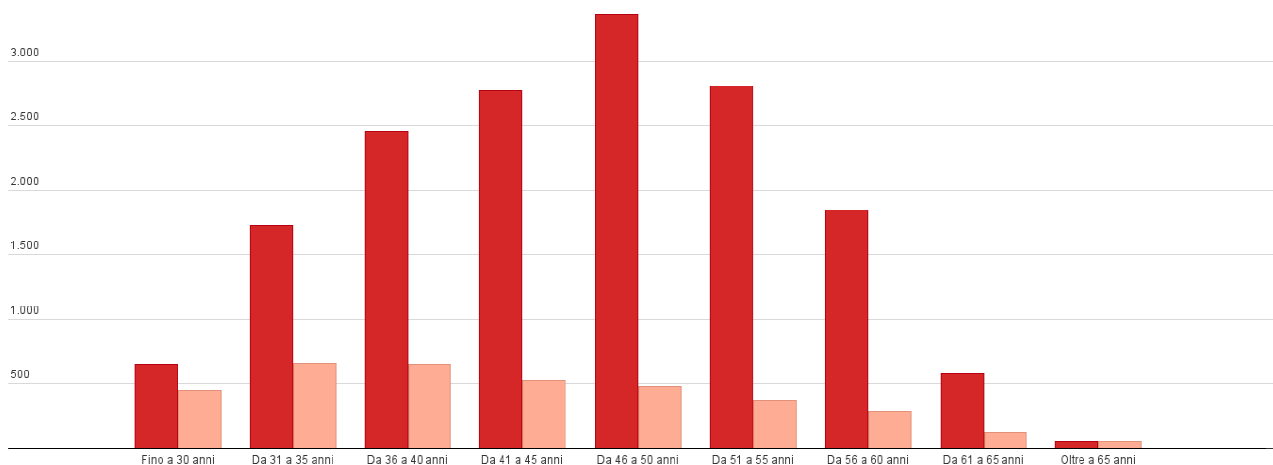
Sono più giovani i professionisti o i pubblicisti? Il grafico mette a confronto l'età di professionisti e pubblicisti nel 2012. I dati si riferiscono ai colleghi con posizione Inpgi.

Fino a 30 anni non c'è molta differenza di età. Lo scarto comincia ad aumentare nella fascia 31-35, quando i professionisti doppiano i colleghi pubblicisti (1731 contro 658) fino ad arrivare ad una differenza notevole nella fascia 46-50 (3362 professionisti contro 481 pubblicisti). Il dato, invece, è uguale nella fascia over 65: 50 e 50. I pubblicisti sono più numerosi nelle classi di età 31-35 (658) e 36-40 (651). Il maggior numero di professionisti, invece, si concentra tra i 46-50 (3362) ed i 51-55 (2806).

Giornalisti, età a confronto

Sono più giovani i professionisti o i pubblicisti?

PROFESSIONISTI | PUBBLICISTI



Created with [Datawrapper](#)

Source: Inpgi, Elaborazione Mara Cinquepalmi. [Get the data](#)

<http://cf.datawrapper.de/QJmt8/4/>

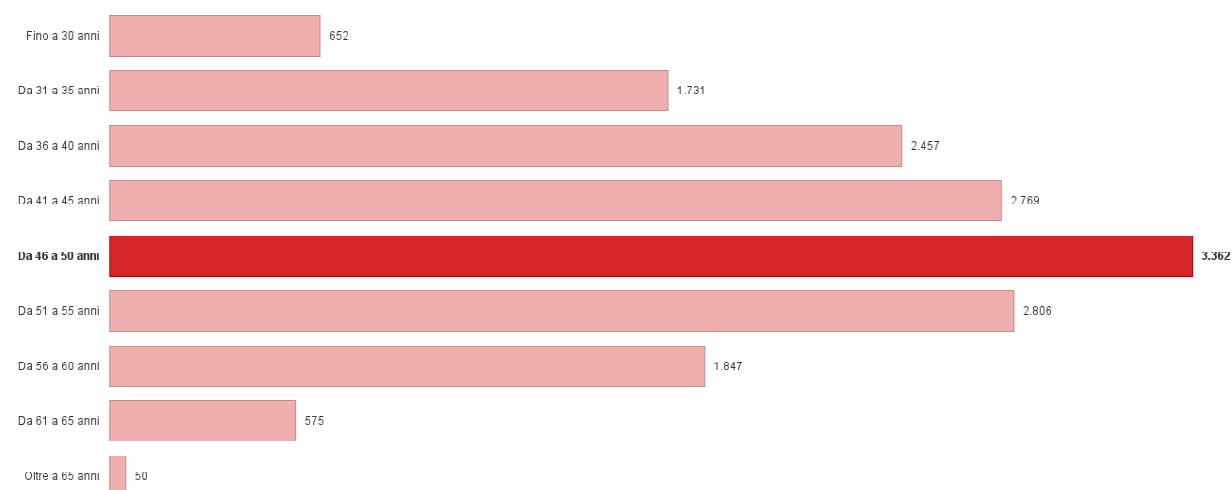
Non è un mestiere per giovani

Quanti anni hanno i professionisti? Il grafico rappresenta la situazione per classe di età dei giornalisti professionisti nel 2012 ed è stato realizzato sulla base dei dati Inpgi che si riferiscono ai rapporti di lavoro – 20.699 – dei 19.319 dipendenti Inpgi1. Su un totale di 16.249 professionisti la fascia di età più numerosa è quella di chi ha tra i 46 ed i 50 anni. Segue quella degli over 50 con 2806 e quella tra i 41 ed i 45 anni con 2769. Se consideriamo le due estremità, ovvero i professionisti fino a 30 anni e quelli oltre i 61 anni, i dati si assomigliano abbastanza: 652 per il primo gruppo, 625 il secondo. Lo scarto, invece, comincia ad essere significativo tra i quasi 30enni (652) ed i professionisti tra 31 e 35 anni (1731).

<http://cf.datawrapper.de/UXHma/2/>

Non è un mestiere per giovani

Il grafico rappresenta la situazione per classe di età dei giornalisti professionisti nel 2012



Created with [Datawrapper](#)

Source: Inpgi, Elaborazione: Mara Cinquepalmi, [Get the data](#)

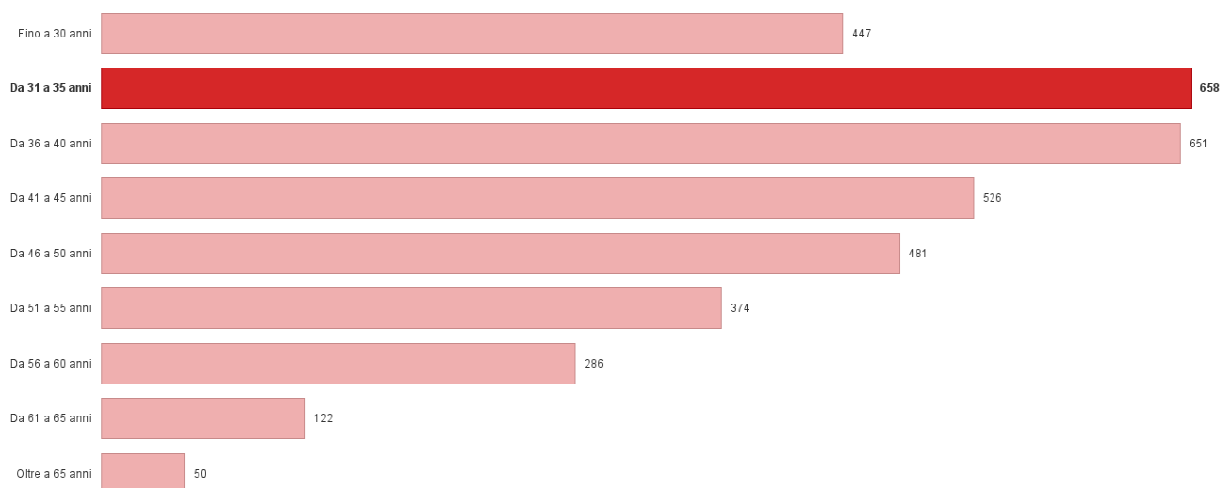
L'eterna giovinezza dei pubblicitari

E i pubblicitari, invece, quanti anni hanno? Nel 2012 i pubblicitari con posizione di lavoro dipendente erano 3595. La fascia di età più numerosa è quella tra i 31 e 35 anni con 658 colleghi. Colpisce un dato: il numero dei pubblicitari sale in maniera netta dalla prima fascia, quella fino a 30 anni che ne registra 447, alla seconda, quella 31-35 anni che ne conta invece 658. Quest'ultimo dato è abbastanza simile alla terza fascia, 36-40 anni, che registra 651 iscritti. Quindi, è in queste tre classi di età che si registra il maggior numero di pubblicitari: 1756. Il numero dei pubblicitari con posizione di lavoro dipendente comincia a diminuire dai 46-50 anni. Risulta nutrita anche la compagine over 50: se sommiamo il numero di quelli tra i 51 e gli over 65 siamo a 832.

<http://cf.datawrapper.de/jgyT2/3/>

L'eterna giovinezza dei pubblicitari

Il grafico rappresenta la situazione per classe di età dei pubblicitari nel 2012



Created with [Datawrapper](#)

Source: Inpgi, Elaborazione: Mara Cinquepalmi, [Get the data](#)

Praticanti, trentenni è meglio

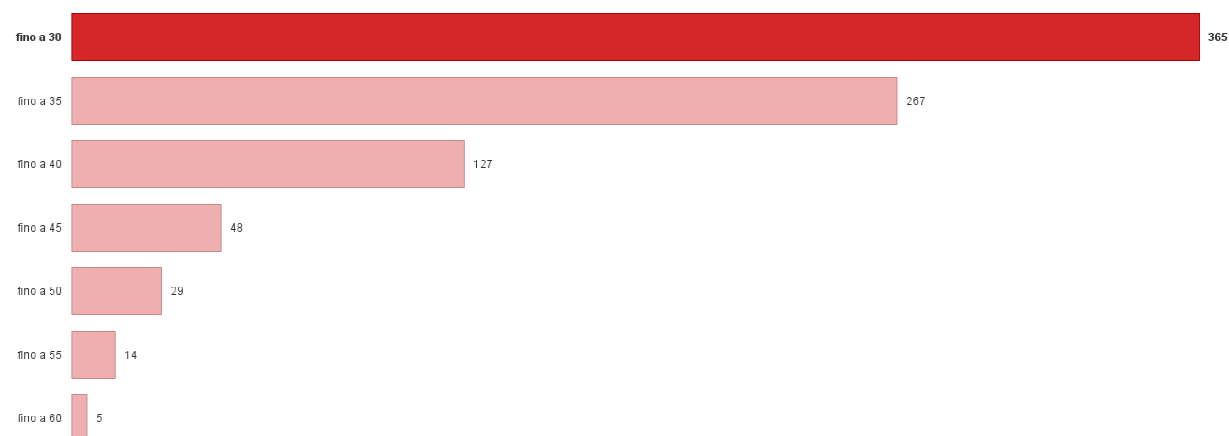
Questa elaborazione si riferisce all'età dei praticanti con posizione Inpgi1 nel 2012. Su un totale di 855 iscritti quelli fino a 30 anni sono 365. Questa è anche la classe di età più numerosa. C'è una drastica e naturale riduzione dai 35 anni poi: si passa dai 267 per i praticanti fino a 30 anni ai 14 per quelli fino a 55 anni. Si registrano anche 5 iscritti tra i praticanti fino a 60 anni. Questi dati più degli altri già analizzati restituiscono una lettura interessante dell'accesso alla professione. Potremmo dire che la vita dei praticanti si è allungata. Nel 2012, nella classe di età fino a 40 anni, sono 127 i colleghi pronti a sostenere l'esame professionale. Magari un tempo sarebbero stati quelli fino a 30 anni i più numerosi, cosa che sarebbe anche più naturale.

Le classi di età dei praticanti sono diverse da quelle usate per professionisti e pubblicitari, per questo non è stato possibile metterli a confronto.

<http://cf.datawrapper.de/f1R1m/4/>

Praticanti, trentenni è meglio

Il grafico rappresenta la situazione per classe di età dei praticanti nel 2012



Created with [Datawrapper](#)

Source: Inpgi. Elaborazione: Mara Cinquepalmi. [Get the data](#)

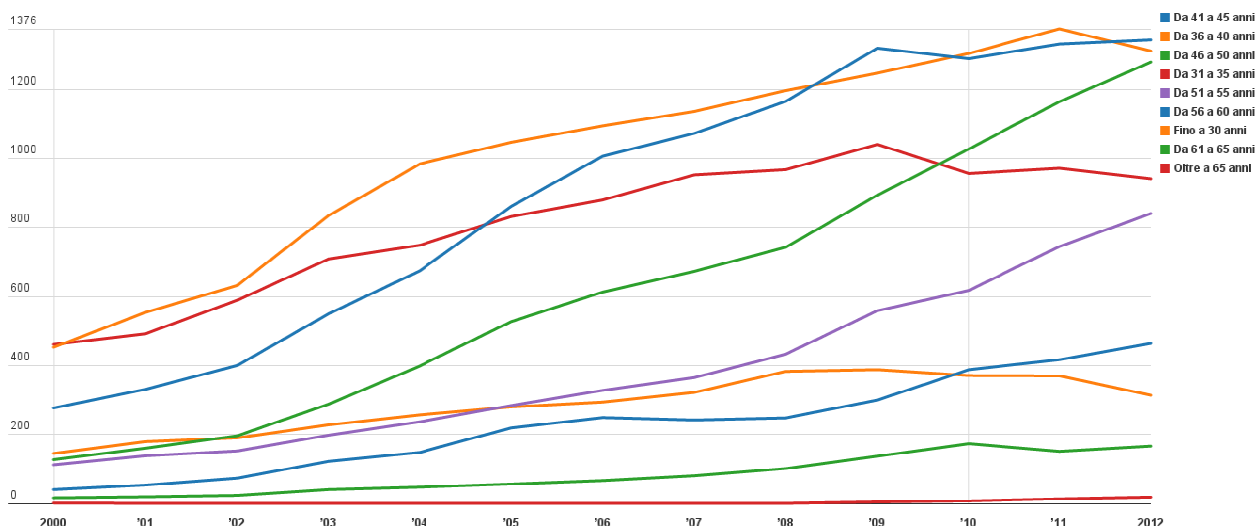
Come è cambiato il reddito dei professionisti

In questo grafico abbiamo considerato la variazione nel tempo, dal 2000 al 2012, delle retribuzioni in base alle dichiarazioni Inpgi1 e Inpgi2. La crescita più costante ha interessato le retribuzioni dei colleghi tra i 41 ed i 45 anni, ma hanno seguito uno sviluppo abbastanza simile anche quelli dei colleghi tra 46 e 50 anni. Più penalizzati, invece, quelli tra 31 e 35 anni le cui retribuzioni, dopo l'apice del 2009, sono calate. Il dato più costante si riferisce agli over 65 che in questo lasso di tempo hanno avuto una retribuzione stabile.

<http://cf.datawrapper.de/zpU8k/1/>

Com'è cambiato il reddito dei professionisti

Analisi della variazione delle retribuzioni tra 2000 e 2012 in base alle dichiarazioni Inpgi1 e Inpgi2



Created with [Datawrapper](#)

Source: LSDF. [Scarica i dati](#)

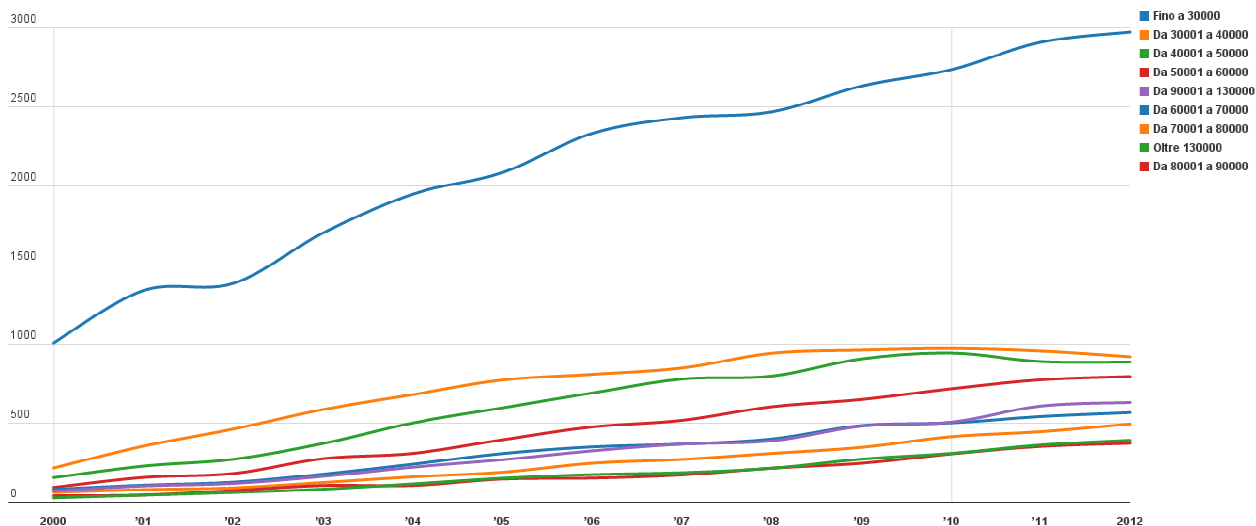
Andamento del numero dei giornalisti per reddito

In questo grafico, invece, abbiamo visualizzato l'andamento del numero di giornalisti per reddito dal 2000 al 2012. In questi anni i giornalisti sono cresciuti in termini quantitativi in tutte le classi di reddito. Sono i

colleghi con un guadagno fino a 30.000 euro ad essere cresciuti più di tutti: sono passati dai 1005 del 2000 ai 2970 dell'anno scorso. Tutte le altre classi di reddito, invece, sono cresciute di poco, ma in maniera compatta. Di queste solo chi ha guadagnato da 30 a 40mila euro ha visto in questi anni un incremento della propria retribuzione.

Andamento del numero di giornalisti per reddito

Dal 2000 al 2012 i giornalisti sono cresciuti come numero in tutte le classi di reddito. In termini assoluti, spiccano quelli con reddito fino a 30mila euro. In crescita anche i giornalisti con redditi più alti.



Created with [Datawrapper](#)

[Scarica i dati](#)

<http://cf.datawrapper.de/ql6aj/1/>

GLI AUTORI

Mara Cinquepalmi

Giornalista professionista, attualmente sono responsabile dell'ufficio stampa del Comune di San Lazzaro di Savena, in provincia di Bologna. Nel 2012 ho realizzato "Comuni di carta", il primo censimento dei periodici editi dai Comuni nella provincia di Bologna, poi divenuto un [blog](#). Ho pubblicato su datajournalism.it una lettura di genere di genere delle attuali composizioni dei venti consigli regionali e di quello nazionale dell'Ordine dei giornalisti nelle consiliature 2010-13 ([Un po' d'Ordine, signore!](#)) e 2013-16 ([Donne senza Ordine](#)); mentre per il lab di dataninja.it ho curato la [mappa](#) dei Congressi provinciali del Partito Democratico. Da aprile 2013 sono la coordinatrice di GiULIA Emilia-Romagna, il coordinamento regionale della rete delle Giornaliste Unite Libere Autonome. A maggio 2013 sono stata eletta nel Consiglio regionale dell'Ordine dei Giornalisti dell'Emilia-Romagna.

Andrea Nelson Mauro

Andrea Nelson Mauro è un data journalist. Si è formato nella cronaca locale e ha lavorato come redattore e capocronista in vari quotidiani e settimanali in Sicilia ed Emilia-Romagna. Nel 2012 ha fondato [Dataninja](#), un network di data journalist: collabora con alcune tra le principali testate italiane (Corriere della Sera, Sole24Ore, Sky.it) e con progetti informativi per promuovere la cittadinanza attiva (Open Ricostruzione). È membro della community Spaghetti Open Data e partecipa a numerosi progetti di civic activism, come Era della Trasparenza e Twitantonio.it, e segue principalmente il tema degli Open Data.

Nome file: Professione2012-Definitivo2nov
Directory: C:\Documents and Settings\Roberto\Desktop
Modello: C:\Documents and Settings\Roberto\Dati
applicazioni\Microsoft\Templates\Normal.dotm
Titolo:
Oggetto:
Autore: Pino
Parole chiave:
Commenti:
Data creazione: 02/11/2013 15.42.00
Numero revisione: 3
Data ultimo salvataggio:04/11/2013 20.02.00
Autore ultimo salvataggio: PC
Tempo totale modifica 2 minuti
Data ultima stampa: 04/11/2013 20.07.00
Come da ultima stampa completa
Numero pagine: 108
Numero parole: 21.728 (circa)
Numero caratteri: 123.851 (circa)